

**Espulso dalla Svizzera
anche l'onorevole Brighenti**

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dietro la «moralizzazione» la rissa nel centro-sinistra

Togni sospende Ippolito

La crisi del centro-sinistra

LA CRISI del centro-sinistra non è una invenzione comunista, né si può ridurre, come vorrebbe il compagno Pieraccini, al «tentativo» comunista di «spezzare in due le forze che vorrebbero portare avanti la politica del centro-sinistra». Se si trattasse soltanto di un nostro «tentativo», sarebbe facile a queste forze respingerlo e formare al più presto una nuova maggioranza di centro-sinistra. Invece, dopo il fallimento delle trattative di giugno, per il mancato rifiuto da parte della maggioranza del PSI di approvare l'accordo già sottoscritto da Nenni e De Martino, la polemica divampò ed ha assunto, per iniziativa di Saragat e col concorso della grande stampa borghese, il carattere di una lotta senza esclusione di colpi, è già diventata agitazione e vero linciaggio morale. Altro che dialogo, si è giunti alla rissa!

Tutto ciò non ci rallegra, perché indica quali ostacoli bisogna superare in Italia per dare avvio ad una timida e modesta azione di rinnovamento. Ma questa è la situazione, e bisogna prenderne atto, per poterla dominare. E del resto lo stesso Pieraccini è costretto a riconoscere che la polemica di Saragat serve a Malagodi, e per questo inevitabile accostamento tra le posizioni assunte da Saragat e quelle sempre sostenute da Malagodi, Tremelloni rompe con L'Espresso, un settimanale che fu tra i primi promotori della politica di centro-sinistra.

Oggi l'offensiva di Saragat è rivolta a creare le condizioni che dovrebbero spingere il PSI ad accettare nel suo Congresso di ottobre quello che fu respinto a giugno. Per portare il PSI alla capitolazione tutto il fronte della conservazione è in movimento, con ricorso alla maniera forte. Non mancano le pressioni internazionali, e, come nel 1956, giungono in Italia gli ambasciatori dell'Internazionale socialdemocratica, i quali non esitano ad affermare, dopo aver visitato Nenni, che «storicamente il vero vincitore è Saragat». Il Congresso socialista di ottobre dovrebbe dunque ratificare questo riconoscimento, condannare la politica seguita dal PSI dalla scissione di Palazzo Barberini, preparare la riunificazione socialista su basi socialdemocratiche, sotto la direzione del vero «vincitore», cioè di Saragat.

SCOPIA così in modo brutale la contraddizione che viavi fin dall'inizio l'esperienza di centro-sinistra e che noi comunisti non mancammo di denunciare, la equivoca coesistenza di due diverse ed opposte concezioni del centro-sinistra, quella «trasformista» di Moro, tendente a catturare il PSI in una maggioranza di centro, per rafforzare il monopolio politico della DC e la sua interna unità, e quella «programmatica» tendente a realizzare lo accordo tra DC e PSI sulla base di un programma rivolto ad affrontare i problemi strutturali del paese, creati dalla sua storia tormentata ed aggravati dalla tumultuosa espansione monopolistica dell'ultimo decennio. Il programma elaborato dal convegno economico dell'Eliseo (del quale fu relatore Scalfari, oggi violentemente attaccato da Tremelloni perché si è permesso di parlare male... di Saragat), il programma economico del PSI, la «nota introduttiva» di La Malfa, sono documenti che, pure con i loro limiti, offrivano una base per l'inizio di una politica di programmazione rivolta ad affrontare alcuni nodi dello sviluppo economico del paese. Che cosa è rimasta di questa originale impostazione del centro-sinistra nelle posizioni assunte oggi da Saragat, e che dovrebbero essere quelle sulle quali riformare una maggioranza di centro-sinistra?

In questo scontro fra due diverse linee di sviluppo della politica italiana noi comunisti, per ciò che rappresentiamo e per le responsabilità che portiamo, non siamo né intendiamo restare spettatori. Sappiamo bene che anche uomini e gruppi che vogliono l'inizio di una politica di programmazione lo fanno spesso con intendimenti di lotta politica: nei confronti del PCI, per lanciare al nostro Par-

Giorgio Amendola

(Segue a pag. 13)

Vivace manifestazione antifranchista a Venezia

VENEZIA, 31. Una vivace manifestazione antifranchista si è svolta stamattina, dinanzi al Palazzo del Cinema, in concomitanza con la proiezione del film «Il boia» di Luis Buñuel. Gruppi di giovani hanno distribuito e lasciato tra la folla volantini nei quali si denunciavano gli ultimi delitti del regime di Franco, nonché le complicità internazionali che hanno reso possibile. Altri recavano, in segno di protesta, il lugubre simbolo della «garrola». La po-

Indispensabile l'intervento del Parlamento

Un colloquio Leone-Togni ha preceduto il provvedimento contro il segretario del CNEN - Polemica replica di Ippolito

Il ministro dell'Industria, on. Togni, ha sospeso il professor Ippolito, segretario generale del CNEN, «dall'esercizio delle sue funzioni». Un comunicato secco del ministero ne ha dato ieri sera l'annuncio, affermando che il grave provvedimento è stato preso «in relazione ai particolari rilievi sollevati di recente dalla stampa sul comportamento del prof. Felice Ippolito nell'esercizio della sua attività di segretario generale del Comitato nazionale energia nucleare». Il comunicato aggiunge che il ministro «ha deciso con decreto odierno di costituire un'apposita commissione d'indagine», e annuncia quindi il provvedimento di sospensione.

Poche ore dopo questo annuncio ufficiale, il prof. Ippolito ha reagito al provvedimento con una dichiarazione pubblica che definisce la sospensione «un atto arbitrario», deciso «dalla segreteria del CNEN — senza avermi preventivamente contestato alcun addebito, ma soltanto in base a tendenziose notizie di certa stampa». Dopo aver definito «illegittima» la procedura adottata dal ministro Togni e aver annunciato un ricorso agli organi della giustizia amministrativa, il prof. Ippolito si dice «sicuro della totale inconsistenza delle gravi responsabilità che gli vengono attribuite e si dice soddisfatto della decisione da lui assunta nella precedente dichiarazione, alla stampa, di una approfondita inchiesta sulle responsabilità politiche, tecniche ed amministrative delle gestioni del CNEN». Ippolito esprime anche l'auspicio che «una inchiesta parlamentare possa fornire le garanzie necessarie all'accertamento di fatti e circostanze, ingiustamente attribuiti al segretario del CNEN».

La dichiarazione conclude affermando: «L'azione che è sfociata nell'attuale provvedimento non è che un episodio, certamente ai miei danni il più significativo, della lunga battaglia che sostengo da oltre dieci anni per una moderna politica di intervento pubblico nel settore energetico e per una politica nucleare che permetta al nostro Paese di inserirsi dignitosamente nel concerto delle nazioni scientificamente più progredite in questo settore».

Per quanto si attendesse da un momento all'altro una comunicazione ministeriale sulla vicenda, il provvedimento di Togni è stato accolto, negli ambienti politici, alla stregua di una notizia clamorosa. E' stato facile rilevare che l'annuncio di Togni succede, ad appena 24 ore di distanza, alla non meno clamorosa dichiarazione rilasciata ieri l'altro dal segretario generale del CNEN: una dichiarazione che rifiutava le dimissioni (evidentemente pretese dal governo), chiedeva una inchiesta sul CNEN dalla fondazione ad oggi ed annunciava querelle, presumibilmente contro il settimanale «L'Espresso» che aveva diffuso le notizie sul rapporto della società privata «Archimedes» con il CNEN.

Il tono del comunicato ministeriale ha colpito gli ambienti politici, oltre che per

vice

(Segue a pag. 13)

In un agguato presso Brunico

Carabiniere ferito in Alto Adige



Da ieri alle 9 (ora italiana) è in funzione il collegamento diretto per linee telegrafiche, consigliato dalla conferenza ginevrina, per il disarmo, fra la Casa Bianca e il Cremlino. Personale sceltissimo per capacità professionale e affidamento monta la guardia giorno e notte ai due estremi del circuito pronto a decifrare gli eventuali messaggi straordinari, trasmessi in codice. Nella telefoto: due militari USA accanto alla teleselezione durante una prova.

Sottolineandone l'eccezionale portata distensiva

Il Soviet supremo ratifica l'accordo H

In funzione da ieri mattina il collegamento diretto e continuo per teleselezione fra il Cremlino e la Casa Bianca

MOSCA, 31.

Le commissioni per gli affari esteri delle due camere del Soviet supremo dell'URSS hanno approvato all'unanimità il trattato di Mosca sull'interdizione nucleare degli esperimenti nucleari, raccomandandone la ratifica al Presidium. I deputati si sono riuniti stamattina congiuntamente nella Sala bianca e oro di Caterina, nel palazzo del Cremlino, per precisare il loro atteggiamento — come informa l'agenzia «Tass» — verso questo documento che è uno dei più importanti della politica estera post-bellica.

Al dibattito che ha preceduto l'approvazione del trattato, hanno partecipato il ministro degli esteri Gromiko, il ministro della difesa maresciallo Malinovsky e il vice presidente del comitato sovietico per l'energia atomica, Ivan Morokhov.

Gromiko ha particolarmente sottolineato la reazione «eccezionalmente positiva» suscitata nel mondo dalla felice conclusione delle trattative nucleari di Mosca: egli ha posto in rilievo gli aspetti umani dell'accordo, il trattato — ha osservato Gromiko — viene universalmente considerato come un passo reale e concreto verso la diminuzione della tensione internazionale. Lo hanno già sottoscritto

una ottantina di paesi, ossia più di due terzi di tutti i paesi del mondo.

Fra le maggiori potenze, solo la Repubblica popolare cinese e la Francia si sono rifiutate di aderire. Gromiko ha rilevato che i dirigenti cinesi mantengono un atteggiamento contrario ai fatti e alla logica: sentiamo fortemente il dovere — egli ha aggiunto — di continuare a spiegare la reale situazione e di denunciare l'assoluta infondatezza delle posizioni del PC cinese.

La posizione nettamente negativa assunta dai dirigenti cinesi è stata al centro di numerosi altri interventi. Aprendo la discussione, Jovya Pushkaryova ha sottolineato che «le voci favorevoli all'accordo sono come una valanga che aumenta di momento in momento», mentre quelle contrarie appaiono «vaneggiamenti di individui isolati dalla società». Ella ha aggiunto che, sebbene l'accordo non risolveva il problema del disarmo, ora «sarà più facile avanzare verso la soluzione di questo problema».

L'accademico Arzumanyan ha trattato degli aspetti economici della situazione, notando che il trattato comporterà una naturale riduzione delle spese militari e quindi la possibilità di accumulare «nuovi fondi, da destinare allo sviluppo delle economie dei paesi che stanno liberando dalla dipendenza coloniale. Secondo una valutazione dello stesso deputato, basterebbe una riduzione di un quinto delle attuali spese militari per consentire alle economie sottosviluppate di raggiungere in 20-25 anni il livello economico di un paese come la Francia di oggi.

Dai benefici del trattato restano escluse le nazioni come la Francia e la Repubblica popolare cinese che continueranno a impegnare le loro risorse nello sviluppo dei rispettivi armamenti o ricerche nucleari.

La previsione, secondo l'accademico Arzumanyan, è particolarmente vera per la Cina, i cui dirigenti hanno adottato «una politica irresponsabile», quasi che non prendessero in considerazione la difficile situazione economica in cui si trova il paese.

Un altro avvenimento di grande rilievo è stato, oggi, l'entrata in funzione della linea di comunicazione diretta Mosca - Washington («Cremlino-Casa Bianca») ha scritto la «Tass». Il complesso circuito telegrafico ha cominciato a funzionare alle 9 di stamane (ora italiana). Attraverso Londra, Stoccolma, Copenhagen, Helsinki, d'ora in poi le capitali degli USA e dell'URSS saranno collegate in qualsiasi ora del giorno e della notte, per consentire di discutere «al vertice» ogni eventuale situazione di emergenza o uno stato di pericolosa tensione nel mondo.

L'accordo firmato a Ginevra il 20 giugno scorso è stato raggiunto nel quadro del processo distensivo verso il disarmo, allo scopo di ridurre i rischi di un conflitto per errore calcolato o di effetti e ritardi nelle comunicazioni. Si ritiene che a Mosca il cavo terminale della linea collegata con quella esistente al Pentagono (che fa capo alla Casa Bianca), arrivi ad una teleselezione collocata vicino all'ufficio di Krusiov, al Cremlino. Vi è anche un circuito radio-telegrafico supplementare, via Tangeri, destinato alle comunicazioni di servizio e all'uso in caso di guasto al cavo teleselezione.

La sottoscrizione per la stampa comunista

610 milioni!

Due milioni già sottoscritti dagli emigrati — Oggi Bologna diffonde 55.000 copie dell'Unità

Nuova grande successo comunista: la sottoscrizione per la nostra stampa ha raggiunto ieri la cifra di 610 milioni 300.425 lire, oltre cento milioni in più dell'anno scorso alla stessa data. Una citazione particolare, nel quadro di questo successo, meritano i quasi 2 milioni di lire raccolti tra gli emigrati in Svizzera, Belgio e Lussemburgo, eloquente risposta alle persecuzioni politiche e alle denigrazioni della stampa padronale.

Un'altra notizia significativa, infine, viene da Bologna, dove i compagni diffonderanno oggi 55.000 copie dell'UNITA', nel corso della loro festa provinciale.

(A pagina 2 la graduatoria delle Federazioni e il servizio sul Festival di Bologna).

La sfida ciarliera

Ecco uno dei difetti (ma non il maggiore) dei nostri contraddittori democristiani e in specie degli articolisti del Popolo: sono chiacchieroni.

Da parte nostra avevamo espresso soddisfazione per i propositi di «sfida ideale» che la D.C. da qualche tempo annuncia nei nostri confronti (in sostituzione della sfida economica e sociale di cui comincia a pentirsi). Soddissfazione ma anche forte dubbio sulla capacità dei dirigenti d.c. di dar corso a questa «sfida» visto che non trovano neppure il coraggio di separare la propria causa da quella di Diem, o dai metodi della polizia svizzera, o dalle più dure leggi del meccanismo capitalistico nel nostro paese.

Ebbene, ecco che il Popolo replica chiacchierando per due colonne. Sono chiacchiere perfino interessanti, poiché si sforzano di sostenere (e noi siamo d'accordo) che la D.C. non si identifica tutta con la borghesia capitalistica, che la democrazia non si identifica col meccanismo del profitto, e via di seguito.

Ma tra tante parole non ce n'è una sola che sia semplice e diretta, che si appoggi a un fatto: una sola che rompa il cordone ombelicale tra questa pur nobile visione democratica e i regimi clerico-fascisti d'Asia o d'Europa, tra la fantata autonomia dal meccanismo capitalistico e l'uso della polizia politica contro gli operai emigrati, e via di seguito (anzi circa gli emigrati e le espulsioni che continuano, l'organo della D.C. abbandona prudentemente i toni forcaioli del messaggero ma solo per ripiegare su considerazioni assistenziali).

Eppure una sfida «ideale» presuppone slancio e audacia, non timide chiacchiere e macroscopici fatti negativi. Presuppone scelte, non avari calcoli di potere. Presuppone verità, non puerilità come il tentativo di negare che la nostra società sia largamente dominata dai monopoli! Poiché se la «sfida» deve invece ridursi ai valori ideali del centro-sinistra della Camilluccia dell'on. Piccoli — per non parlare di quelli di Diem e del dott. Amstein — allora è superfluo scomodare un sostantivo così eroico e squillante.

Mario Passi

(Segue a pag. 13)

CASCINA (Pisa)

MOSTRE PERMANENTI DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO CAMPIONARIE

8-29 SETTEMBRE 1963

LE PIU' COMPLETE RASSEGNE DEL MOBILE ARTIGIANO

VISITATELE

La corsa dei finti soffoca Roma

(A pagina 3 un servizio)

Nuovo gravissimo sopruso delle autorità elvetiche

Espulso dalla Svizzera

Un uomo: Rino B.

All'inizio del Corriere della Sera che continua ad occuparsi dei nostri emigranti nella Confederazione elvetica, vogliamo dedicare la frase di un operaio italiano contenuta in una interessante intervista pubblicata oggi sulla Gazzetta di Lugano: «Un giornale che con tutta la buona volontà non riteniamo si possa considerare alle dipendenze del Partito comunista italiano. Orbene, mentre il quotidiano lombardo pubblica la corrispondenza del proprio inviato sotto lo pseudonimo (e menziona) «Rino», la nostra, che «se li hanno mandati via una ragione ci deve essere», il giornalista svizzero Jean-Marie Vodoz riferisce invece che il nostro colloquio avuto con uno di questi «indesiderabili», Rino B., che è poi Rino Bonalumi di Bergamo.

Vogliamo dedicargliela perché il ritratto tratteggiato sul quotidiano svizzero contribuisce efficacemente a far conoscere, mentre la stampa padronale si scaglia con livore contro gli irriducibili «mestatori comunisti», chi siano questi uomini, quale superiore dignità orienti la loro vita.

«Sono stato introdotto in un semplice ma grazioso rifugio», scrive l'inviato della Gazzetta di Lugano, «e mentre Rino mi raccontava la sua vita il mio sguardo vagava sui ripiani di legno dove i libri erano assai numerosi. Chi è questo Rino? E uno dei tanti uomini partiti da nulla, che lavorano, e pensano, con passione». Da ragazzo ha imparato a fare il meccanico, poi è stato partigiano, ha incontrato Rino Bonalumi, si è unito ai comunisti, ha fatto parte di una lotta che ha fatto. Ecco, è proprio questa la frase che offriamo alla meditazione dell'inviato del Corriere della Sera.

Paolucci

anche l'on. Brighenti

Si tratta del terzo deputato italiano cacciato come «indesiderabile» dalla Confederazione - il nostro compagno si era recato a Losanna per esercitare il suo mandato parlamentare

Nostro servizio

LOSANNA, 31. Un altro deputato al Parlamento della Repubblica, l'on. Giuseppe Brighenti, è stato espulso dalla Svizzera come «straniero indesiderabile». Alle due di questa mattina si sono presentati all'Hotel Lausanne, dove il compagno Brighenti aveva preso alloggio, due funzionari della Stadtpolizei. Al parlamentare comunista

essi hanno detto di avere ricevuto l'ordine di accompagnarlo immediatamente al comando di polizia. Caricato a bordo di un cellulare, l'on. Brighenti è stato trasportato al comando, dove gli agenti gli hanno tolto la cinghia dei pantaloni, le stringhe delle scarpe, la cravatta, il portafoglio, il fazzoletto, come si usa fare con i comuni delinquenti.

Gettato in una camera di sicurezza dotata di un tavolaccio inclinato, l'on. Brighenti ha dovuto attendere fino alle nove del mattino prima di essere portato in un ufficio dello stesso comando, dove un funzionario gli ha notificato il decreto con cui il Dipartimento Federale della Giustizia gli vieta di entrare sul suolo della Confederazione elvetica a tempo indeterminato. In un primo momento i poliziotti gli avevano detto che l'avrebbero immediatamente accompagnato alla frontiera. Successivamente, in seguito ad una telefonata con la capitale, il funzionario di polizia che lo aveva interrogato comunicava al parlamentare comunista che egli doveva lasciare la Svizzera entro il cinque settembre. Rilasciato alle 11,30, l'on. Brighenti è ripartito poche ore dopo per l'Italia.

Nel verbale che è stato compilato, il compagno Brighenti ha voluto precisare di essere venuto in Svizzera soprattutto per due motivi: primo luogo per esprimere personalmente la sua solidarietà all'operaio bergamasco Rino Bonalumi, il compagno che è stato espulso dalla Svizzera per aver invitato a casa propria l'on. Brighenti nel corso della campagna elettorale del 28 aprile (Rino Bonalumi ha dovuto abbandonare Losanna proprio nella «giornata di ieri»); in secondo luogo per prendere contatti con gli elettori emigrati comunisti nel diritto di parlamentare italiano.

Non sono venuti qui — ha precisato Brighenti — per fare comizi o per interferire negli affari interni della Svizzera. Ma, semplicemente, per vedere gli italiani emigrati e per discutere i loro problemi. Per un deputato questo non è che uno dei suoi primi doveri. Più o meno le stesse cose l'on. Brighenti aveva dichiarate al consolato italiano non appena arrivato a Losanna nella giornata di giovedì scorso. In assenza del console, il parlamentare comunista era stato ricevuto da uno dei funzionari della sede diplomatica, a cui aveva detto di essere giunto in Svizzera per rivendicare il suo diritto di deputato ad incontrarsi con gli emigrati italiani, ovunque essi si trovino.

E' la terza volta, da quando la polizia federale elvetica ha iniziato la «caccia alle streghe», che un parlamentare comunista viene espulso dalla Svizzera. Su questi gravissimi fatti e sulle assurde e illegali espulsioni degli operai comunisti, si avrà un ampio dibattito alla Camera dei deputati.

P. C.

Proteste a Bergamo

BERGAMO, 31. A seguito della notizia del fermo dell'on. Brighenti, operato dalla polizia di Losanna, numerosi telegrammi di protesta sono stati indirizzati al ministero degli Affari Esteri.

In particolare, la federazione bergamasca del PCI ha così telegrafato al sen. Piccioni: «Onorevole Brighenti, arbitrio arbitrario della polizia svizzera. Mentre leviamo nostra ferma protesta chiediamo passi ufficiali tutela prestigio Parlamento italiano». La federazione del PSI ha inviato al ministro degli Esteri un telegramma così concepito: «Socialisti bergamaschi elevano protesta contro espulsione politica elvetica arresto deputato comunista onorevole Brighenti».

Sicilia

Piano Moro-Scelba contro l'autonomia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31. Una grande mobilitazione popolare, guidata dal PCI, è in corso in tutta l'isola per denunciare la gravità delle manovre anti statutarie della DC siciliana e per reclamare le immediate dimissioni del governo di centro sinistra presieduto dall'on. D'Angelo. Tra oggi e domani in Sicilia, si terranno un centinaio di comizi e manifestazioni.

L'iniziativa prende lo spunto, come è ormai noto, dai più recenti gravi sviluppi della situazione politica regionale. Con il passare dei giorni, infatti, si configura in tutta la sua gravità l'obiettivo reazionario che il gruppo doroteo della DC siciliana si propone di realizzare sulla pelle dell'autonomia. Dopo la scandalosa proposta dell'abolizione del voto segreto all'Assemblea regionale (fatta propria anche dai socialisti), sono trapelate ora linee di un progetto che concordato tra i dirigenti nazionali e regionali, democristiani, punta sulla radicale riforma dello Statuto dell'autonomia, snaturando sostanzial-

mente il significato politico della legge costituzionale del 1948. Le proposte sono talmente battono tutte le forze democratiche ed autonomistiche dell'isola.

I cardini della riforma, discussi la settimana scorsa a Roma nel corso di un incontro tra Moro e il suo rappresentante in Sicilia, Gullotti, sono stati rivelati ieri sera dall'«Ora». Secondo il progetto democristiano, il numero dei deputati dell'Assemblea regionale verrebbe portato da 90 a 120 (per consentire un maggiore sfogo alle pretese delle diverse correnti democristiane e per «diminuire» — è detto testualmente — il peso che nell'Assemblea esercita il singolo deputato). Inoltre l'Assemblea contrariamente a quanto prevede attualmente lo Statuto, dovrebbe eleggere soltanto il Presidente della Regione e non anche i dodici assessori; questi ultimi non dovrebbero essere «necessariamente» deputati, ma potrebbero essere scelti anche al di fuori della Assemblea; tutte le leggi, inol-

tre, dovrebbero essere votate a scrutinio palese. Le proposte sono talmente gravi che si commentano da sé, ma è significativo che il loro tenore — non nuovo per la verità — sia stato fatto trapelare nel momento in cui la Assemblea si appresta ad essere protagonista di una nuova battaglia parlamentare. In questa occasione, il progetto di riforma, presentato dal gruppo democristiano, è un tentativo di premere sull'Assemblea e di rafforzare i franchi tiratori democristiani, proprio nel momento in cui la DC siciliana si dibatte in una grave crisi che essa tenta di trasferire sugli istituti democratici dell'autonomia siciliana.

Ma, probabilmente, non si tratta soltanto di questo. Intanto, già nei giorni scorsi, l'on. Scelba, su suo settimanale, aveva mostrato di condividere nella sostanza le proposte di riforma statutarie previste da Roma, non solo sollecitando l'abolizione del voto segreto, ma proponendo che i membri in cui la DC siciliana si divideva in una grave crisi che essa tenta di trasferire sugli istituti democratici dell'autonomia siciliana.

Ma, probabilmente, non si tratta soltanto di questo. Intanto, già nei giorni scorsi, l'on. Scelba, su suo settimanale, aveva mostrato di condividere nella sostanza le proposte di riforma statutarie previste da Roma, non solo sollecitando l'abolizione del voto segreto, ma proponendo che i membri in cui la DC siciliana si divideva in una grave crisi che essa tenta di trasferire sugli istituti democratici dell'autonomia siciliana.

La rivelazione del grave progetto democristiano contro lo Statuto di Sicilia lascia intendere, affermando che su tale proposta la DC ha preso contatti con altri gruppi politici, non mancherà di avere profonde ripercussioni all'interno non soltanto della DC ma anche dello stesso Parlamento siciliano che è convocato per martedì prossimo per la ripresa del dibattito sul programma presentato dall'on. D'Angelo.

G. Frasca Polara



DOMENICA 8 SETTEMBRE
prima giornata nazionale di diffusione straordinaria de «l'Unità» e di «Rinascita»

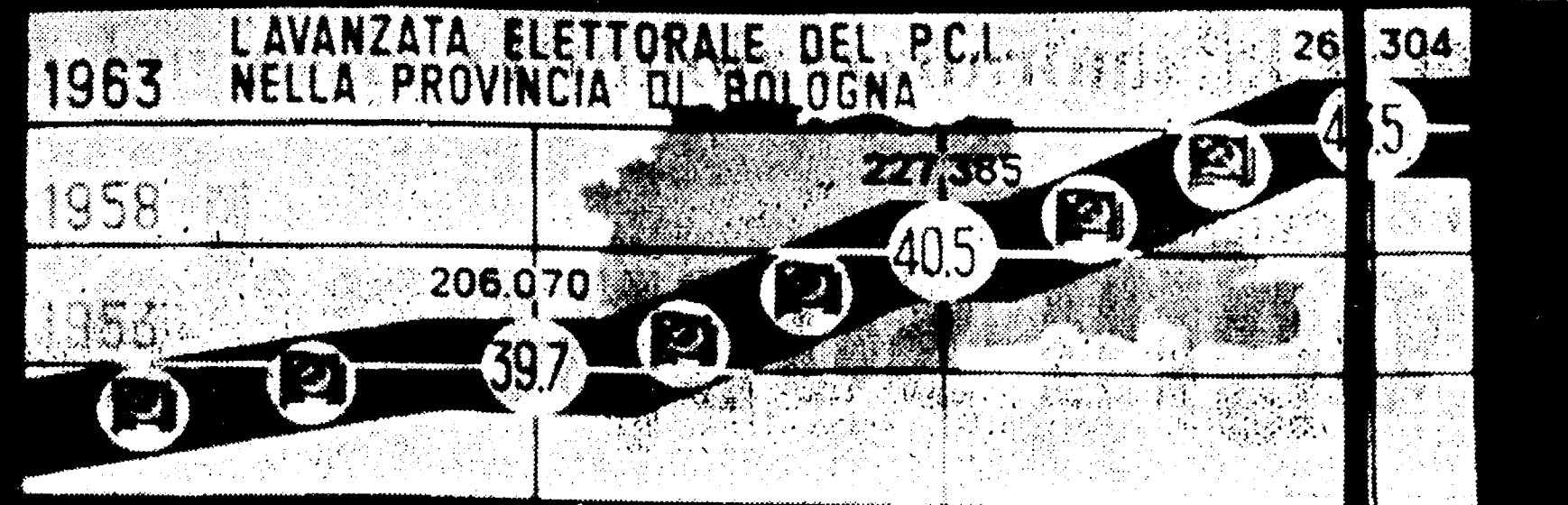
G. Frasca Polara

Suole medie
Domani la prova scritta di italiano

Riprenderà lunedì 2 settembre l'anno scolastico. L'inizio della sessione autunnale d'esami, l'attività scolastica, nelle scuole di ogni ordine e grado infatti si svolgerà la prova scritta di italiano. Gli orali cominceranno a partire dal giorno successivo, non festivo, all'ultima prova scritta.

G. Frasca Polara

PER LA PACE ED UNA REALE SVOLTA A SINISTRA



BOLOGNA — Un'immagine del Festival

55.000 copie dell'Unità diffuse oggi a Bologna

Una grande occasione per stabilire un colloquio politico con migliaia di cittadini - Numerose iniziative per rafforzare la stampa comunista

Sottoscrizione

La graduatoria delle Federazioni

Elenco delle somme versate alla amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 31 agosto		
Modena	53.740,00	134,3
Pesaro	13.200,00	132
Sondrio	1.100,00	110
Melfi	2.100,00	105
Caserta	4.100,00	92,2
Matera	2.300,00	92
Imola	5.386,205	89,7
Treviso	4.000,00	88,8
Sciaccia	1.250,00	86
Catanzaro	3.500,00	85,2
Ravenna	21.516,655	82,7
Venezia	9.830,00	81,9
Verbania	2.850,00	81,4
Siena	17.633,300	81
Rovigo	6.450,00	80,6
Aquila	1.610,00	80,5
Pescara	3.970,00	79,4
Como	3.500,00	77,7
Cremona	5.700,00	76
R. Emilia	26.272,00	75,3
Gorizia	2.600,00	74,2
La Spezia	7.716,600	73,4
Vicenza	3.500,00	72
Verona	3.500,00	71,4
Prato	8.500,00	70,8
Fermo	2.120,00	70,6
Bologna	45.000,00	69,2
Bolzano	3.500,00	68,2
Forlì	8.446,200	68,3
Parma	7.520,270	68,3
Casino	750,000	68,1
Bergamo	3.400,00	68
Crotone	2.540,00	66
Torino	19.500,00	65
A. Piceno	1.950,00	65
Carbonia	1.157,000	64,2
Lecco	2.540,000	63,5
Verona	3.500,000	62,3
Lecco	1.980,000	61,8
Biella	4.300,000	61,4
Milano	41.000,000	61,1
Ancona	6.010,000	61,1
Perugia	7.222,220	60,1
Firenze	25.200,000	60
Taranto	2.655,000	59
Novara	8.850,000	58,3
Pavia	2.200,000	55
Udine	10.550,000	54,1
Livorno	5.827,700	53,5
Varese	2.000,000	52,3
Monza	1.700,000	50
Lucca	700,000	50
Potenza	1.245,000	49,8
Chieti	950,000	48
Brescia	6.250,000	47,1
Viterbo	1.885,000	47,1
Arezzo	5.446,900	47,1
Trento	1.167,500	46,7
Cagliari	1.461,875	45,6
Cosenza	2.482,500	45,1
Asti	900,000	45
Sassari	900,000	45
Novara	3.802,500	44,7
Ferrara	3.535,000	44,1
Beluno	880,000	44
Bari	5.257,500	43,8
Genova	1.315,000	43,8
Genova	16.525,000	43,4

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 31. Il festival provinciale della «Unità» arriva puntuale, ogni anno, di questi giorni. I bolognesi segnano la festa sul calendario con una parentesi quadra. Non basta un punto o una crocetta sul calendario, occorre comprendere un arco di quattro-cinque giorni. Il festival che si è aperto venerdì pomeriggio nel parco della Montagnola, dentro le mura del centro storico, si concluderà infatti martedì tra lo scoppio fragoroso dei mortaretti e una pioggia luminosa e variopinta di stelle filanti. La festa del nostro giornale è un grande incontro di popolo: è una manifestazione che ha conquistato nel giro di appena quindici anni di vita la simpatia della generalità dei cittadini. I cittadini di popolo: è una manifestazione che ha conquistato nel giro di appena quindici anni di vita la simpatia della generalità dei cittadini. I cittadini di popolo: è una manifestazione che ha conquistato nel giro di appena quindici anni di vita la simpatia della generalità dei cittadini.

Se è vero che a Bologna poco meno di un cittadino su due vota comunista, si può affermare senza vanteria che almeno due su tre partecipano al festival dell'«Unità». E' una domanda i nostri avversari politici non hanno mai saputo dare una risposta ragionata. All'inizio «parlarono», persino d'intimidazione. I comunisti erano (e restano) tanto diabolici che riuscivano a costringere la gente a divertirsi. La folla aumentava di anno in anno e la spagazione pare in qualche modo sbagliata. Allora si pensò — e si scrisse — che i comunisti, sempre più subdoli, si mimetizzavano per l'occasione da buontemponi, da gente che si diverte a divertirsi. Lo scopo di capire la buona fede dei cittadini. Intanto la folla continuava ad aumentare. Si insinuò, a questo punto, che il festival dell'«Unità» era «disturbava». Velatamente, e poi apertamente, s'invocavano interventi di PS, che in qualche circostanza si sono anche verificati, senza peraltro giungere mai a divieti categorici come per le Casine di Firenze dove torna quest'anno, dopo un lungo «verboten» il festival nazionale dell'«Unità».

Appare lecito chiedersi ora quali sono i risultati politici e finanziari e nella campagna di diffusione della stampa comunista a cui si è pervenuti. Il primo risultato non ha bisogno di essere sottolineato: questo contatto vivo, concreto con i cittadini, con i lavoratori e dei cittadini è di per sé un fatto di grande valore politico. Sul piano finanziario il festival per metterla se non di superare, almeno di raggiungere l'obiettivo della sottoscrizione dell'«Unità». La rassegna della stampa comunista si è inaugurata dopo che si sono svolte circa 200 feste nei centri cittadini, nei capoluoghi di comune e nelle borgate. La sottoscrizione ha superato i 40 milioni di lire che rappresentavano il 69,2 per cento dell'obiettivo. Il festival provinciale dell'«Unità» non conclude tuttavia la campagna della stampa comunista, ne costituisce invece il culmine ed è il rilancio dell'iniziativa politica al termine delle vacanze di Ferragosto.

Tutto va, dunque, per il meglio. No. Esistono ancora qualche libro tra zone e zone e sezioni. Gli introiti delle feste bastano spesso a colmare l'obiettivo soffocando in tal modo il lavoro minuzioso e capillare della distribuzione delle cartelle per la sottoscrizione. La diffusione e gli abbonamenti non sono adeguati al grande prestigio e alla crescente corrente di simpatia che riscuote la stampa comunista. Sono questi gli squilibri e le contraddizioni che vanno sanate.

Domani, il nostro giornale andrà letteralmente a ruba. Si venderanno oltre 55 mila copie. Perché solo domani? Ecco il problema ricorrente, di fondo, che il partito nel suo complesso è chiamato ad avviare a soluzione.

Sergio Soglia

Una risposta semplice

Perché, dunque, la festa del nostro giornale solleva una così vasta adesione di simpatia? La risposta è molto semplice: è come si dice, l'uovo di Colombo: perché è la festa dell'orgoglio del partito comunista, più intimamente legata alle grandi masse lavoratrici e popolari a Bologna come in tutto il Paese.

Si potrebbe anche sostenere con molta verosimiglianza che il festival dell'«Unità» è lo specchio del partito. Laddove la sua organizzazione è più forte, l'attivismo resta un fatto di

**I lavori riprenderanno
il 29 settembre**

Polemiche e schieramenti alla vigilia del Concilio

La « congiura di Fulda » dei vescovi « progressisti » - Allargata la supercommissione - Offensiva in Italia - I caratteri della mediazione di Paolo VI

Il Concilio ecumenico Vaticano II riprenderà i suoi lavori il 29 settembre. E già fin d'ora si respira in Vaticano, e nel mondo cattolico, l'atmosfera della vigilia. Ieri a Roma, nel palazzo apostolico, presso l'appartamento del Segretario di Stato Cicognani, si è tenuta una riunione assai importante: quella della commissione di coordinamento del Concilio, ormai comunemente nota come Supercommissione, d'importanza del lavoro di orientamento generale che essa sta svolgendo dal gennaio scorso, e il rilievo dei suoi componenti.

Conviene rammentare i nomi. Fanno parte della commissione di coordinamento fin dalla sua costituzione alcuni dei porporati più influenti del mondo cattolico che si sono manifestati durante la sessione dello scorso anno: i cardinali Amleto, Giovanni Cicognani, in qualità di Presidente; Achille Liénart, vescovo di Lilla; Francesco Spellman, arcivescovo di New York; Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia; Carlo Confalonieri, Segretario generale della congregazione concistoriale; Giulio Dopfner, arcivescovo di Monaco di Baviera; Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles. Pochi giorni fa il Papa ha nominato tre nuovi componenti: i cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti.

Particolare rilievo ha assunto ieri la presenza a Roma del cardinale Julius Dopfner, giunto in aereo a Fiumicino. Egli ha infatti riferito a Papa Paolo VI sui risultati della conferenza episcopale tedesca conclusasi venerdì a Fulda, e che è stata qualcosa di più dell'attuale assemblea nazionale dei vescovi di quel Paese, diventando l'assise di tutti i vescovi nord-europei, quasi una sorta di riunione preconciliare, che raggruppava molta parte dell'ala cosiddetta progressista. Basti ricordare che ai lavori era presente anche il cardinale olandese Alfrink, mentre l'arcivescovo di Vienna Koenig era rappresentato dal suo coadiutore Jachym e molte personalità ecclesiastiche di rilievo erano venute dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Francia, dalla Danimarca, dall'Islanda, dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Norvegia.

I giornali tedeschi giungono nei giorni scorsi a parlare di una vera e propria « congiura di Fulda ». L'assise — scriveva la Frankfurter Neue Presse di mercoledì — si è legittimata in quanto i vescovi si trovano in una situazione diversa da quella in cui si trovarono alla vigilia dell'apertura del Concilio. Il cambiamento è stato provocato dalla morte di Papa Giovanni. Si sa che Paolo VI intende continuare il Concilio nella direzione e nello spirito impressi dal suo predecessore, ma ciò non esclude che il nuovo Pontefice ha portato possa farlo deviare dalla strada che il suo predecessore aveva indicato. Secondo altri giornali, i « congiurati » di Fulda avrebbero soprattutto concordato un piano di azione per reagire vivacemente a una offensiva della curia romana, dei suoi critici acerrimi, i concettualisti, per rivendicare con ancora maggiore forza le esigenze di autonomia degli episcopati nazionali insieme alla necessità di un rinnovamento interno, spirituale e organizzativo, della Chiesa cattolica.

Il cardinale Frings, in una conferenza stampa, ha voluto smentire queste allusioni di stampa delittuose arbitrarie, ma contemporaneamente, ha fermamente pronunciato dal vescovo di Hilleshheim provvedeva invece a suffragare, insistendo proprio sulle attese di rinnovamento che circondano il

Concilio. Certamente il cardinale Dopfner ha espresso ieri al Papa la situazione delicata che presenta il « fronte » dell'episcopato dell'Europa settentrionale alla vigilia della ripresa dei lavori conciliari.

Oltre a questo episodio che finora è apparso il più rilevante, non mancano numerosi altri sintomi al più intricato e diffuso disagio del mondo cattolico e la ripresa di una lotta interna che vede riprodursi di bel nuovo gli schieramenti conciliari così vivacemente durante la prima sessione del Concilio. Al convegno di Assisi si è potuto sentire citare dal cardinale Koenig un nome come quello del « amaro padre Theillard de Chardin che è considerato poco meno che eretico dal Sant'Uffizio (e viceversa ritenuto come la voce più nuova della Chiesa da quanti invocano l'apertura di un suo dialogo verso il mondo contemporaneo). Ma si è anche udita la perorazione di Giulio Andreotti in favore di una ripresa dello spirito di crociata anticomunista, come base della posizione dei cattolici.

In Italia (basti pensare all'intervista del direttore dell'Osservatore romano a Missiroli, di cui il nostro giornale si è già occupato) si assiste a numerose altre prese di posizione, tutte volte a « ridimensionare » il significato dell'opera di Giovanni XXIII e a promuovere una svolta conservatrice nella

Chiesa. Ultimo, in proposito, il caso della nota di venerdì della Radio Vaticana sul Viet Nam del Sud, che sostanzialmente evita ogni separazione di responsabilità dall'azione della cricca « cattolica » di Diem. Questa prudenza vaticana contrasta palesemente con lo stato d'animo e gli intendimenti di altri gruppi cattolici democratici, di cui si sono fatti portavoce alcuni giovani torinesi denunciando la dittatura di Diem ed esprimendo solidarietà con i perseguitati buddisti.

E' naturale che gli occhi di tutti si volgano, in questa situazione, verso il nuovo pontefice per scoprire quale sia la linea generale che egli intende imprimere ai lavori del Concilio e in genere alla politica della Chiesa. Finora non si esce da un gioco di congetture: si può rilevare uno sforzo di mediazione che Paolo VI sta compiendo per giungere a comporre i dissidi più radicali (l'allargamento ulteriore della commissione di coordinamento e del consiglio di presidenza del Concilio — in cui sono entrati i cardinali Siri, Wyszyński e Meyer —) e sono i sintomi più recenti. Ma ancora non si vede come questo sforzo di sintesi si concili con una netta prosecuzione dell'orientamento e dello spirito propri del Pontefice precedente.

Dubbi, speranze e perplessità già si fanno sentire variamente, dagli esponenti delle altre confessioni cristiane, protestanti e ortodosse.

Quanto alle chiese orientali, ortodosse, va rilevato come Paolo VI abbia di recente rinnovato l'appello all'incontro e offerto una professione di stima nei confronti delle gerarchie di quelle Chiese, avvertendo, però che non sono consentite illusioni su una riunificazione vicina. Anche dagli interventi della Chiesa nelle questioni internazionali emerge la preoccupazione di Paolo VI di continuare ad esprimere la sua opinione e l'incoraggiamento manifestati da Giovanni XXIII per un'avvio alla distensione. Ma un accento diplomatico di particolare prudenza e riservatezza non si discosta mai da queste prese di posizione.

Non resta, dunque, che attendere l'apertura dei lavori conciliari per vedere sciogliersi alcuni dei più pressanti interrogativi e delinearne chiaramente la nuova fase in corso. Si è appreso che l'ufficio stampa del Concilio intende essere più ricco di informazioni e di illustrazioni che per il passato sull'andamento dei lavori. Gli osservatori di basarsi maggiormente sui fatti che non sulle congetture.

Paolo Spriano

Migliorati i rapporti tra chiesa russa e Vaticano

NEW YORK, 31. Alla riunione del Consiglio mondiale delle chiese in corso a New York, il metropolita del patriarcato di Mosca, Nikodim, ha dichiarato che le relazioni tra la chiesa russa e il Vaticano sono migliorate. Nikodim, dopo aver osservato che le due chiese non avevano avuto alcun contatto per secoli, ha rivolto un omaggio alla memoria di papa Giovanni XXIII per il suo atteggiamento realistico nei riguardi dei cristiani non cattolici e nelle questioni concorrenti all'umanità intera.

L'arciprete Vitaly Borovoy, di Leningrado, ha detto a sua volta che « i fedeli della nostra chiesa ed i credenti della chiesa cattolica romana non hanno mai avuto alcuna reciproca ostilità ». In passato — egli ha rilevato — « ci siamo trovati spesso in disaccordo con certe autorità amministrative cattoliche ».

In risposta a una domanda, Nikodim ha dichiarato che la chiesa russa — non ha relazioni di sorta con il Partito comunista — e che la Costituzione sovietica prevede una netta separazione tra chiesa e stato.

VIA NAZIONALE
vecchio negozio-media grandezza
L. 670.000

MONTEVERDE
3 stanze + servizi
L. 40.000

EUR
3 stanze + tripli servizi
L. 84.000

SAN LORENZO
3 stanze + servizi
L. 51.000

APPIO
2 stanze + servizi
L. 31.000

CINECITTA'
2 stanze + servizi
L. 28.000

Cercare una nuova casa nella Capitale, vuol dire andare incontro ad affitti di questo « calibro ». Nelle zone eleganti i padroni di casa pretendono cifre vertiginose, ma anche nei quartieri popolari l'affitto raggiunge e spesso supera la metà del salario

La corsa dei fitti strangola Roma

«Tricamere 50 mila» è diventato un canone mensile «normale» anche nei quartieri popolari — Un omicidio per una baracca da 13 mila lire — Procedura rapidissima per gli sfratti — Mentre Malagodi lanciava l'allarme le aree fabbricabili salivano alle stelle — Anche gli inquilini vogliono la «giusta causa» per le disdette

Anche per le baracche «abusive» — quattro muri di casa che chiedono 3-4-5-10 mila lire in più.

B.C. (operaio della Fioritini; salario di 80 mila lire mensili) abita in un appartamento di due stanze, già vecchio di qualche anno, in via di Monteverde: gli è stato chiesto un aumento di 30 mila lire, spese per il riscaldamento e l'acqua potabile escluse. Da A.S. (operaio edile, con un salario massimo di 70 mila lire), per un seminterrato di due stanze in via Francesco Amici, senza impianti di riscaldamento, si pretendono ora 28 mila lire di affitto, senza contare la spesa per l'acqua. Lo elenco dei singoli casi potrebbe essere lunghissimo: E.V. (tela Roberto Malatesta, quartiere Prenestino) da 25 a 28 mila lire; P.R. (via Equizia, rione Esquilino) da 26 a 31.500 lire; M.E. (via Fidene, presso San Giovanni in Laterano) da 22 a 30 mila; A.M. (via Lago di Lesina, quartiere Salario) da 14 a 18 mila lire; la SIPIM — proprietà di un gruppo di funzionari della Montecatini, ha chiesto in questi giorni ai suoi inquilini un «aggiornamento» dei canoni di affitto che si aggira sul 30 per cento.

Un forte impegno contro l'aumento degli affitti è in atto da parte dei sindacati. Domani pomeriggio il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro affronterà l'argomento per decidere quale azione svilupperanno nelle prossime settimane le organizzazioni dei lavoratori contro il pericolo di nuove decurtazioni dei salari. Il segretario della Cdl, Bonaccini, ha dichiarato intanto «che è andato maturando tra tutti i lavoratori il convincimento che è ormai necessario far sentire massicciamente la protesta contro la speculazione edilizia e per rivendicare una legislazione moderna ed efficace su tale complessa materia, una legislazione che sottragga il bisogno elementare dell'abitazione alla rapina e al ricatto della proprietà immobiliare».

Gli aumenti oscillano, in media, dai quindici al 30-35 per cento. Alcune società proprietarie di interi isolati, hanno dato l'esempio ai padroni di due o tre soli appartamenti. E' il caso, ad Ostia, dell'Immobiliare Tirrena. L'INPDAI, l'istituto dominato dal ministro Togni che ha costruito alcuni fitti nuclei di case a Cinecittà, ha portato i fitti, nel breve giro di cinque anni, da 18.500 a 24.500 lire per una casa di due stanze. L'ENASARCO, che nella stessa zona affittava gli appartamenti di quattro stanze a 30 mila lire il mese, chiede ora ai nuovi inquilini dalle 40 alle 42 mila lire. Anche lo INAIL usa la stessa tecnica.

In genere, si evita di chiedere un aumento a tutti gli inquilini contemporaneamente. Si preferisce, infatti, pretendere di più (anche molto di più) dai nuovi inquilini; poi, con

abilità, si lavora per portare il resto dei contratti ai livelli più alti: si rompe il contratto, e si manda lo sfratto, se aumenta il carico familiare previsto; si accusa di morosità davanti al pretore l'inquilino che non vuole adeguarsi alle pretese del padrone di casa; insomma, tutti i mezzi sono buoni. Le cause in Pretura sono molto sbrigative — uno dei pochi esempi di agilità che offra la nostra amministrazione

della giustizia —, in due settimane, o al massimo in venti giorni, il giudice emette la sentenza di sfratto, e la questione va nelle mani della polizia. All'inquilino che non vuole sloggiare, allora, non rimane, se vuole una prova di qualche giorno, che mettersi a letto, dichiarandosi ammalato. Ma corre il rischio di vedersi accusare di simulazione o — come è accaduto nei giorni scorsi a due persone,

marito e moglie — di vedersi avviare alla Neuro.

Nei quartieri «eleganti» sono state raggiunte cifre vertiginose, impensabili solo qualche anno fa. Per un appartamento di tre stanze con tripli servizi, all'EUR, sono state chieste 65 mila lire, con l'aria di voler fare un favore: era l'ultimo rimasto nel palazzo e non si poteva imporre un contratto più gravoso dei precedenti. Nell'edificio costruito a fianco della stessa società ma in un secondo tempo, per un appartamento delle stesse dimensioni, identico in tutto, il canone richiesto è di ottantaquattromila lire. I nuovi appartamenti nella zona a cavallo di viale della Regina vengono venduti a quattro milioni a vano: in via Gorizia, un appartamento di cinque stanze con doppi servizi, poi adattato a ufficio, è stato affittato recentemente a 170 mila lire mensili.

E' dai prezzi delle aree che hanno preso l'avvio gli aumenti più forti del boom galoppante di questi ultimi anni. E soprattutto degli ultimi mesi, che secondo Malagodi avrebbero dovuto segnare la rovina della proprietà edilizia e fondinarla. Più si è gridato allo scandalo e si è gettato l'allarme contro le «minacce» dello schema di legge urbanistica presentato da Sullo e insabbiato dalla Dc, più si è tuonato contro la legge 167 per l'edilizia popolare, e più è arrivato il momento dei buoni affari. I timori diffusi sull'avvenire, hanno spinto molti risparmiatori a comprare subito.

Alcuni terreni dei principi Aldobrandini, che soltanto tre anni fa costavano dalle 4 alle 5 mila lire al metro quadrato, sono saliti a 15-30 mila lire. Nella zona della Farnesina, nelle spalle della sede del Ministero degli Esteri, le aree, quasi di colma, hanno toccato le 80 mila lire al metro quadrato. L'incidenza dell'area sul costo delle case, che nelle zone periferiche di espansione si aggirava sulle 200 mila lire a vano, è giunta ora fino alle 300-320 mila lire.

Le conseguenze sul prez-

zi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che pur tuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Come fermare la spirale che sta soffocando gli inquilini meno abbienti e sta costringendo nelle baracche e nelle «abitazioni» almeno centomila famiglie romane? Si tratta — è evidente — di un problema che impone precise scelte politiche: una nuova legge urbanistica, l'applicazione larga e tempestiva della famosa legge 167 per l'edilizia economica e popolare, che così tanti ostacoli sta incontrando da parte della destra più o meno mascherata; la corsa degli affitti, però, ha già raggiunto tali traguardi da rendere necessario anche un immediato «alt», che almeno blocchi la situazione in vista del momento in cui possano essere resi operanti provvedimenti più risolutivi. Alcuni deputati milanesi hanno proposto recentemente una legge che modifichi le norme attualmente in vigore per gli sfratti. I parlamentari comunisti si battono da tempo perché sia affermato — accanto a quello di canone equo per gli appartamenti a fitti liberi (e tra poco più di un anno lo cederanno tutti) — il principio che gli sfratti debbono essere pronunciati solo per «giusta causa» e non in conseguenza di qualche subdola manovra speculativa dei padroni degli immobili.

La conseguenza sul prez-

zi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che pur tuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Come fermare la spirale che sta soffocando gli inquilini meno abbienti e sta costringendo nelle baracche e nelle «abitazioni» almeno centomila famiglie romane? Si tratta — è evidente — di un problema che impone precise scelte politiche: una nuova legge urbanistica, l'applicazione larga e tempestiva della famosa legge 167 per l'edilizia economica e popolare, che così tanti ostacoli sta incontrando da parte della destra più o meno mascherata; la corsa degli affitti, però, ha già raggiunto tali traguardi da rendere necessario anche un immediato «alt», che almeno blocchi la situazione in vista del momento in cui possano essere resi operanti provvedimenti più risolutivi. Alcuni deputati milanesi hanno proposto recentemente una legge che modifichi le norme attualmente in vigore per gli sfratti. I parlamentari comunisti si battono da tempo perché sia affermato — accanto a quello di canone equo per gli appartamenti a fitti liberi (e tra poco più di un anno lo cederanno tutti) — il principio che gli sfratti debbono essere pronunciati solo per «giusta causa» e non in conseguenza di qualche subdola manovra speculativa dei padroni degli immobili.

La conseguenza sul prez-

MILANO: sciopero per i fitti?

A Milano, quest'anno, gli sfratti si sono susseguiti con una media di mille ogni mese. Una data assai temuta è ora quella del 29 settembre, che con la scadenza di molti contratti di affitto potrebbe portare altri sfratti e altri aumenti dei fitti. Una grossa società immobiliare — la SIPIM —, proprietà di un gruppo di funzionari della Montecatini, ha chiesto in questi giorni ai suoi inquilini un «aggiornamento» dei canoni di affitto che si aggira sul 30 per cento.

Un forte impegno contro l'aumento degli affitti è in atto da parte dei sindacati. Domani pomeriggio il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro affronterà l'argomento per decidere quale azione svilupperanno nelle prossime settimane le organizzazioni dei lavoratori contro il pericolo di nuove decurtazioni dei salari. Il segretario della Cdl, Bonaccini, ha dichiarato intanto «che è andato maturando tra tutti i lavoratori il convincimento che è ormai necessario far sentire massicciamente la protesta contro la speculazione edilizia e per rivendicare una legislazione moderna ed efficace su tale complessa materia, una legislazione che sottragga il bisogno elementare dell'abitazione alla rapina e al ricatto della proprietà immobiliare».

FIRENZE: aumenti del 20-30%

Anche a Firenze si sta sviluppando una nuova offensiva dei proprietari di case, i quali, in questo ultimo scorcio di tempo, hanno proceduto ad un ulteriore aumento dei canoni di affitto. Tale aumento si aggira sul 20-30 per cento e riguarda gli alloggi a fitti liberi di recente costruzione. La grave manovra — resa possibile dalla carenza di una politica democratica del suolo e dalla mancanza assoluta di un intervento a favore dell'edilizia popolare (è dal '56 che nella città non è stato più costruito un alloggio!) — ha suscitato allarme e risentite reazioni nella cittadinanza, tant'è vero che la situazione va esasperandosi sempre più. Un primo successo è stato raggiunto dagli abitanti delle case popolari i quali hanno costretto il presidente dell'Istituto autonomo ad annullare il provvedimento preso in precedenza, con il quale si aumentavano — seguendo le orme della proprietà privata del suolo — i canoni di affitto anche del 400 per cento. La situazione, come si può vedere da questi casi assai indicativi, è tesa e grave, ed esige un intervento immediato e radicale.

Camdiano Falaschi

I bimbi scampati al crollo

Ora giocano fra le macerie



Via degli Ossoli, ore 19 di ieri. Sono bastate poco più di 24 ore dal crollo del capannone che ha ucciso il piccolo Fabio Putzu e gli 11 suoi piccoli amici sono tornati a giocare fra le macerie del loro «fortino». Due di essi (a sinistra nella foto) sono scampati fortunatamente alla tragedia: so-

no Cesidio Neri e Alberto Saviano. Nessuno ha pensato a recitare, neppure adesso che la sciagura è avvenuta, quei che resta del garage diroccato.

I carabinieri intanto stanno terminando il rapporto che invieranno al magistrato. Chi è il responsabile? Bi-

sogna accertarlo. Il faliscense capannone e la palazzina contro la quale era appoggiato sono stati affidati in custodia giudiziaria, dopo il fallimento del proprietario, ad un avvocato. Non è stato ancora stabilito, insomma, chi avrebbe dovuto spendere poche centinaia di lire per una recinzione

Cinque morti sul lavoro in un mese

Padre di quattro bimbi schiacciato da un masso

Stampa: ventidue milioni

Si moltiplicano, a Roma e nella provincia, le iniziative politiche per la campagna della stampa. La sottoscrizione procede a ritmo spedito: i versamenti in Federazione ammontano a 22 milioni (quasi il 50% dell'obiettivo).

La raccolta per la sottoscrizione al nostro giornale procede con successo: nell'ultima settimana sono stati raccolti altri 2 milioni. La sezione di Tor de' Schiavi ha raggiunto il 100% (200.000 lire).

Le sezioni che ancora non hanno effettuato dei versamenti, tra cui Centese, Esquilino, Ponte Milvio, Tiburtina, Centocelle, Aceri, Villa Gordiani, Cavalleggeri, Balduina, Montecompatri, Monte Porzio, Rocca di Papa, Segni e Tor Lupara, non mancheranno nel corso della prossima settimana di effettuare dei primi versamenti per contribuire, in occasione del XX anniversario dell'8 settembre 1943, al raggiungimento del 60% dell'obiettivo.

All'Alberone manifestazione antifranchista

Per protestare contro le atrocità del regime franchista i lavoratori della STEFER, FATME, Poligrafico e della FGCR hanno promosso una manifestazione per la libertà del popolo spagnolo. Durante la manifestazione, che si svolgerà martedì alle 19, all'Alberone, avrà luogo un comizio unitario, al quale parteciperanno Bruno Andreozzi, del Comitato per la libertà del popolo spagnolo, Marco Pannella del Partito radicale, Elio Giovanni del Partito socialista e Andreina De Clementis, segretaria della Federazione giovanile comunista romana.

La sciagura in una cava di Guidonia - L'operaio è rimasto ucciso sotto gli occhi dei compagni

Un operaio, padre di quattro bambini, è rimasto ucciso in una cava di Guidonia: un enorme masso di tutto lo ha schiacciato sotto gli occhi dei compagni di lavoro. Si chiamava Renzo Fabrizi e aveva 39 anni per dieci ore di «piacere» guadagnava 100 mila lire al giorno. Con la nuova mortale sciagura salgono a cinque le vittime degli infortuni sul lavoro nel solo mese di agosto. Un altro tragico record reso ancor più preoccupante dalle decine di lavoratori rimasti gravemente feriti o salvati in circostanze drammatiche. Un record impressionante se si pensa che nella ultima settimana è accaduto poco dopo l'alba di ieri mattina. Erano le 6.45 quando l'enorme macigno si è rovesciato sul piazzale travolgendo il cavatore. Renzo Fabrizi stava lavorando con altri operai da più di un'ora. Sono stati gli stessi lavoratori dell'impresa a estrarre il cavatore prigioniero del blocco precipitato. Essi hanno subito capito che l'uomo era gravissimo e mentre due tentavano di rianimarlo un altro continuava ad avvertire i dirigenti. Pochi attimi dopo il ferito veniva adagiato su una auto e accompagnato a tutta velocità verso l'ospedale di Tivoli. Purtroppo i medici non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso.

Il masso gli ha fraccassato la testa. I carabinieri di Guidonia più tardi sono andati in cava per l'inchiesta. Sono stati compiuti i primi rilievi e hanno interrogato gli operai.

...e prime «padelle»

Dall'alba, fuoco Centomila cacciatori del Lazio inaugurano la stagione della caccia. Per chi non potrà andare nelle riserve, la situazione della selvaggina è la seguente. Ci sono, nelle macchie e nei prati, 45 mila nuovi capi (lepri, fagiani e sturne) ottenuti con nuovi lanci per il ripopolamento e con la selvaggina stanziale fissa. Poca cernagolina, come si può dedurre da questi dati. Ma l'inverno scorso e le piogge di primavera e estate hanno falciato le covate. Non a caso, infatti, attualmente esiste sel-

Selvaggina in pericolo dall'alba: 100 mila cacciatori hanno invaso boschi e campagne. Torneranno con il carniere pieno? Lo sapremo domani. Intanto si spara...

FUOCO!



vaggina giovane: evidentemente nati di seconde e terze covate, avvenute dopo i temporali.

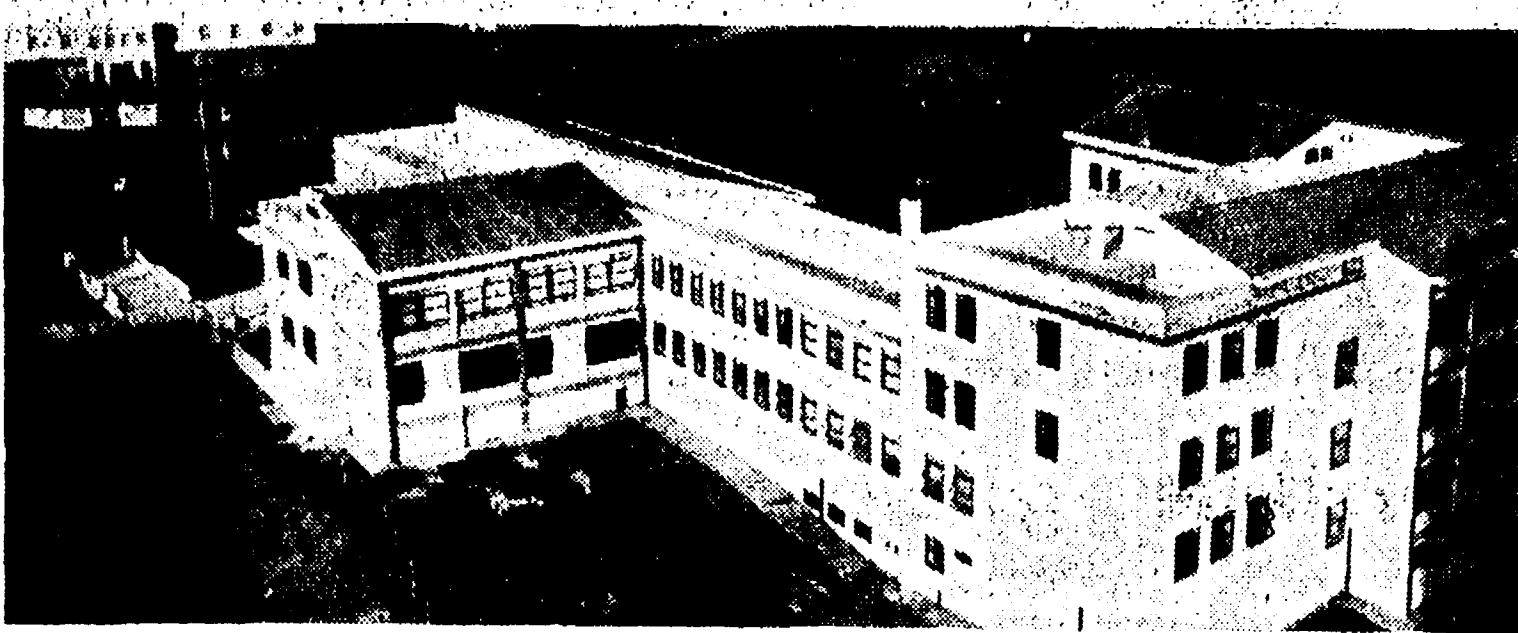
I cacciatori, comunque, anche davanti a questo quadro poco edificante, partono con la speranza nel cuore. Con la speranza di riempire, almeno il giorno dell'apertura, il carniere. Da giorni hanno preparato carnicce e fucili: già giorni hanno studiato le zone più adatte, più ricche di selvaggina. I più anziani, quelli proietti che sprecano una cartuccia soltanto per

una preda sicura, avranno certamente già scovato la lepre o il fagiano: oggi, non resterà che aspettare la preda al varco. Poi, le coppie faranno il resto.

Per tutti, tuttavia, un grosso pericolo. Quello delle «padelle»: vedere la preda sparare e fallire, per il cacciatore è la più grossa delusione che ci possa essere. Senza contare poi che per chi torna con il carniere vuoto, questa sera ci sarà l'ironia dei familiari e degli amici. A tutti, comunque, un cordiale «in bocca al lupo».

Cinecittà senza aule

Insegnanti e genitori cercano personalmente i locali da affittare per le aule. La situazione si è anche aggravata rispetto all'anno scorso, quando i bambini erano costretti a frequentare le scuole di altri quartieri. In un mare di cemento, solo due scuole che non possono ospitare più di un quarto degli studenti



L'unica scuola elementare esistente a Cinecittà

“A.A.A.: cercansi locali per la scuola,”

Cinecittà. Una distesa di palazzoni tutti uguali: alveari di cemento. Un mare di case nato sui terreni del marchese Gerini e del principe Torlonia. Centomila abitanti senza un ospedale, senza una delegazione comunale (la più vicina è al Quarticciolo), senza un giardino, ma, soprattutto, senza scuole. E la situazione peggiora di giorno in giorno. Nel quartiere gli abitanti crescono in ragione di duecento al mese, duemilaquattrocento all'anno. Le costruzioni continuano a nascere come i funghi e il Comune non pensa ai servizi. Oggi, a un mese dall'apertura delle scuole, la popolazione è in allarme per l'assoluta mancanza di aule. A giustificazione di questo allarme, diamo subito alcuni dati che, più di ogni parola, possono illustrare l'assurdità di una situazione. Sono dati ufficiali, forniti dall'assessorato del ramo ma, soprattutto, da uno studio diretto degli stessi abitanti di Cinecittà.

Il fabbisogno di aule nel quartiere raggiunge il numero di 457. Attualmente ne esistono 56 comunali e 112 private. Il 97 per cento di queste appartiene ai prezzi salassati di Don Bosco. Considerando, tuttavia, anche le aule private, a Cinecittà bisognerebbe costruire ancora 289 aule che dovrebbero essere su un terreno di circa centoventiduemila metri quadrati.

Questi dati riguardano soltanto la popolazione scolastica fino al quattordicesimo anno di età: quei ragazzi, cioè, che ancora rientrano nell'età della scuola d'obbligo. Scuole superiori non esistono a Cinecittà. L'unica è ancora in costruzione: fu decisa dall'amministrazione provinciale quando il presidente era il compagno Perna. Cambiato il colore politico della giunta provinciale, l'edilizia scolastica è rimasta praticamente, per oltre due anni, allo stesso punto. Ora vi si lavora a scartamento ridotto... Per i ragazzi che vogliono frequentare l'istituto tecnico o i licei, ci sono ogni mattina quaranta minuti di tram della Steser per raggiungere il centro urbano.

Preoccupati sono, naturalmente, anche i presidi delle uniche due scuole pubbliche esistenti: una elementare e l'altra media. I ragazzi che possono, sono giunti al punto di mandare i maestri e i professori in giro per Cinecittà, in cerca di locali da affittare. Il corpo insegnante di un quartiere di centomila abitanti, insomma, passa parte delle sue ore in cerca di fondi, appartamenti, magazzini, case private, dove ospitare i loro alunni per le lezioni. Come i professori, sono costretti ad agire le mamme, i padri dei ragazzi.

L'anno scorso, davanti all'unica scuola elementare esistente, accadde una scena drammatica. Lunghe file per la iscrizione dei bambini, poi, il giorno dell'apertura, polizia che strappavano alle madri i bambini per portarli in altre aule di altri quartieri.

Nella scuola media, invece, la condizione in cui sono costruite le aule, che sono ancora più parossistiche. L'anno scorso si facevano quattro turni. Gli alunni erano ammassati dentro enormi sale, dove, spesso, non venivano neppure divisi da paraventi per permettere ai professori di svolgere le lezioni singolarmente. Il Comune aveva assicurato, per il primo anno scolastico, la costruzione di una nuova scuola media. I lavori sono iniziati, ma proprio quando l'autunno ha portato l'edilizia crollata e, ora, è assurdo pensare che la scuola possa entrare in funzione per il prossimo anno.

I provvedimenti per risolvere la drammatica situazione scolastica di Cinecittà sono di due tipi: i primi di prospettiva, gli altri sono di attuazione più immediata.

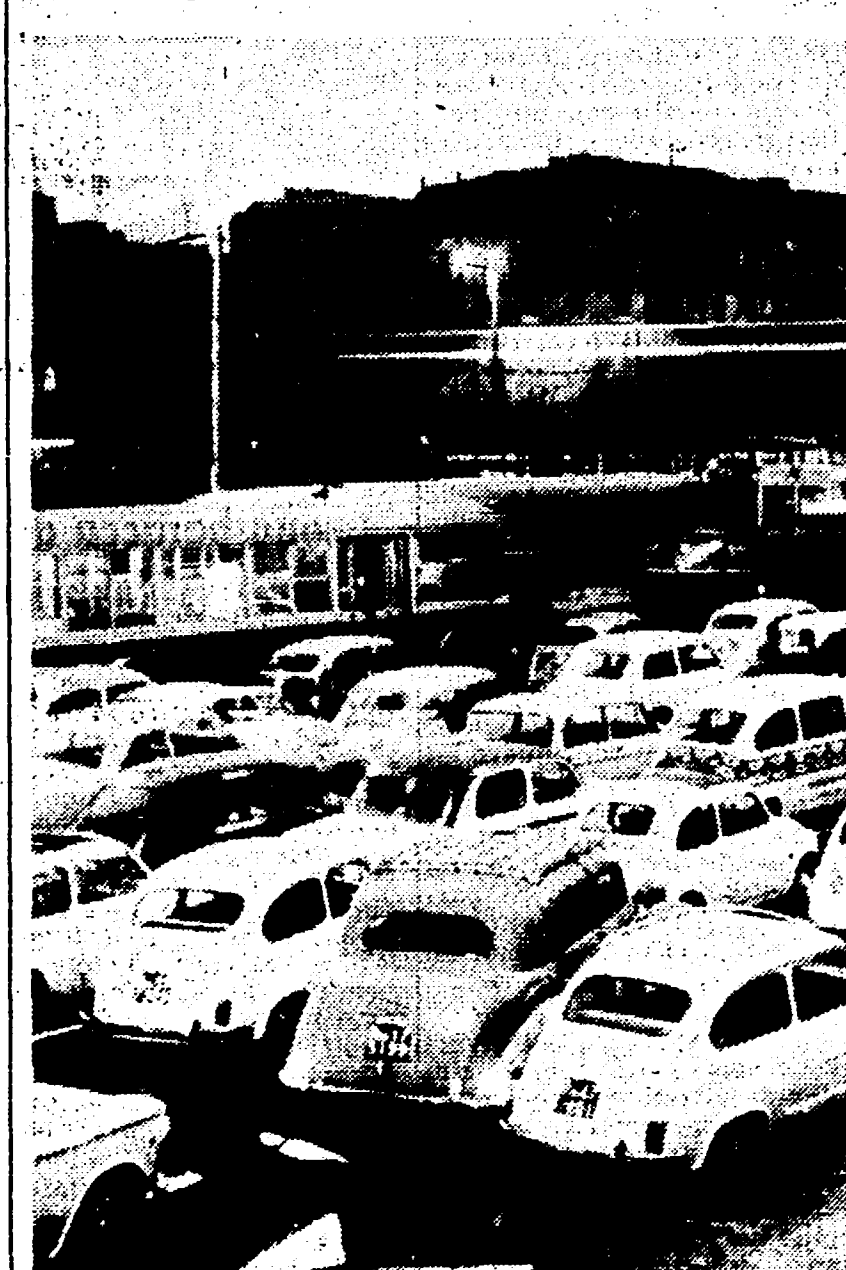
Nel quartiere le aree per fabbricare le scuole ci sono. Il Comune, per porre fine alla speculazione edilizia dilagante, dovrebbe espropriare le aree ancora libere e costruirvi le scuole, con l'adozione di un piano particolareggiato della zona. Se questi provvedimenti non verranno adottati immediatamente, fra qualche mese la situazione sarà irreversibile. Intanto, per quest'anno, è necessario trovare locali in cui adattare le sezioni del Pci al Comune. Sempre la sezione comunista ha indetto un concorso di urbanistica fra gli architetti e gli studenti di architettura del quartiere per

la soluzione di tutti i problemi riguardanti il vasto territorio.

Per la scuola, lo ripetiamo, ci vogliono soluzioni immediate. Il Comune ha stabilito di impiantare a Cinecittà una serie di scuole prefabbricate: questo, evidentemente, non può bastare. Poi ancora non le hanno impiantate. Era stata decisa la costruzione di una vasta scuola elementare a ridosso dell'acquedotto Felice, ma il progetto è rimasto lettera morta. Perché?

a. gi.

Il ritorno del traffico



In una città già abituata ad esser tranquilla, torna il tormento del traffico. Porta Maggiore — come al solito — è il termometro: ieri sera, dopo le 18.30, è rimasta per più di un'ora quasi completamente bloccata, tra lo strombello degli automobilisti. Le ferie sono proprio finite...

Scoperta l'origine del tifo

Inquinata l'acqua a Monterotondo Il sindaco sospende l'erogazione

Sul caso di tifo registrato a Monterotondo il sindaco ha dichiarato un comunicato in cui rende noto che «la manifestazione di tifo ha avuto inizio nella seconda decade del mese di agosto 1963 in persone residenti per la maggior parte, in Monterotondo Scalo. Fino al 30 agosto sono stati ricoverati in ospedale 42 ammalati, dei quali 36 accertati sierologicamente e 6 in accertamento. Dei malati 4 sono stati dimessi, 2 sono ancora in osservazione nell'istituto di Monterotondo Scalo, ha dato esito sfavorevole. Pertanto, su disposizione del medico provinciale, è stata sospesa l'erogazione dell'acqua nella zona, poiché si ritiene che una rottura nella condotta di adduzione abbia determinato inquinamento nella rete idrica. La prefettura di Roma ha disposto d'urgenza l'invio di autocisterne della Acsa, il medico provinciale e l'ingegnere capo del Genio Civile, ciascuno per quanto di propria competenza, hanno già

iniziato le indagini per localizzare il tratto di condotta dove presumibilmente è avvenuto l'inquinamento. Sono in atto, da parte del Comune di Monterotondo, tutte le misure igienico-sanitarie, atte ad impedire il propagarsi dell'infezione».

Il comunicato del sindaco di Monterotondo pone in evidenza uno dei problemi più sentiti dalla popolazione della cittadina, quello dell'approvvigionamento idrico. L'amministrazione democratica e il Pci si battono da anni per ottenere dallo Stato i finanziamenti necessari per poter costruire un nuovo acquedotto. Le amministrazioni precedenti avevano promesso 400 milioni per la nuova opera, ne hanno poi dati solo 50. Se i fondi fossero stati concessi a tempo debito la situazione idrica non sarebbe oggi così preoccupante per i cittadini di Monterotondo. La situazione determinata ora con l'epidemia di tifo rende più che mai urgente, da parte dello Stato, lo stanziamento degli altri 350 milioni per poter avviare finalmente a soluzione la costruzione dell'acquedotto. La campagna allarmistica, e il tempo stesso di attacco al Comune popolare, condotta da alcuni giornali ha messo eviden-

temente a sollevare dalle proprie responsabilità le autorità governative le quali non avevano concesso in tempo i fondi richiesti dal Comune di Monterotondo.

E' inoltre da tener presente che una parte di responsabilità nel disagio dell'approvvigionamento idrico è da attribuirsi ancora al Consorzio idraulico Sabino — da anni sotto gestione commissariale e dominato dalla parte delle fognature, sia che si tratti di loro — che non ha effettuato alcun miglioramento della rete idrica, né ha consentito ai comuni interessati e non ha neppure effettuato alcuna capazione di questo genere. Al Consorzio Sabino il Comune di Monterotondo aveva versato, a suo tempo, 120 milioni di lire per ottenere 1.200.000 litri di acqua al giorno, mentre l'erogazione ha raggiunto al massimo i 700.000 litri. Accanto al problema del rifornimento idrico vi è quello del rinnovo dell'acqua, assai precario, e una delle probabili cause dell'inquinamento dell'acqua potabile. Anche per poter risolvere questo grave problema è necessario ed urgente che lo Stato assegni al più presto i fondi promessi.

Frutti dell'anticomunismo

Il caso di Pomezia

A quindici giorni dall'arresto del sindaco di Pomezia, un indipendente eletto e appoggiato dalla Democrazia cristiana, è possibile trarre un primo bilancio politico dei drammatici fatti che hanno scosso la vita del Comune interessando tutta Italia e portando, ciò che è più grave, all'assoluta mancanza di un commissario prefettizio. Qual è la posizione e la responsabilità dei vari partiti presenti a Pomezia nei confronti dei drammatici fatti accaduti? Non c'è dubbio che queste responsabilità balzano subito evidenti dall'analisi di ciò che è accaduto negli ultimi tre anni. Comunisti, socialisti, repubblicani e indipendenti conquistarono il Comune nel 1960. A un anno di distanza da questa vittoria, si aprirono le prime crepe nella unità della lista di sinistra a causa dell'atteggiamento e degli indirizzi che ciascuna di queste forze assumevano nei confronti del grosso problema del piano regolatore, che per Pomezia, al centro di un massiccio sviluppo economico, turistico e industriale, è stato e resterà il problema principale.

La posizione dei comunisti fu chiara: fabbriche e sviluppo edilizio avrebbero dovuto sottostare a un piano preciso, che permettesse di coordinare gli sforzi nell'area di Roma e della fascia pontina attualmente soggetta allo sviluppo degli insediamenti industriali.

Per la Democrazia Cristiana questo atteggiamento dei comunisti sembrò una mossa. Immediatamente essa cominciò a manovrare su tre fronti. Prese a lusingare gli indipendenti, fu piena di blandizie verso il gruppo socialista, e scatenò una violenta campagna contro i comunisti che non volevano — essa diceva — lo sviluppo industriale e fece orecchie da mercante verso tutta la stampa specializzata, anche di parte democristiana, che affermava che lo sviluppo di Pomezia non poteva svolgersi nel caos.

Nel transito delle blandizie

della DC caddero tutte le forze politiche della lista «Vanga e Stella», eccetto, naturalmente, i comunisti. I compagni socialisti, che fin dall'inizio dell'amministrazione si erano rifiutati di votare il sindaco comunista, avevano accettato però i voti democristiani a un loro iscritto per le elezioni del sindaco, e in seguito avevano assunto atteggiamenti politici assai più gravi verso i comunisti, presenti a pretesto, per uscire dalla Giunta, una lottizzazione che la maggioranza unitaria portò in Consiglio, dopo che essa era stata approvata da tutti i gruppi politici, e innanzi tutto dal direttivo della sezione del Psi e dal suo gruppo consiliare.

I comunisti fecero di tutto per far cadere i compagni socialisti dal loro atteggiamento. Accettarono le richieste socialiste per una maggioranza responsabile nella Giunta, con la carica del vice sindaco, e accettarono anche l'esclusione da ogni carica del consigliere Bernabei, che i socialisti avevano preso possesso e poi espulso dal loro partito, esclusione che era una pregiudiziale per l'entrata più massiccia dei socialisti nella Giunta. Tutto, insomma, fu fatto dai comunisti, i quali conoscevano e conoscevano l'importanza dell'unità con i compagni socialisti.

Purtroppo, tutto fu inutile. Più tardi, un episodio, in Consiglio comunale, svelerà che tra Psi e DC erano in corso delle trattative per la formazione di una Giunta di centro sinistra, già prima della crisi della Giunta di sinistra. Usciti così i socialisti dalla maggioranza, si formarono in minoranza, avevano due vie davanti a loro: cedere alle richieste degli indipendenti che chiedevano la loro assunzione indiscriminata di tutte le licenze edilizie — politica che avrebbe portato a tutti i cedimenti possibili, come poi si è visto — o abbandonare la Giunta. I comunisti scelsero questa seconda strada.

Così, la DC uscì dalle porte del Comune di Pomezia sonoramente battuta, vi rientrò per la finestra. Dimenticò i colloqui intrapresi coi socialisti e si assunse la responsabilità di gestire la politica di Pomezia. Per la gestione di Pomezia, crediamo che gli operai delle fabbriche sapranno trarre le loro conclusioni.

Di qualsiasi genere siano stati i risentimenti e i punti di disaccordo che sono potuti nascere con i compagni socialisti, noi non crediamo, non per colpa nostra — noi continueremo a indicare la strada dell'unità con essi e con tutte le forze che possono dividere con noi — che il programma anche parziale, l'esperienza — ripetiamo — ha dato quali sono gli sbocchi che può offrire l'anticomunismo.

U. r.



Amedeo Marcucilli, la piccola vittima e il padre

L'orribile «giallo» di Sora

Ritrovate alcune ossa del bimbo e capelli insanguinati

Forse fu ucciso e gettato nudo nel burrone in un sacco di nylon — Le volpi ne hanno fatto scempio — Reti cene

Dal nostro inviato
FROSINONE, 31. Con le mani strette al petto, come a sorreggere il cuore sconvolto alla tragica conferma, Antonietta Capuano è corsa, fuori della misera casupola, incontro ai carabinieri. Il suo grido rauco, disperato ha annunciato a tutti che i miseri resti del piccolo Amedeo erano stati trovati. L'ultima speranza, per la povera madre, era crollata. Il marito già sapeva. All'alba si era unito alle ricerche dei militari e dei poliziotti.

Del piccolo Amedeo non c'erano, fra l'erba, le rocce, i cespugli, che poche ossa: i femori, le scapole, alcune costole, gli avambracci segnati dai graffi degli animali selvatici. Lì vicino, una cioccia di capelli, rossastri, forse perché ancora sporchi di sangue. Più distante un fazzoletto, poi uno spezzone di corda, un sacco grande di nylon, alcuni pezzi di carta per pacchi, una tela incrinata. Nessun lembo di stoffa: eppure il piccolo, un mese fa, quando scomparve misteriosamente, era in mutandine e canottiera bianche, calzava un paio di sandali di plastica, al polso aveva una catenella d'oro.

Queste circostanze hanno subito disorientato gli inquirenti: infittiscono il mistero, anche se sembrano portare un elemento di più in favore della tesi del delitto. Il bimbo, forse, è stato ucciso in una casa, e gettato poi nel precipizio, nudo, avvolto nella tela incrinata, dentro il sacco, con la testa tagliata. Le volpi affamate (un mese fa avevano i piccoli) hanno fatto scempio del corpicino, trascinando nelle tane alcune parti e forse anche i panni insanguinati. E' una ipotesi atroce.

Disperazione dei genitori

«Figlio mio, ti hanno ucciso! Dove sei, dove, lo voglio vedere... quanti sacrifici ho fatto per te. Dio che dolore! Fatemi vedere il mio bimbo...». A stento, le donne delle case vicine, in lacrime, hanno trattenuto Antonietta Capuano e dolcemente l'hanno ricondotta nell'abitazione. Il marito, sorretto dagli amici, saliva intanto il ripido sentiero. Era venuto alla vista delle ossa, le gambe lo reggevano da stento. Il volto rigato dalle lacrime, lo sguardo a terra, le mani pigiate sullo stomaco, l'uomo è passato accanto alla moglie, non l'ha guardata. Qualcosa, ora, li divide? No, è gente rustica anche nel dolore, questa della montagna frastuonata, rustica come le rocce che l'aratro e la vanga non hanno strappato ai campi.

Nella casetta di Casaleto le scene di disperazione si sono ripetute quando la notizia è stata comunicata alla nonna, Antonietta Castaldi, la vecchietta che ieri sera è svenuta quando i carabinieri l'hanno invitata in caserma, ancora sofferente, con la febbre, è scesa dal letto. In camicia da notte, si è trascinata sull'ala cercando di strappare dalle mani dei ma-

resciallo dei carabinieri il pacchetto che conteneva i capelli del bimbo. «Fammi vedere, maresciallo, fammi vedere... almeno... quelli...». L'altra nonna è stata colta da una crisi nervosa: si è strappata di dosso il vestito nero. «Me lo sono messo per il noio alla Madonna... ha gridato. Non ha fatto la grazia. Il mio Amedeo non lo vedrò più...». Gli investigatori hanno seguito la scena in disparte, hanno voluto controllare anche il dolore, vedere l'uno di fronte all'altro i familiari. Non è un segreto: li hanno sospettati. Uno degli investigatori ha detto brutalmente: «Ora non possono più fingere, quel padre e quella madre e la nonna...». Chi ancora non ha detto tutto però, chi può essere la chiave di volta del delitto, non come autore, bensì come causa, è il nonno, Valentino Capuano. Per questo lo abbiamo subito interrogato e lo interrogheremo ancora... Ma lui tiene duro...

Erano le 8.30 quando i poveri resti del piccolo Amedeo sono stati trovati. Giacevano nella fitta boscaglia, che si estende sotto uno strapiombo di cenotri di marmo. Più a valle, giorni fa, venne rinvenuta la testa del bimbo. «Se avessimo fatto subito le ricerche in modo massiccio — hanno ammesso i carabinieri — il mistero ora sarebbe forse risolto». Sinora, infatti, soltanto un maresciallo e tre carabinieri avevano cercato nella valle fra Casaleto, Prato, Santa Palomba e Santopadre. I cronisti incalzano nelle domande: «Ma ora cosa pensate, disgrazia o delitto?». Essi rispondono: «Sul delitto sono puntate tutte le nostre carte. Vorremmo sbrogliarci e ci auguriamo che domani qualcuno di più ci dirci sulla disgrazia».

Delitto commesso da chi? I sospetti sono ora rivolti verso le quattro o cinque famiglie che abitano nella contrada Casaleto, i vicini dei Marcucilli, Rosa e Liberato Di Folco, innanzitutto. Per tutto il giorno un carabiniere non li ha persi di vista un attimo. Li ha seguiti come un'ombra. Lo stesso procuratore della Repubblica di Cassino, dottor Alonzo, ha interrogato a lungo, nella loro casa, i componenti la famiglia di Pasqua. Rea, i carabinieri, nel frattempo perquisivano in ogni angolo. Altre perquisizioni sono avvenute nel pomeriggio nelle altre case e infine nella casetta dei Marcucilli, dove il pretore dottor Musella ha sequestrato alcuni capi di vestiario del bambino ucciso. Le lettere scritte da Antonietta Capuano ai genitori: sono dense di amore verso il figlioletto malato. Amedeo soffriva di epilessia. Poco prima il pretore aveva interrogato a lungo Valentino Capuano, il nonno. E' un uomo piccolo, ma robusto, un tipico montanaro di questi luoghi: calzoncini di velluto, camicia a mezza manica che su una rapida maglia invernale. L'uomo ha tenuto testa all'interrogatorio del magistrato.

«Sei stato tu... confessi...» si è sentito gridare dal pretore. «Lo hai picchiato, lo hai ucciso, poi l'hai getta-



La disperazione di Antonietta Capuano: la donna ha appena saputo che sono stati ritrovati i poveri resti del figlioletto.



Un carabiniere indica i miseri resti del piccolo ritrovati nel bosco ai piedi del dirupo

I ladri scoperti e denunciati

Trafugati in Svizzera gli affreschi etruschi di Tarquinia

Molto scettici a Jodrell Bank

Sono false le foto lunari dei fratelli Cordiglia?

PRATO, 31. Jodrell Bank appoggia la tesi dei radioamatori pratesi Gianfranco Corsi e Riccardo Rosati a proposito della presunta falsità delle «foto lunari» che i radioamatori torinesi Giovambattista e Achille Judica Cordiglia affermano di aver ricevuto dalla capsula spaziale «Lunik IV». Il più grande osservatorio del mondo, che sorge in Inghilterra, a Macfield nello Cheshire, i «Nuffield radio astronomy laboratories» di Jodrell Bank, furono interpellati con lettera dal radioamatore pratese circa la possibilità di ricevere telefoto lunari dal «Lunik IV». Il signor R.G. Lancelotti di Jodrell Bank ha risposto, in via privata, ai due radioamatori di Prato. La lettera è stata trasmessa alla presidenza dell'Associazione radioamatori italiana, a Milano, perché sia inclusa nel fascicolo di inchiesta: quella inchiesta provocata dall'«ARLI» di Bologna, che chiese la espulsione dei fratelli Judica Cordiglia dall'«ARLI», con la motivazione del-

Le preziose opere hanno passato il confine a bordo di un'auto

I responsabili dei furti compiuti nei giorni scorsi nella necropoli etrusca di Tarquinia sono stati scoperti e denunciati all'autorità giudiziaria dai carabinieri del nucleo investigativo di via Palestro. Si tratta dello scultore svizzero Elio Sello di 45 anni, di Soldano (Canton Ticino), di Roberto Salati di 32 anni di Roma, del bracciante Luigi Pericari di 29 anni, del fornaio Omero Bordo di 20 anni, del marinaio Armando Pacifici di 19 anni e di un altro quattro sono stati denunciati. I quattro sono stati denunciati, anch'essi a piede libero, quali autori materiali degli atti vandalici, per furto plurigravato di opere d'arte.

Tutti e sei — secondo l'accusa — avrebbero rubato dalle tombe etrusche di Tarquinia, staccandoli dalle pareti, i dipinti della «Tomba della Pulcella», della «Tomba del Maestro delle Olimpiadi» della «Tomba dei vasi dipinti» e della tomba detta «della Porta di Bronzo».

Nonostante le istruzioni ricevute i ladri, non le loro attrezzature: sommarie, hanno danneggiato le preziose tombe e gli stessi affreschi. I resti — secondo le indagini — una volta portati in paese, sarebbero stati presi in consegna dal Salati, nella sua veste di intermediario, egli avrebbe provveduto più tardi, ad affidarli allo scultore svizzero. Costui avrebbe consegnato ai manovali autori del saccheggio la somma di cinque milioni di lire in franchi svizzeri. Non è stato precisato ancora quanto abbia tratto dalla sua opera di riciclatore il Salati: ma si presume che il suo compenso si aggiri intorno ai 10 milioni di lire.

Per sfuggire alle ricerche dei carabinieri, iniziate subito dopo la scoperta del furto, il Sello — quanto risulta — provvide immediatamente a trasferire in Svizzera le preziose opere, a bordo di auto di grossa cilindrata, fornita di vasti portabagagli. Gli affreschi e i dipinti erano racchiusi in capaci cassette di legno ed il carico passò clandestinamente la frontiera.

Per il recupero delle preziose opere è stata interessata l'Interpol che, venuta in possesso di alcuni pezzi, li ha già inviati a Roma.

E' ACCADUTO

Non fu un incidente

TRAPANI — Il commesso di farmacia Giuseppe La Posta, di 24 anni, trovato morto nelle prime ore del 14 agosto, accanto al suo ciclomotore, in contrada Milo, sulla nazionale Palermo-Trapani, non fu vittima di un incidente stradale, ma venne ucciso. A queste conclusioni sono giunte le indagini svolte dalla Squadra Mobile trapanese che ha fermato la moglie del La Posta, Maria Mercadante.

Scontro: due morti

LATINA — Due persone sono morte in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Sabaudia. Una «Volkswagen», targata Roma, guidata da Augusto Di Michele, di 30 anni, di Roma, è scontrata

L'uccisore di Roberto

AVELLINO — Si è costituito ai carabinieri di Casano Irpino Giovanni Palatano, di 40 anni, che il 18 agosto scorso uccise, a Cassano Irpino Giuseppe Roberto, figlio del bandito Ferdinando Roberto,

«Scandal '63» è uscito ieri

Rivelazioni su Ward in un libro inglese

LONDRA, 31.

Un libro sullo scandalo Ward-Profumo è stato messo in vendita oggi in Gran Bretagna. Il libro, intitolato «Scandal '63» ed è stato pubblicato dalla casa editrice Heinemann, che è riuscita in tal modo a battere con notevole anticipo le altre case editrici.

Gli autori del volume sono tre giornalisti che fanno attualmente parte del «Sunday Times»: Clive Irving, Jeremy Wallington e Ronhall. Essi affermano che i laburisti non hanno voluto «giustificare» Macmillan, ma soltanto crearli complicazioni in vista delle prossime elezioni. I dirigenti laburisti, secondo gli autori del libro, sarebbero infatti giunti alla conclusione — non del tutto infondata — che era meglio avere come avversario elettorale un Macmillan duramente scosso e screditato dallo scandalo Profumo - Keeler piuttosto che un uomo nuovo, completamente estraneo alla losca faccenda.

Gli autori dedicano un lungo capitolo alla complessa figura dell'osteopata dottor Ward. Ne viene fuori un ritratto di «arrampicatore sociale» che «desiderava in modo ossessivo» di essere ammesso negli ambienti dell'alta società e di «darsi importanza».

Gli autori affermano — ed è una rivelazione sconcertante — che Ward non era sessualmente normale: le sue relazioni con le donne, scrivevano i tre giornalisti, avevano un carattere «particolare» e il sempre più vasto «giro» di belle ragazze che gravitava attorno a lui serviva non soltanto a facilitargli la scalata negli ambienti dell'alta società ma, probabilmente, anche a dargli la sensazione di una «potenza sessuale» che egli in realtà non aveva.

Intanto si riparla di Christine Keeler, la modella amante di Profumo. Ieri notte la ragazza, che fu una delle protagoniste principali dell'«affaire», è rimasta coinvolta in un incidente stradale. In quel momento si trovava a bordo di un'auto in compagnia di Alfred Boomfield, un giovane amico di 28 anni. La Keeler se l'è cavata, però, con molto spavento e con qualche graffio.

LA DIREZIONE DEL CINEMA ROYAL

COMUNICA CHE IL CINEMA RIMANE CHIUSO PER L'ALLESTIMENTO TECNICO DEGLI IMPIANTI E L'INSTALLAZIONE DEL GRANDE SCHERMO DEL

CINERAMA

IL CINEMA ROYAL

RIAPRIRA' IN SETTEMBRE

PER LA PRESENTAZIONE DEL FILM

LA CONQUISTA DEL WEST

LAUTA RICOMPENSA CHI FORNIRA'

INDICAZIONI UTILI RINTRACCIO AUTO

FERRARI 250 GT TARGATA BO 181781

RUBATA 23 LUGLIO TELEFONARE 350310

AVV. FRANCO CUTTICA.

L'U.V.I. ce l'ha fatta!

Torna Costa alla guida dei «pistards»

Rodoni ha la faccia tosta di rallegrarsi! - I corridori per i «Giochi di Napoli»

L'U.V.I. ce l'ha fatta: sollecitata da tutti gli strati dell'opinione pubblica, critica dalla stampa, pungolata dai risultati disastrosi raccolti nel settore della pista, l'Unione velocipedistica italiana ha finalmente deciso di riassumere Guida Costa per tornare ad affidargli la guida dei «pistards azzurri».

La decisione è stata presa nel corso della riunione del C.D. dell'U.V.I. tenutasi ieri mattina a Roma ed è stata resa nota con un comunicato che tra l'altro esprime il «compiacimento per le onorificenze assegnate a Rodoni dal governo della Francia e del Belgio» e rivolge un elogio «ai corridori partecipanti ai campionati del mondo per le vittorie da essi conquistate e per le loro prestazioni degne della più alta considerazione».

Quanto sia ipocrita questo elogio è confermato non solo dall'urgente richiamo di Costa (e ciò nonostante ci siano state ancora voci ostili contro il «magnate della pista, spione e parte dei milanesi») ma dalle stesse dichiarazioni di Rodoni a fine seduta. L'ineffabile e decoratissimo presidente dell'U.V.I. ha detto infatti che il C.D. ha inteso operare per il bene del ciclismo italiano facendo intendere chiaramente che il ritorno di Costa è stato suggerito soprattutto dai risultati negativi degli ultimi mondiali. Ed allora a chi è diretto l'elogio del C.D. dell'U.V.I.?

Ma non è questa la sola incongruenza registrata al termine dei lavori del C.D. Il «solito» Rodoni ha aggiunto infatti di essere lietissimo del ritorno di Costa facendo comprendere che è stato uno dei maggiori artefici della decisione.

Non ha potuto però nascondere il suo imbarazzo quando qualcuno gli ha chiesto perché due anni fa l'U.V.I. prese l'assurda decisione di licenziare il tecnico che aveva guidato la medaglia d'oro all'Italia: si è limitato a dire che si tratta di una cosa passata. Come si vede Rodoni possiede un'ironia disinvolta ed una bella faccia tosta!

Per conto suo Costa ha appreso la decisione dell'U.V.I. direttamente dai giornalisti. Ha detto di essere felicissimo di potersi fermare in Italia (come è noto aveva avuto proposte dalla Danimarca, dall'URSS e da altre nazioni del Sud America) aggiungendo che spera di poter ottenere presto i risultati che gli sportivi italiani si attendono dal settore della pista. Costa ha concluso dicendo che si metterà al lavoro subito in vista dei giochi di Napoli e che si è stato deciso dal C.D. dell'U.V.I. che gli si affidano la preparazione dei dieci pistards da inviare alla manifestazione. Si tratta precisamente di Bianchi, Damiano, Turchi, Pettinella, Scandellari, Roncaglia, Grego, Testa, Belloni, Mantovani.

Sempre a proposito dei giochi stessi il C.D. dell'U.V.I. ha infine prescelto per la gara di strada Maino, Zandegù, Fabbri, Vicentini, Gimondi, Nencioni e Craxi. Per la gara cronometro a squadre verrà confermato il quartetto che ha partecipato ai campionati del mondo. La gara in linea verrà infine disputata in due corridori ad eccezione di Grassi.

Dupas si allena a Milano

MILANO. 31. Il campione del mondo dei medi junior, Ralph Dupas, ha sostenuto oggi il suo allenamento milanese, in vista del combattimento del 6 settembre al Vigorelli contro Sandro Mazzinghi. Dupas, che in mattinata aveva compiuto un mezzo di «footing», si è recato nelle prime ore del pomeriggio alla palestra del Velodromo Vigorelli, dove ha sostenuto un allenamento di tipo medio-milanesi. Dupas, che ha una disposizione quasi «sparring partner» su ring, il campione del mondo ha fatto vedere quale è la sua arma migliore: la velocità, di cui Dupas si avvale per portare rapidi ed improvvisi attacchi, evitando quindi con abili spostamenti la reazione dell'avversario. L'americano, che era assistito dal suo allenatore, Snowy Robbins, ha concluso l'allenamento con due riprese al sacco ed altro lavoro alla «para», alla corda e con esercizi di ginnastica.

La Roma a Mantova Derby a Milano

Foni ha deciso: De Sisti n. 6 e Manfredini n. 11 - Il Napoli gioca a Bari

Si stringono i tempi della preparazione calcistica: il campionato comincia il 15 d'accordo, ma già domenica prossima si entrerà nel clima agonistico proprio delle manifestazioni ufficiali con il primo turno della coppa Italia. Quindi questa è l'ultima domenica di collaudi amichevoli: una domenica non eccezionalmente intensa dato che non saranno in campo tutte le maggiori protagoniste della serie A, ma comunque una domenica ugualmente interessante per la qualità degli incontri in programma.

C'è infatti un «derby» milanese che promette scintille: c'è un piccolo «derby» del centro-sud tra Bari e Napoli che non dovrebbe essere di molto inferiore, e c'è infine uno scontro tra giallorossi ed ex-giallorossi a Mantova.

Ma andiamo per ordine e diamo la precedenza naturalmente a Milan-Inter (il secondo «derby» amichevole dopo Juventus-Torino). Il «derby» si presenta abbastanza incerto dato che non soddisferanno le condizioni di forma delle due milanesi: però i nerazzurri di Herrera paiono leggermente favoriti nei confronti dei cugini «rossoneri» sia perché essi metteranno tutta per riscattare la cocente sconfitta per 4 a 0 subita nel torneo città di Milano sia perché la squadra di Viola e Carniglia dovrebbe presentarsi incompleta per l'assenza di Altafini. (Non si sa nemmeno se giocherà Ferrario a centro-avanti).

Nel clan rossoneri però non si dispera in quanto si ritiene che Amarildo possa decidere da solo il match: e si sotto-linea che anche l'Inter è ancora rivoluzionata ed in fase sperimentale (schierando Szymanski all'ala al posto del «militare» Corso).

A Bari saranno di fronte due squadre alla ricerca di soluzioni positive, in particolare per la formazione del quintetto di punta. Il compito dell'allenatore dei galletti, Magni, è però complicato dall'assenza del centro-avanti Siciliano che sarà sostituito per l'occasione da Bonacchi. Magni ha annunciato dunque la seguente formazione: Ghislanzani, Baccari, Panara, Buccione, Muro, Carraro, Rossi, Catalano, Bonacchi, Fernando Cicogna.

Nel Napoli invece Lerici attende di vedere come potrà risolvere il problema della scelta tra Fanello e Canè per la maglia numero 9. In verità a giudicare dalle ultime prestazioni il negoziato dovrebbe essere favorito: ma prima di prendere una decisione definitiva Lerici vuole vedere ancora una volta all'opera Fanello che, peraltro, si alternerà con Canè al centro dell'attacco (i due giocheranno un tempo ciascuno).

Ecco dunque la probabile formazione del Napoli: Pontello, Emoli, Mistone, Corelli, Garza, Girardo, Bolzoni, Ronzon, Canè (Fanello), Frascini, Gilardoni.

Ed ecco Mantova-Roma, gara di vecchi e nuovi giallorossi. Nelle file della squadra virgiliana ci saranno infatti i vari Nicolò, Schellinger, Mangano, Jonsson (quest'ultimo soprattutto pare abbia il dente avvelenato) mentre nelle file della Roma ci sarà Sormani per la prima volta contro la sua squadra. Il primo incontro, ovviamente, è difficile: la Roma ha un migliore potenziale atletico ed un maggiore coefficiente di classe ma si presenta in ritardo nella preparazione e in formazione in quanto Foni ha deciso di schierare De Sisti mediano e Manfredini all'ala.

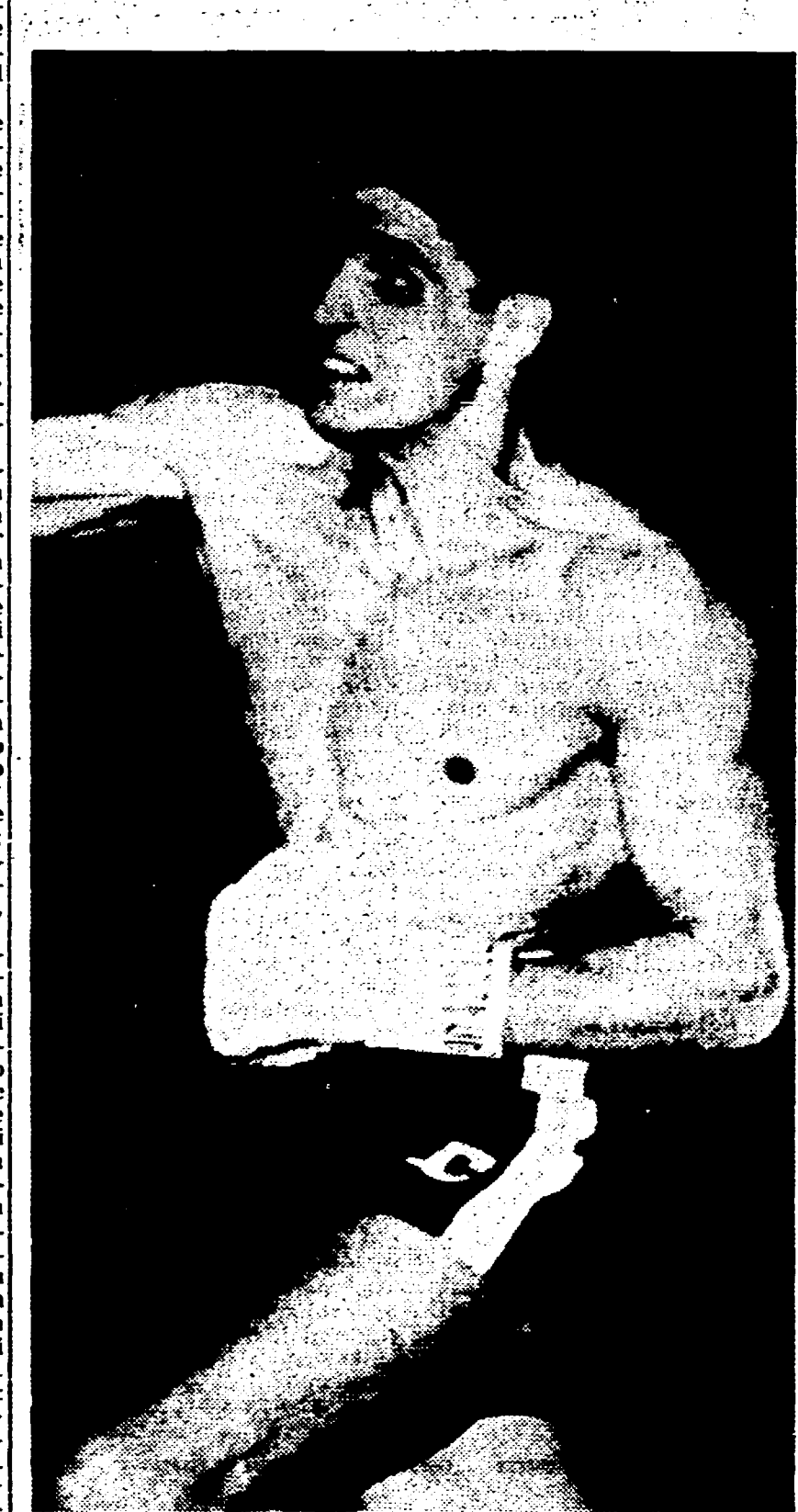
La Roma quindi giocherà così: Cucicini, Malatesta, Ardizzone, Fontana, Locci, De Sisti, Orlando, Angelillo, Sormani, Schuitz, Manfredini. Nel secondo tempo giocherà qualcuno dei rincalzi.

Il Mantova, che è una squadra assai bene attrezzata, pare già a buon punto tanto è vero che è reduce da un clamoroso risultato di parità ottenuto sul campo del Bologna. Non ci sarebbe nulla di strano quindi se ottenesse anche oggi un risultato positivo di serie A. A solo Modena, Spal, Messina, Lanerossi, Genoa ed Atalanta saranno oggi in campo. La Modena ospitando il Bologna, il Genoa in casa del Derthona, l'Atalanta a Varese ed il Lanerossi a Pordenone, la Spal opposta alla Pro Patria ed il Messina a Verona.

In compenso ci saranno numerosi amichevoli tra le formazioni di serie B e serie C.

Benvenuti resta tricolore

Liquidato Fiori al 3° round



PRIVERNO. 31. Benvenuti (nella foto) ha conservato la sua posizione di campione del mondo battendo Fiori per getto della spugna alla terza ripresa.

La vittoria del campione tricolore è venuta in seguito ad un violento gancio sinistro che ha colpito al mento il sardo. Fiori è andato al tappeto; dopo due secondi si è rialzato barcollando. L'arbitro ha contato fino a otto, ma il procuratore ha rifiutato l'asciaggonamento.

Nelle prime due riprese Benvenuti, pur senza impegnarsi a fondo, aveva fatto risaltare le sue doti di velocità e di precisione: la conclusione della prima ripresa, aveva colpito con un forte gancio sinistro al mento; nella seconda ripresa aveva più volte toccato con efficacia l'avversario, il quale commetteva alcune scorrettezze, provocando un richiamo da parte dell'arbitro.

La riunione si è svolta al campo sportivo, alla presenza di circa 8.000 persone. Negli incontri precedenti il welter...

Adorni, Balmamion, Cribiori, De Rosso e Durante i maggiori favoriti

Dal nostro inviato

GENOVA. 31. Nel Giro dell'Appennino, c'è la Bocchetta. E' un'aspra erta di 7 chilometri e 900 metri, che certamente i giudici dell'Olimpo sarebbero stati felici di scegliere per rendere più pesante la fatica di Sisti, condannato a spingere eternamente la pietra. Anche i moderni «primipere», che sono impazziti nel cambio di velocità, la temono: hanno paura di rimanere impalati per strada, secchi come stoccafisso. Forza, Coraggio, Avanti!

Quest'anno, l'incitamento è dato da un premio extra di 50 mila lire. Andrà, il premio, al corridore che raggiungerà il minor tempo la quota 772, il limite-primato è di 25', ed appartiene a Buratti e a Coppi.

Il più svelto nelle scalate di dieci e nove anni fa, Buratti, 1954: Coppi 25', 1955: Coppi 25', 1962: Soler 25'50", 1961: Balmamion 26'05", 1962: Balmamion 26'10", 1954: Contarini 26'10", 1955: DeFillippi 26'15", 1962: Zilioli 26'20", 1955: Monti e Moser 26'35", 1957: Cestari 26'35".

Solo, allora: e a chi toccherà? Esatto. La Bocchetta esalta il Giro dell'Appennino. E, però, lo condiziona, nel senso che la gara può avere un unico svolgimento: praticamente, cioè, rende inutile il lungo pezzo di strada che precede la salita, dove avviene la scelta dei migliori. Tuttavia, mica finisce così. E' difficile, anzi, che il dominatore delle montagne concluda, poi, vittoriosamente. L'exploit di Coppi che scattò, fuggì e solo passò sul traguardo della Bocchetta, è solo arrivato sul traguardo di Pontedecimo, rimane un esempio, se non eccezionale, sicuramente inimitabile per potenza, agilità, stile. E, del resto, se visto l'ultima volta: Zilioli guadagnò la vettura, e, comunque, s'asserrì Balmamion.

Che significa ciò? Significa che il Giro dell'Appennino dopo aver raggiunto la sua massima altezza, prosegue su un cammino pesante, e diventa una straordinaria prova di resistenza. Ha, dunque, ragione Balmamion quando dice: «L'anno passato, per la soluzione di forza, mi è bastata infine, il vantaggio di appena duecento metri, conquistato sulla rampa dei Giovi, ad una dozzina di chilometri dall'arrivo». Si ripeterà Balmamion? Oppure come nella Tre Valli, avanzerà Zilioli?

Qui, è d'obbligo osservare che i Gruppi d'Italia, tutti e quasi, hanno rinunciato ad imbottire le pattuglie con i campioni presi a nolo in Francia, nel Belgio, in Spagna. E, così, il discorso è un po' diverso, e bello: è un semplice e bel discorso paesano. Non esiste più, infatti, il pericolo di un Van Veenen che tiene e s'aggiudica la Tre Valli, o un Gino Loria, che viene e s'aggiudica il Giro dell'Appennino. Resiste la Cygnar, con Maurer, Moresi, Ruegg. E resiste la rite, con Alomar, quel tale che, nel Giro d'Italia, s'è imposto nella tappa di Campobasso. Robetta. E, d'altra parte, non pare che si debba puntare molto sul campione di Pontedecimo, che non ha vinto per i e presunti di un'epoca (l'epoca di Baldini) che non farà più storia. Pertanto, alla vigilia delle competizioni nazionali, che non hanno l'importanza di una Milano-Sanremo e di un Giro di Lombardia, il lavoro dei critici, incaricati di segnalare i probabili protagonisti, è facilitato. Si limita ad indicare i nomi dei giovani più in gamba e più in forma che Magni ha vestito. Sono tanto Zilioli, Renati, con i quali il ciclismo di casa nostra dovrebbe ridarsi, prossimamente, una buona consistenza. Conseguentemente, per il cronometro del Giro dell'Appennino, varrebbero: Adorni, Mealli, Poggiali e, per la buca, Durante e Zilioli, più na misura, Battistini.

Il Giro dell'Appennino si svolgerà sul seguente percorso: Pontedecimo, Passo dei Giovi, Arquata, Novi Ligure, Nivola, Arquata, Busca, Casella, Montoglio, Passo della Scelfera, Genova, Pontedecimo, Passo della Bocchetta, Voltaggio, Castagnolo, Arquata, Gavi, Voltaggio, Castagnolo, Passo dei Giovi, Pontedecimo. La distanza è di 255 chilometri, che rimangono Rimangono le rinunce. Sono tanto Zilioli, Renati, e quella di DeFillippi, e quella di Baldini, e quella di Zancanaro. Non basta. Nemmeno Taccone risponde all'appello. Forse, l'acqua ha lasciato il nido. E la sua astuzia gli proibisce di servire due bandiere. Essere o non essere, no? Meglio: Lypie o Salazarini?

Attilio Camoriano

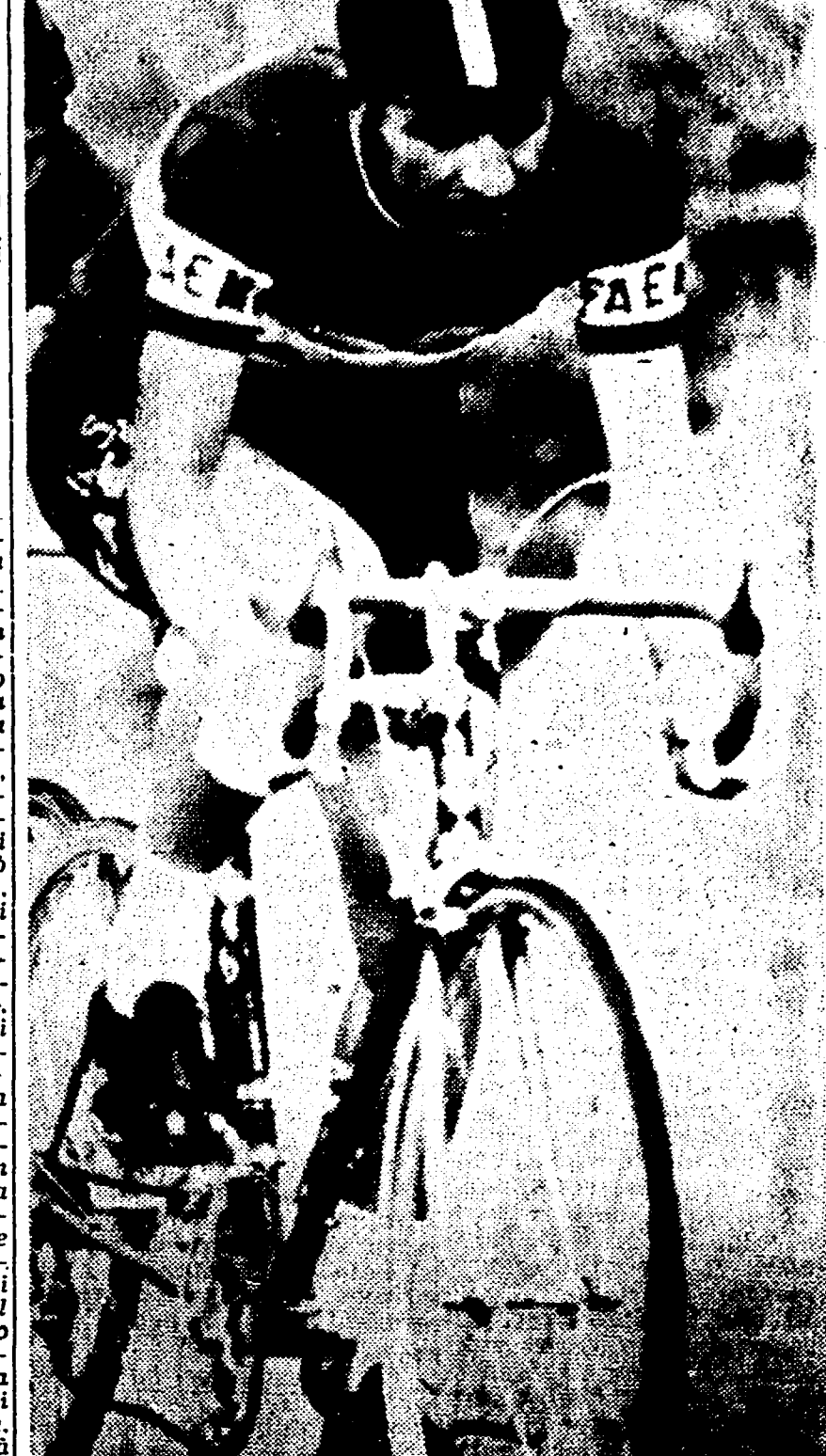
Clark (Lotus) il più veloce in Austria

ZELTWEIG. 31. L'inglese Jim Clark al volante di una «Lotus» ha registrato oggi il più veloce nelle prove di qualificazione per il Gran Premio di Formula Uno in programma domani sul circuito di Zeltweg.

Clark ha corso alla media di kmh 164,10. Seguono: 2) Jack Brabham (Australia) su «Brabham», 3) Jim Hill (USA) su «BRP-BRM», 4) Inger Ireland (Gran Bretagna) su «BRP-BRM», 5) Joakim Bonnier (Svezia) su «Cooper», 6) Josef Siffert (Svizzera) su «Lotus-BRM».

Oggi nel giro dell'Appennino

A Pontedecimo conferma dei giovani?



Qui, è d'obbligo osservare che i Gruppi d'Italia, tutti e quasi, hanno rinunciato ad imbottire le pattuglie con i campioni presi a nolo in Francia, nel Belgio, in Spagna. E, così, il discorso è un po' diverso, e bello: è un semplice e bel discorso paesano. Non esiste più, infatti, il pericolo di un Van Veenen che tiene e s'aggiudica la Tre Valli, o un Gino Loria, che viene e s'aggiudica il Giro dell'Appennino. Resiste la Cygnar, con Maurer, Moresi, Ruegg. E resiste la rite, con Alomar, quel tale che, nel Giro d'Italia, s'è imposto nella tappa di Campobasso. Robetta. E, d'altra parte, non pare che si debba puntare molto sul campione di Pontedecimo, che non ha vinto per i e presunti di un'epoca (l'epoca di Baldini) che non farà più storia. Pertanto, alla vigilia delle competizioni nazionali, che non hanno l'importanza di una Milano-Sanremo e di un Giro di Lombardia, il lavoro dei critici, incaricati di segnalare i probabili protagonisti, è facilitato. Si limita ad indicare i nomi dei giovani più in gamba e più in forma che Magni ha vestito. Sono tanto Zilioli, Renati, con i quali il ciclismo di casa nostra dovrebbe ridarsi, prossimamente, una buona consistenza. Conseguentemente, per il cronometro del Giro dell'Appennino, varrebbero: Adorni, Mealli, Poggiali e, per la buca, Durante e Zilioli, più na misura, Battistini.

I «puri» per il tricolore

professionisti si impegneranno nel Giro dell'Appennino, i puri saranno oggi in gara a Mondovì per l'ultima prova del campionato italiano. Il leader della classifica attualmente è Baccari che sarà quindi l'uomo da battere a Mondovì: i suoi rivali più pericolosi dovrebbero essere Manzari, Massi e Lotti. Nella foto in alto: MANZARI.

Oggi arriva Ferrero

È Gallardo lo straniero della Lazio

ieri sera la Lazio ha battuto lo Sporting (2-1)

Tempo di record

MILANO. 31. Elisabetta Novelli, della Canottieri Olona, in un tentativo isolato compiuto nel pomeriggio alla piscina Bonaccossa, ha battuto il record assoluto italiano dei 200 metri farfalla in 2'45". Il precedente record apparteneva a Daniela Benek col tempo di 2'47", stabilito nel maggio dello scorso anno.

LONDRA. 31. Nel corso di una riunione femminile di atletica disputata oggi nello stadio di Hurlingham, a Londra, la olandese Gerda Kraan ha battuto il primato europeo delle 800 yards in 2'25", migliorando di quattro decimi il precedente record che era dell'inglese Joy Jordan. La Kraan, che ha 26 anni e fa parte del corpo di polizia criminale dell'Aja, detiene il primato europeo degli 800 metri in 2'24".

Il diciannovenne notatore scozzese Bobby McGregor ha migliorato di tre decimi di secondo il proprio primato mondiale delle 112 yards stile libero con il tempo di 34". Il precedente record era stato stabilito un anno fa ed eguagliato dallo stesso McGregor nella stessa piscina due giorni fa. Il tempo stabilito questa sera dallo scozzese costituisce anche il nuovo primato europeo dei 100 metri. Il precedente record continentale apparteneva dal 18 luglio 1962 allo svedese Per Ola Lindberg.

Intanto oggi alle 10.45 arriva a Fiumicino l'altro sud americano Ferrero che dovrebbe essere provato mercoledì. Infine c'è da segnalare che la Lazio ha battuto ieri sera a Santander in Spagna lo Sporting di Lisbona per 2 a 1. Hanno segnato per la Lazio Landoni ed Amato.

Schieramento eccezionale stasera a Tor di Valle

«Assi» in gara nel Pr. Roma

A S. Remo la Juve batte la Roma (1-0)

Ieri si sono disputate le semifinali del torneo giovanile di Viareggio: nella prima il Milan ha liquidato il Benfica per 2 a 1 mentre nella seconda la Roma ha ceduto all'Juventus (1-0) per una sfortunata autorete di Dagianchi. Saranno quindi il Milan e la Juventus a disputare la finale per il primo e secondo posto.

Alle Universiadi

Prima medaglia a Kamuti (fioretto)

PORTO ALEGRE. 31. L'ungherese Jeno Kamuti ha vinto la prima medaglia d'oro dei Giochi Universitari di Porto Alegre, aggiudicandosi il titolo di fioretto individuale maschile davanti al polacco Zbigniew Skrzybek e al francese Daniel Reveru.

Il migliore dei nostri schermidori è stato Saccaro il quale si era qualificato per il girone finale battendo al termine di un duro combattimento l'ungherese Gyuliczka. Purtroppo nel girone finale Gian Luigi Saccaro ha avuto la sfortuna di trovarsi di fronte il fortissimo Skrzybek che ha avuto facilmente ragione di lui battendolo per 10 a 3.

Ecco la classifica del girone finale: 1) Jeno Kamuti (Ungh.) 3 vittorie; 2) Skrudlik (Pol.) 2 vittorie e sconfitta; 3) Revuru (Fr.) 1 vittoria e 2 sconfitte; 4) Jdanovich (URSS) 3 sconfitte.

Arnaldo Frateili

UNA RAGAZZA DI PAESE

Fosse stato un giorno qualunque, il sergente John Finali non avrebbe desiderato di conoscere il paese nativo, perché un desiderio può sorgere in un uomo, non in una cosa com'egli era ridotto da tre anni di guerra negli ingranaggi d'un enorme meccanismo. Ma oggi, 5 febbraio 1945, era per lui un giorno speciale ricorrendo al suo compleanno; e nello svegliarsi s'era ritrovato nel petto un cuore intenerito dal senso d'essere solo in un mondo assurdo, senza un cane che gli volesse bene, spinto sempre avanti in una terra dove era nato venticinque anni fa, ma che gli era sconosciuta come l'Antartide. Comunque, dovendo riprendere il viaggio da Napoli verso Rimini, aveva cominciato la giornata con un cicchetto al caporale Bill Adams che s'era svegliato tardi; poi, messi alla guida del camion, aveva avvolto di silenzio il suo malumore.

A sera inoltrata, cedendo alle richieste del caporale che diceva d'aver sete, fermò il camion tra le prime case d'una città mezzo distrutta dai bombardamenti, ed entrarono in una osteria. Bill, da quell'ubriacone che era, si mise a bere vino come una spugna; lui invece s'accontentò d'una coccola, e consultò intanto la carta stradale che s'era portata dietro. Vide così che quella città si chiamava Terni, si ricordò di suo padre che gli diceva: «Tu sei nato su un lago, a pochi chilometri da Terni», e gli venne una voglia commossa di vedere il paese della sua nascita. Ecco infatti il lago, sulla carta. C'era da fare una diversione d'una dozzina di chilometri con una lunga salita; ma forse lassù si sarebbe trovato da dormire meglio che tra queste rovine.

— Come on, Bill! — ordinò al caporale che s'era bevuto già mezzo fiasco e, con la testa penzolante verso il tavolo, andava mormorando: «I wish I were dead!» come quando aveva la sbornia patetica che gli faceva desiderare d'essere morto.

— Io ho ancora sete — mormorò Bill.

— Betrai dove ci fermeremo per la notte.

— E' lontano?

— Una mezz'ora o poco più.

Ci vollero invece due ore buone, per dar riposo al motore che affannava su per la salita, si riscaldava e l'acqua vi bolliva da potersi cuocere gli spaghetti. Quando giunsero era notte fonda, e il paese aveva le botteghe chiuse, le case senza un filo di luce che filtrasse dalle imposte. Lo percorsero tutto fin dove, terminata l'ombra delle case, la strada diventava bianca di luna. Qui si fermarono e scesero dal camion.

— Dormono tutti in questo borgo di porci? Dov'è il vino che mi avevi promesso? — sbrattò Bill nel suo gergo di popolano di Chicago.

— Bevi l'acqua, se hai sete — disse John, indicando una fontana che chioccolava nel buio. Ma tacque subito come intimidito da quel silenzio, dal sonno di quelle case da una parte in fila continua ai piedi d'un'altura, dall'altra interrotte da orti a terrazzo sulle rive d'un lago tutto argenteo nel plenilunio. Intorno c'era una cerchia di monti, qua disegnati in nero su un cielo quasi bianco, là sfumati e irreali in un chiarore spettrale. Era un paesaggio che John non riconosceva affatto pur avendovi passato i primi tre anni della sua vita, che sentiva estraneo, tutto fuori dalle sue abitudini di cittadino d'una metropoli dove l'orizzonte era fatto di grattacieli, e il silenzio era ignoto soprattutto a lui che a New York aveva un'officina di riparazione d'automobili.

— Look, John! — gridò in quel punto Bill, che aveva visto sporgere una frasca di sulla porta d'una caset-

ta a un piano. Era evidentemente una insegna d'osteria; ma la porta era chiusa, e Bill prese a tempestare su con pugni e calci. Per alcuni minuti a quella tempesta non rispose nessun segno di vita; poi una finestra s'illuminò, s'aperse, e una voce femminile domandò con garbo che cosa si voleva. Bill gridò che voleva bere, mangiare e anche dormire; ma, quando ebbe finito di esporre le sue pretese, la voce lasciò piovere un «Non capisco l'inglese» che aveva un suono dolce nella notte. Allora John, per il quale l'italiano era lingua nativa parlata sempre a casa con suo padre fino a pochi anni prima, andò sotto la finestra e disse:

— Buona sera, signorina.

Nel chiarore lunare il viso della donna appariva molto giovane, con un'aureola di capelli biondi.

— Siamo due soldati americani di passaggio — spiegò John — e il mio compagno vorrebbe bere qualche cosa. Ma se è troppo tardi...

— Scendo subito — disse la ragazza richiudendo la finestra.

Poco dopo la porta s'aprì su una stanzetta bassa, rustica, ma imbiancata di fresco. Una lampadina pendente dal soffitto illuminava due tavoli da osteria, una credenza a vetri, un camino sotto la cui cappa fivava di consumarsi un fuoco di legna. C'era un buon caldo che rianimò John, infreddolito dalla stanchezza oltre che dall'aria diaccia della notte di febbraio.

Si sedettero al tavolo più grande, mentre la ragazza andava alla credenza. Tornò con un fiasco di vino e due bicchieri che posò davanti agli ospiti; poi andò a prendere una pagnotta e due grossi pezzi di formaggio. Nel dare a Bill la sua parte, questi fece per afferrarla alla vita; ma lei, quasi avesse presentato il gesto, si sottrasse in tempo all'abbraccio e restò per un momento a fissare il soldato con uno sguardo serio dei suoi occhi di un cupo azzurro. Poi si sedette in silenzio dal lato opposto del tavolo, con l'aria di disporvi tranquillamente ad attendere che gli ospiti avessero finito di mangiare.

«E' bella, sembra un angelo», pensava il sergente John guardando la ragazza di sfuggita, quasi timoroso che lei si accorgesse delle sue rapide occhiate, perché qualche cosa nel suo portamento gli incuteva, oltre che rispetto, una sorta di soggezione. Si andava anche dicendo che quella ragazza non poteva avere più di vent'anni e, quindi, se era del paese, doveva essere nata dopo che lui ne era partito col padre, che s'era portato in America. Certo dormiva quando Bill aveva bussato, e s'era levata in fretta dal letto perché il suo vestito era succinto, con una veste nera infilata sulla camicia, e uno scialle pure nero buttato sulle spalle. Lo scialle, male incrociato, le lasciava scoperto l'inizio del seno. Gli occhi di John andarono d'istinto a quella carne molto bianca, ma se ne ritrasse subito con un senso come di fastidio. Però ripensandoci, mentre si sforzava di tenere gli occhi bassi, John capì che fastidio non poteva essere; piuttosto un pudore, un rispetto, con uno strano impulso ad avvertire la ragazza di quell'apertura, affinché si coprisse. Era un sentimento tutto nuovo in lui, che con le donne andava per le spicce; ma questa, al primo vederla, gli aveva dato l'impressione d'essere diversa dalle altre. Aveva un viso grave e sereno, su cui la reazione al gesto di Bill aveva lasciato un lieve rossore e come una luce di fierezza. Ricordando quel gesto, John si sentì mortificato e provò il bisogno di scusare il compagno.

— Deve perdonarlo, signorina, perché è un po' brillo. Aveva già bevuto parecchio lungo la strada, e quest'altro vino finirà per metterlo knock-out.

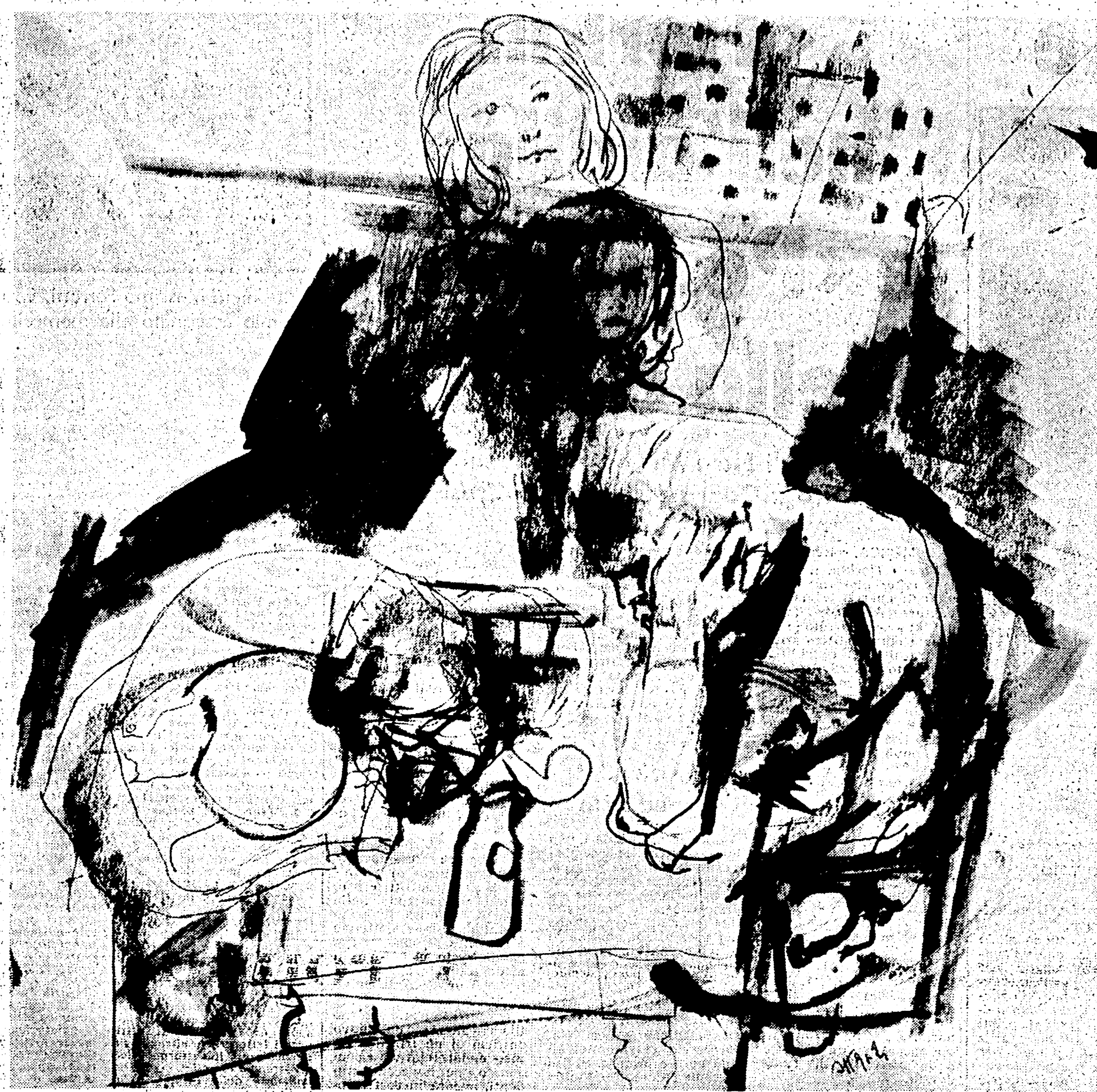
La ragazza accennò di sì col capo, che perdonava; e John si sentì incoraggiato ad infierire su Bill.

— Smettila di bere! — disse allungando una mano per sottrargli il fiasco, che Bill non cedette finché non ebbe riempito un altro bicchiere. Aveva gli occhi lucidi e pieni di sonno.

— Se adesso si addormenta? — disse John con preoccupazione. Abbiamo già dato troppo disturbo.

— Potete restare quanto volete — rispose la ragazza brevemente, stringendosi lo scialle intorno al collo. Poi incrociò le mani sul grembo, e riprese il suo atteggiamento di attesa silenziosa.

Si capiva che non aveva intenzione di attaccare discorso. Invece John provava una gran voglia di parlare, dire che era anche lui del paese, dar sfogo alle vaghe memorie che ora gli si agitavano confusamente nell'animo, come suscitato dallo sguardo di quegli occhi azzur-



Disegno di Ugo Attardi

ri che di quanto in quanto si posavano su di lui con un'espressione dolce e ferma. Erano occhi che gli pareva di aver già visto; che gli facevano pensare a sua madre di cui conservava un'immagine avvolta nelle nebbie dell'infanzia, o forse soltanto suggerita da una vecchia fotografia ritrovata tra le carte di suo padre, con la dedica: «Al soldato Pietro Finali, la sua fidanzata Elvira. Natale del 1917». Ma proprio il ricordo della madre gli fermava le parole sulle labbra quando si disponeva a parlare. Se diceva d'essere nato lì, la ragazza gli avrebbe domandato di chi era figlio, e allora sarebbe venuta fuori quella brutta storia che suo padre gli aveva sempre tenuta nascosta. «Tua madre è morta quando tu eri piccolo», diceva. Ma egli aveva finito per saperla da un compaesano conosciuto al funerale di suo padre; ed era una storia che, per essere arrivata fino a New York, certamente lì in paese non era stata dimenticata.

Quanto durò quel silenzio? Forse un'ora, forse più: John non sapeva dirlo perché aveva lasciato l'orologio nel camion. Né riusciva a vedere dove fosse quell'orologio a pendolo che andava ticchettando sul russare di Bill il quale, incrociate le braccia sul tavolo e posatevi su la testa, s'era addormentato.

Non capisco che gusto ci sia a ridursi in quel modo — disse finalmente John accennando al dormiente — Io non bevo mai.

Non era vero. Anche lui s'era ubriacato una quantità di volte, soprattutto da quando, morto il padre, viveva solo. Ma il desiderio di elevarsi agli occhi della ragazza gli aveva suggerito la bugia, sulla quale si adagiò dopo aver notato nel viso di lei un cenno di approvazione.

— Si diventa come le bestie — continuò — Si finisce anche per dimenticare il rispetto dovuto alle donne, specie a una donna come lei. Se Bill fosse stato in sentimenti, avrebbe capito al primo vederla con chi aveva a che fare.

La ringrazio della sua stima, ma io non sono che una povera ragazza di paese — disse la donna con semplicità.

Quella semplicità, in cui si avvertiva un fondo di schiettezza, fece pentire John di non aver detto la verità sul proprio conto. Se fosse

stato sincero, avrebbe dovuto confessare d'essersi condotto tante volte con le donne come Bill, né più né meno, e senza provarne affatto vergogna. Solo adesso, davanti a quella ragazza, aveva sentito che quel modo di comportarsi era una cosa volgare, indegna dell'uomo che aveva sognato di divenire e non lo era divenuto perché le circostanze gli erano state avverse. Ripensando alla propria vita, agli studi troncati per mettersi a lavorare da meccanico, guardava il fuoco con un'espressione triste. La donna dovette notarlo, perché questa volta fu lei a rompere il silenzio.

— Però anche io... — cominciò con un certo imbarazzo come se non trovasse le parole — Anche io, volevo dire, avevo capito subito che lei deve essere un bravo giovane.

John si rianimò, tanto la lode gli aveva fatto piacere, e rivolse alla donna un sorriso riconoscente.

— Passano di qui tanti soldati, e bisogna spesso difendersi — continuò lei — Prima ci sono stati i tedeschi; ma allora io stavo poco nell'osteria, perché se ne occupava mia madre...

— Dov'è ora la mamma? — domandò John, ancora nell'euforia della lode; ma l'espressione di dolore che apparve nel viso della ragazza gli gelò il sorriso sulle labbra.

— E' morta il mese scorso — fu la risposta appena mormorata.

John era adesso pieno di imbarazzo e di rimproveri alla propria storditezza. Non avrebbe dovuto fare quella domanda; avrebbe dovuto capire dalla gonna e dallo scialle neri che la ragazza era in lutto. Non sapeva più che dire, come darsi un contegno. Si alzò, andò al camino, si curvò per rianimare il fuoco. Poi rimase lì nell'ombra, ad ascoltare il russare dell'ubriaco misto al gracido di ranocchi che veniva dal lago intorno. Ma quel silenzio finì per pesargli troppo, e lo ruppe all'improvviso.

— Io mi chiamo John. E lei?

— Maria Brambilla.

— Ho conosciuto un Brambilla a New York. Era un milanese.

— Anche io sono d'un paese vicino a Milano.

— Sta qui da molto tempo?

— Da quattro anni, quando mia madre è tornata qui per mettere questa osteria.

— La mamma era di questo paese?

— Sì.

Nella risposta rapida e come reticente, John sentì che anche questa domanda era stata indiscreta. Provò a cambiare discorso.

— Un bel nome Maria — disse.

— In America le Marie le chiamano Mery, e il nome perde quegli «a» che gli danno un suono così aperto. Mi piacerebbe che una Maria mi volesse bene.

Gli parve d'aver detto troppo, e tacque nuovamente. Non si aspettava la domanda che invece seguì subito:

— Non c'è proprio nessuna donna che le vuole bene? Non si chiamerà Maria, ma una ne avrà lasciata certo in America.

— Cose di nessun conto — rispose John con noncuranza. — Donne che vengono e vanno, che si prendono e si lasciano. Non mi sono mai affezionato a nessuna, m'è sempre parso che non lo meritassero.

Ormai incoraggiato dall'avvio preso dal discorso, venne avanti per riprendere il suo posto al tavolo; ma, fattosi ardito, andò a sedersi accanto alla ragazza.

— Vede, Maria — disse con un tono di confidenza. — Ho un cattivo carattere, ma non saprei spiegarle come sono fatto, perché non lo so neppure io. Quel che è certo, è che son fatto male. Ho vissuto molto solo fin da bambino, tra gente sconosciuta, senza altro affetto che quello di mio padre. E anche mio padre aveva un carattere chiuso, dopo un grande dolore che gli aveva rivoltato l'animo...

Tacque indeciso, porgendo ascolto al rumore d'un carretto che passava davanti all'osteria. Notò che il trotto del cavallo era irregolare, e che gli zoccoli ogni tanto si urtavano con uno stridio di ferri. Quando quel suono si perse nella notte, John continuò:

— Non so, Maria, se glielo debbo raccontare. E' una cosa che ho saputo per caso, e non l'ho detta mai a nessuno. Ma questa sera mi sento il cuore gonfio, perché oggi è stato il mio compleanno senza un cane che mi facesse gli auguri. Lei poi mi ispira una fiducia che non ho mai provato per nessuna donna... E' una storia vecchia,

badi, del primo dopoguerra. Mio padre aveva sposato nel 1919, ed io nacqui l'anno dopo. Gestiva una trattoria che poi lasciò alla moglie, per andarsene a mettere un'altra a Tripoli. Questa gli andò male e, quando lui tornò a casa dopo due anni, trovò mia madre incinta. Seppellì che aveva un amante, un viaggiatore di commercio, e la scacciò. Vendette quindi la trattoria, radunò i suoi risparmi, e se ne andò in America portandosi con sé, bambino com'ero.

— Ma lei non è nato laggiù — interruppe Maria. — La sua divisa mi aveva fatto pensare che lei fosse americano.

— Sono cittadino americano, ma di padre italiano e sono nato in Italia — rispose John che, tutto preso dai ricordi, non s'accorgeva di come adesso la ragazza lo ascoltasse con un'attenzione quasi impaziente. — A New York mio padre aprì un modesto ristorante, che andò abbastanza bene fino alla crisi finanziaria del 1929. Allora egli perse tutto, tanto da doversi ridurre a fare il cameriere. Crollò così il suo sogno di fare di me un professionista, non poté continuare a mantenermi agli studi, e mi mise presso un meccanico. Quando è morto quattro anni fa, mi ha lasciato completamente solo... Le avevo detto che non bevo, ma non è vero. Bevo whisky e spesso mi ubriaco, me la faccio con donne d'ogni risma... Adesso pensa ancora che sono un bravo giovane? — concluse con un sorriso triste.

Ma la ragazza pareva non aver ascoltato le sue ultime parole. Seguiva un suo pensiero che le metteva come un'ombra sulla fronte. Invece di rispondere, domandò a sua volta:

— E... dove accadde questa cosa che mi ha raccontato?

— Accadde qui una ventina d'anni fa, ventidue per essere precisi. Io ne ho venticinque, e sono nato in questo paese. Avrei voluto dirglielo subito, ma non usavo per via di quella storia che forse non le era ignota. Ma perché è così turbata?

Maria era diventata pallida, le labbra le tremavano e accennavano a parlare senza che ne uscisse alcun suono. Guardava John con occhi intenti, che le si andavano riempiendo di lagrime.

— Ma che ha, Maria? Ho detto qualche cosa che le ha fatto male? — tornò a domandare John turbato anche lui, ma solo per il riflesso della commozione della ragazza. Temeva che svenisse, e si disponeva a sostenerla. Invece la vide sciagursi le lagrime con decisione, e la sentì domandare con un tono oncitato:

— Ma non capisci, John? Non avevi che qu- viaggiatore di commercio si chiamava Brambilla? Io porto il nome di mio padre perché, anche se i miei genitori non poterono sposarsi, sono stata riconosciuta.

— Allora... — fece John incerto, come nello stordimento di un pensiero che non riusciva a tornare.

— Ma sì — disse Maria, che aveva ripreso la sua aria dolce e ferma. — Siamo figli della stessa madre. Anche mio padre è morto come il tuo. Morì nel 1939 in un bombardamento di Varsavia, dove era andato per affari del suo commercio. Poi mia madre... nostra madre... volle tornare al suo paese, dove mise quest'osteria. Eravamo poveri, ma siamo riuscite a tirare avanti. Adesso sono sola come te.

Mentre lei parlava, John andava ammainando per la stanza diviso tra il desiderio di gettare le braccia al collo di Maria, e un resto di ritegno che lo teneva a distanza.

— Lasciami raccapezzare, Maria — disse infine fermandosi. — E' una cosa grande trovare una sorella, ma è anche un'idea a cui mi debbo abituare. Ti sembrerò freddo, e invece sono soltanto come istupidito. Non l'immaginavo lontanamente quando, leggendo il nome del mio paese sulla carta, m'è venuta l'ispirazione di passare di qui. E' stata certo un'ispirazione... E poi, in quello che ho provato vedendoti, ci deve essere stato un presentimento. Non mi era mai capitato...

Ma a questo punto, come se non reggesse più al sentimento che lo spingeva verso Maria, le si avvicinò con furia, la fece alzare prendendola per le mani, e la percorse tutta con lo sguardo dalla testa ai piedi, un po' scostato per vederla meglio.

— Maria, hai una bellezza speciale — esclamò con un sorriso felice. — Ma io l'avevo capito che sei diversa dalle altre. Non credo alla voce del sangue, ma sì al presentimento della gioia che stavo per godere.

Restò ancora un po' a guardarla con affetto, poi domandò:

— Di', Maria: ci verresti con me in America? La guerra non può più durare a lungo. Due o tre mesi al massimo, poi ci rimanderanno a casa... E tu verai davvero?

— Sì, John — rispose Maria con decisione.

Allora egli l'attirò a sé, e la strinse tra le braccia. In quel momento risuonò alle loro spalle un fragoroso sbadiglio.

— Vecchio porco! — disse la voce sgaiata di Bill. — Facevate l'amore mentre io dormivo!

John si volse sciogliendosi dall'abbraccio, e vide Bill che s'alzava barcollando.

— Che ha detto? — domandò Maria.

— Che ha ancora sonno, e vorrebbe restare qui; ma noi dobbiamo essere a Rimini per mezzogiorno.

L'infertilità sopra la porta si disegnava adesso su un cielo d'un bianco livido. La luce della lampadina era impallidita.

— E' tardi — disse John; e aggiunse in inglese rivolto a Bill — Andiamo, sbrighati. Va avanti a mettere in azione il motore, che deve essere freddo.

Bill uscì brontolando.

— Senti, Maria — disse allora John — Ripasserò presto di qui, perché dobbiamo tornare a Napoli. Cercherò di fermarmi più a lungo, e avremo il tempo di riparlarne. Intanto ti dico una cosa sola: che sono felice di averti trovata.

Sulla porta tornarono ad abbracciarsi. Poi John, raggiunto in fretta il compagno che lo aspettava sul camion col motore acceso, si mise al volante.

— Guido io — disse. — Non mi fido di te, dopo la sbornia di stanotte. Sai Bill? Quando torno in America, mi faccio venire la ragazza.

— La sposerai?

— Sposare no; ma vivremo insieme.

— Vecchio porco! — ripeté Bill dando al sergente una manata sulle spalle mentre il camion partiva con un balzo.

Arnaldo Frateili



Arnaldo Frateili è nato a Piedicuro (Terni) nel 1888. Giornalista e critico teatrale e cinematografico, egli esordì narratore nel 1932 con il romanzo Capogiro. Tornato alla narrativa dopo la guerra, Frateili ha scritto, fra le altre cose, Controvento (1952) e Donna sola (1954), in cui esprimono la sua ribellione al conformismo e al vuoto morale della società italiana contemporanea. Frateili è inoltre il curatore delle «Opere complete» di Corrado Alvaro.

Sei morti in una settimana nei cantieri

Si ingaggia la battaglia contro gli «omicidi bianchi»

I contratti degli edili e fornai

Parole chiare ai padroni

Giovedì riprenderanno le trattative per il rinnovo dei contratti degli edili e dei fornai. Il calendario prevede: per gli edili una sessione per il 5-6, una seconda l'11-12, una terza l'17-18-19; per i fornai una l'5-6 una seconda l'12-13.

Nell'incontro del 5-6 con le due Associazioni imprenditoriali, si entrerà nel vivo delle trattative. I sindacati operai pretendono con ragione chiarezza nelle posizioni padronali fin dall'inizio delle nuove sessioni, poiché la attesa dei lavoratori comincia a farsi pressante e non si può continuare a rimanere nei vagoni pretesi che non riguardano e comunque non convincono: i lavoratori sono persuasi che il tempo per le riflessioni è già stato abbastanza lungo.

I costruttori edili e gli industriali dei laterizi conoscono con precisione quali sono le rivendicazioni irrinunciabili. Sanno cosa intendono lavoratori e sindacati quando rivendicano la regolamentazione della contrattazione integrativa provinciale e aziendale. Sanno cosa significa per gli edili il salario minimo garantito con il potenziamento delle Casse Edili, e per i fornai la continuità del rapporto di lavoro, con integrazioni salariali in caso di eventuale sospensione del lavoro. Sanno delle 40 ore settimanali rivendicate dai lavoratori. Sanno che l'inquadramento professionale deve essere modificato non solo nei parametri retributivi, ma attraverso nuovi mansionari che realizzino, assieme ad una adeguata valutazione degli apporti professionali, l'attuazione della parità assoluta per le donne e i giovani, e che il problema del potenziamento delle Casse Edili e dei fornai non siano più oltre dilazionabili.

I padroni sanno infine che, insieme ad un sostanziale aumento dei salari e degli stipendi e al concreto riconoscimento dei diritti e delle libertà sindacali nella azienda (compresa la trattativa collettiva), la loro vera nome.

La pressione degli edili e dei fornai è grande, anche perché sanno che (dato il genere di lavoro) il tempo non opera a loro favore. Nessuna ora di anzianità nei laterizi, E' su tali punti che il pronunciamento deve essere chiaro e netto. Vi sono in questi due settori produttivi, esigenze e caratteristiche peculiari nel rapporto di lavoro che richiedono soluzioni ad-

Renato Cappelli

Le tre organizzazioni sindacali — come è stato già annunciato — hanno deciso uno sciopero di quattro ore dei centomila edili di Milano e provincia contro il ripetersi continuo degli infortuni. E' questa una prima reazione alla catena di «omicidi bianchi» che si verifica con una frequenza agghiacciante in tutti i cantieri e, più in generale, nell'industria. Solo nella scorsa settimana, sei operai sono morti a Milano, Roma e Firenze.

La categoria più colpita risulta essere quella degli edili. Secondo dati non completi, ricavati dalle statistiche dell'INAIL, l'anno scorso nei cantieri hanno perso la vita 623 operai, mentre 4.114 hanno subito una mutilazione permanente e 275.587 un infortunio temporaneo. Rispetto a dieci anni fa, la media degli infortuni nell'edilizia è aumentata del 48,3 per cento, e rappresenta oltre il 30 per cento del totale degli infortuni denunciati nell'industria. Gli infortuni mortali raggiungono la percentuale del 48,9 per cento sul totale degli «omicidi bianchi» nel settore industriale.

La maggior parte degli infortuni nei cantieri avviene verso la fine della settimana, o al termine della dura giornata di lavoro. Sposato nel fisico, l'operaio allenta l'attenzione e spesso basta un piccolo passo falso perché si verifichi l'irrimediabile. Le protezioni antinfortunistiche sono quasi completamente assenti nella maggioranza dei cantieri, poiché per i padroni conta solo il profitto. L'organizzazione dell'ispettorato del lavoro, che per legge dovrebbe controllare l'applicazione delle norme antinfortunistiche, sono assai rare. Dopo un infortunio, le autorità preposte aprono una inchiesta — spesso le inchieste sono due o tre — che nella maggioranza dei casi si concludono con una bolla di sapone.

Gli edili milanesi con lo sciopero programmato per il 20 settembre, scendono in lotta contro questo inumano stato di cose. La protesta operaia è rivolta in primo luogo contro gli imprenditori. L'aumento dello sfruttamento del lavoro e dei ritmi di produzione costituisce indubbiamente la causa principale del tragico succedersi degli «omicidi bianchi», e per poter spezzare questa spirale occorre mutare le condizioni di lavoro degli operai. Questo è l'obiettivo che la categoria si è posta con il nuovo contratto. La rivendicazione della diminuzione dell'orario di lavoro è la più indicativa. Nei cantieri disseminati nella città, gli operai giungono dopo ore trascorse sui mezzi di trasporto. La giornata lavorativa comprende così un arco che va dall'alba alla sera, ed il riposo notturno non consente il recupero delle forze fisiche e del sistema nervoso. Le spese il giorno prima.

La protesta è rivolta anche contro l'incuria delle autorità che malgrado le continue pressanti denunce, non hanno saputo affrontare con un minimo di capacità il gravissimo problema. Un sottosegretario al Lavoro dichiarato tempo fa che «nel settore degli infortuni siamo dei veri e propri sconfitti». Gli operai non si sentono affatto tali, e lo dimostra la battaglia ingaggiata, destinata sicuramente ad allargarsi.

g. f. b.

Accordo URSS-Pakistan

CARACI. 1.

Il Pakistan e l'Unione Sovietica hanno firmato ieri un accordo commerciale che prevede uno scambio di merci per un importo di 10 miliardi di rupie (pari a circa due milioni di dollari).

Un comunicato congiunto precisa che circa la metà dell'importo riguarderà la fornitura da parte dell'Unione Sovietica di vagoni ferroviari in cambio di juta grezza.

Lotta integrativa e nazionale

400 mila tessili verso il rinnovo contrattuale

Concluso lo sciopero di quattro giorni alla Cucirini Cantoni di Lucca

Da domani a Firenze

Scarpe in mostra



FIRENZE — L'ingresso della Mostra.

Dalla nostra redazione

FIRENZE. 31

Domani si apre a Firenze la terza «Mostra Campionaria delle calzature, delle pelletterie e del cuoio». Quest'anno la rassegna si svolge in un momento particolarmente delicato per l'industria italiana della calzatura. La rapida espansione della produzione e delle vendite, che ha caratterizzato negli ultimi cinque anni l'attività di questa industria, ha subito da alcuni mesi una preoccupante battuta d'arresto. Dopo il «boom» disordinato degli scorsi anni che aveva visto sorgere una serie di nuove imprese, si registra oggi un certo rallentamento, non il momento più sul piano qualitativo che su quello quantitativo.

In questi ultimi mesi, infatti, si è notato che un aumento quantitativo della esportazione ha fatto riscontro a una sensibile diminuzione dei valori medi unitari: si vede cioè apparentemente di più, ma si guadagna meno che negli scorsi anni. Il fenomeno ha assunto proporzioni preoccupanti in modo particolare per quanto riguarda le esportazioni nel Nord America, il cui mercato assorbe una forte percentuale del fatturato dei calzaturifici italiani (nel 1962 oltre il 20 per cento). Le maggiori parti delle industrie calzaturiere sono di piccole o medie dimensioni, e i prezzi bassi, non sempre remunerativi. Per compensare con la concorrenza straniera e con la grossa industria essi debbono abbassare i prezzi al di sotto dei limiti minimi. Ne consegue un peggioramento qualitativo del prodotto e una maggiore spinta allo sfruttamento della manodopera.

Le cause che hanno determinato questa situazione vanno ricercate anche nella scarsa assistenza degli organi governativi nei confronti della piccola e media industria, che si è rapidamente e priva di una preparazione commerciale adeguata, si è trovata in balia dei grossi imprenditori. Per far fronte a questo stato di cose, le industrie calzaturiere del settore delle calzature e della pelletteria hanno dato vita ad un centro per lo sviluppo dell'esportazione, che ha il compito di «propaganda» della produzione italiana all'estero e di mettere gli imprenditori in contatto diretto con i commercianti di tutto il mondo. In particolare, con quelli del Medio ed Estremo Oriente e dell'Africa. Ma la situazione è ancora contrassegnata dalla dispersione e dalla disaffezione.

La mostra fiorentina è sorta proprio per fare incontrare i produttori italiani con compratori stranieri. Ad essa parteciperanno 1.265 espositori (fra cui 655 calzaturifici, 246 concerie, 101 pelletterie, 156 produttori di accessori macchinari) di cui circa 200 in rappresentanza di 18 nazioni. Alla mostra campionaria, che si chiuderà l'8 settembre prossimo, hanno partecipato inoltre le associazioni dei produttori di calzature e di pelletteria, che si prevede che il giro degli affari supererà largamente quello dello scorso anno, quando le contrattazioni effettuate in mostra superavano gli otto miliardi di lire.

Carlo Degl'Innocenti

Rivelazioni dei «petrolieri»

Togni ha promesso l'aumento della benzina

Equivoca posizione della FIGISC

La richiesta dell'Unione Petrolifera, l'associazione che riunisce le grandi società private, di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi, legata alla minaccia di sospendere il modesto aumento concesso poche settimane addietro ai gestori di chiostri di carburanti, ha provocato vivaci reazioni. Le associazioni del Piccolo Commercio, che in passato si erano mostrati disposti ad avallare la richiesta dei petroliferi e persino da funghi loro da scabbello, hanno protestato: in un commento del presidente dott. D'Andrea, diffuso ieri, si rileva che «l'accordo raggiunto non prevede condizioni relative all'aumento del prezzo della benzina della Super, o alla diminuzione del carico fiscale».

C'è vero, è vero formalmente, almeno a giudicare dal modo in cui la conclusione dell'accordo viene ricostruita dallo stesso ing. Guicciardi, presidente dell'Unione Petrolifera. Egli dice, infatti, che della richiesta di aumento si parlò nel corso della trattativa nel corso della quale intervenne ripetutamente il ministro Togni. E a Togni rispose, infatti, la ripetuta assicurazione che i prezzi dei carburanti sarebbero stati rivisti fin dal trascorso mese di agosto.

I petroliferi si presentano, dunque, nella veste di chi chiede il rispetto dei patti. E' al ministro Togni e ai dirigenti delle associazioni del piccolo commercio che la FIGISC, dunque, che ha la responsabilità di avere consentito che l'aumento dei prezzi fosse continuamente inserito nella trattativa per gli aumenti ai gestori: come una «contropartita» richiesta e —

«Colpo» cogli elettrici

Autolinee INT ferme oggi

Il persistente atteggiamento negativo dei dirigenti dell'Istituto nazionale trasporti delle F.S. (INT) nei confronti dei dipendenti, che rivendicano un «contratto» unico aziendale, ha indotto i sindacati a provocare lo sciopero di 24 ore (già precedentemente annunciato) nel settore autolinee. La nuova astensione avrà luogo oggi, e tutte le linee servite direttamente dall'INT nel Centro-Italia saranno così bloccate.

La decisione dei sindacati fa seguito alle pressioni ed intimidazioni sui lavoratori, che hanno acuitosi la lunga vertenza. Intanto prosegue la sospensione a tempo indeterminato delle ore straordinarie festivi e festivi nel settore merci, poiché è fallito il tentativo direzionale di seppellire la lotta con accenti parziali, che a Roma la Commissione interna aveva accettato come prova di buona volontà, e non come accordo capace di chiudere la vertenza.

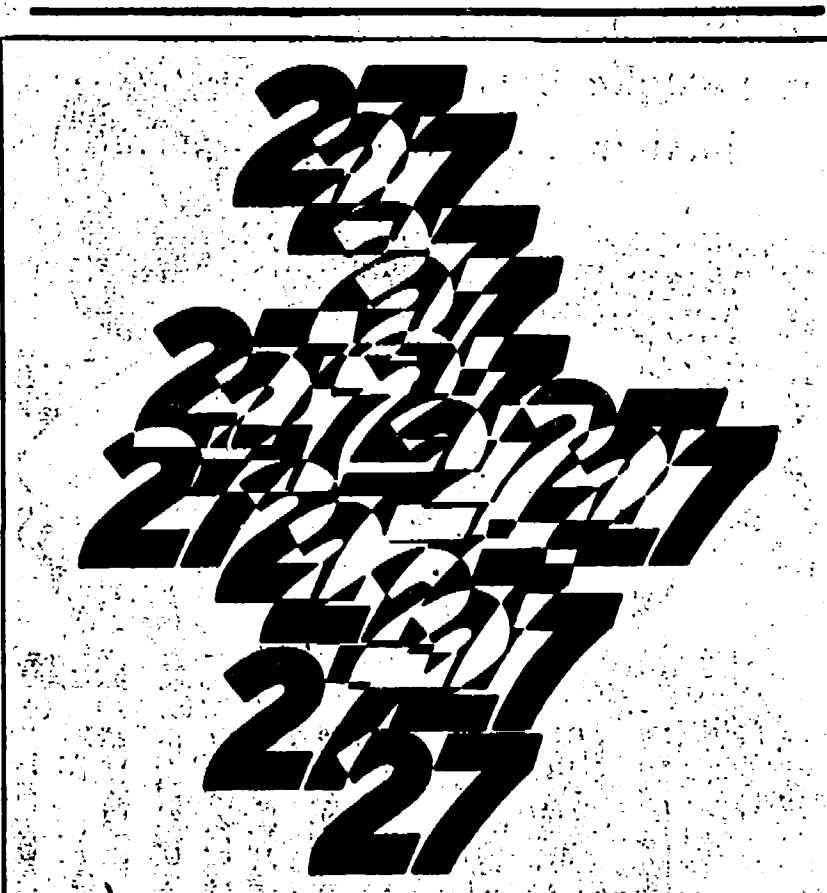
IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 6% CONVERTIBILI

Si rammenta che il 30 settembre prossimo scade improrogabilmente il termine utile per l'esercizio dell'opzione di tramutamento delle

OBBLIGAZIONI IRI - STET 6% «CONVERTIBILI» in AZIONI STET.

Le obbligazioni che saranno rimaste in circolazione, al 1° ottobre 1963 verranno rimborsate alla pari, mediante estrazione a sorte annuale; a partire dal 1° ottobre 1964.



DOVE ACQUISTARE?

A Bari, centro di antichi traffici in una Fiera in cui prodotti di qualità di tutto il mondo sono esposti in settori specializzati che consentono ampie possibilità di scelta, immediate valutazioni tecniche e convincenti confronti di prezzi

FdL 27° FIERA DEL LEVANTE BARI

dal 10 al 23 settembre 1963

ISTITUTO DORICA
Indipendenza 33 - Tel. 28.54.44
BOLOGNA

SCUOLA di qualificazione

specializzazione maschile e femminile

CORSI CONTINUATIVI DIURNI E SERALI

PARRUCCHIERI PER SIGNORA

corsi di qualificazione e perfezionamento

ESTETICA GENERALE

Viso - Trucco - Corpo

MANICURE PEDICURE

CORSI RAPIDI PER ESTETISTE GIÀ DIPLOMATE

Elettrocoagulazione

(depilazione definitiva)

la PIÙ FREQUENTATA la PIÙ ATTREZZATA la PIÙ QUALIFICATA

Rapida sistemazione degli elementi migliori e consulenze per nuove aperture



Un paio di baffi può nascondere le

linee, ma non risolve certi problemi.

Orasiv Super-polvere, perché vi per-

mette una posa rapida e facile, perché

protege la vostra pelle, perché vi libera

da tutti i rumori inutili. Utilizzate sempre

e dovunque Orasiv. La polvere che tiene!

Le latine Orasiv sono in vendita presso

tutte le farmacie

orasiv

FA L'ANTIDOTE ALLA DENTIERA

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura della

diabete, ipertensione, obesità, disturbi

sessuali di origine nervosa, psichica,

endocrina (neuropatia, diabete, iper-

adrenocorticalismo, ecc.).

Visite premenstruali. Dott. P. MONACO

Roma, Via Viminale, 25 (Stazione Termini). Orario: 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio.

Le latine Orasiv sono in vendita presso

tutte le farmacie

ANNUNCI ECONOMICI

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

PRESTITI mediante cessione di deposito a statali passionali et dipendenti grandi industrie condizioni eccezionali rapidità anticipazioni - TAC Pellicci

10 - Firenze.

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km.

FIAT 500 N. 1.200

BIANCHINA 1.400

BIANCHINA 4 posti 1.300

FIAT 500 N. Giardin. 1.500

BIANCHINA Panoram. 1.500

FIAT 600 1.650

BIANCHINA Spider 1.700

FIAT 750 1.750

FIAT 750 Multia 2.000

QUONDI A/R. Romeo 2.100

AUSTIN A/40 2.200

FORD ANGLIA de Luxe 2.300

VOLKSWAGEN 2.400

FIAT 1100 Lusso 2.400

FIAT 1100 Export 2.500

FIAT 1100 DWS (ram.) 2.700

GIULIETTA A/Romeo 2.800

FIAT 1300 2.800

FIAT 1500 3.100

FIAT 1500 lunga 3.300

FIAT 1800 3.500

FIAT 2300 3.700

A. ROMEO 4000 Berl. 3.800

Tel.: 420.942 - 425.624 - 420.819

Anche nelle Marche

Mobilitazione dei mezzadri

Una mozione al Consiglio provinciale di Firenze

Anche nelle Marche i mezzadri riprendono l'azione sindacale sospesa temporaneamente per dar luogo a trattative che gli agrari stanno portando al fallimento. In un documento del comitato regionale della Federsindacati si rileva che «i fatti hanno dimostrato che l'organizzazione dei concedenti a mezzadria considerata la trattativa stata ricevuta strumentale per bloccare la lotta contadina poiché, nella realtà, manifestando una mentalità grettamente conservatrice, nulla o quasi vuole concedere sul piano economico e normativo».

E' stata quindi decisa una mobilitazione di massa, per la quale si è costituita una commissione di mobilitazione, con modalità particolarmente per ogni provincia. Nel corso delle assemblee, sarà posto in discussione il progetto di legge agraria presentato dal Consiglio provinciale di Firenze, che ha l'obiettivo di mobilitazione dei consiglieri comu-

nisti in cui si invita il ministro del Lavoro a intervenire nella vertenza mezzadria, convocando le parti. La mozione riafferma, inoltre, la esigenza di urgenti interventi legislativi per riformare i rapporti contrattuali e di proprietà.

A Sassari una delegazione di pastori e coltivatori diretti, in rappresentanza di 40 comuni della provincia, è stata ricevuta dal prefetto. E' stato consegnato un promemoria in cui vengono avanzate una serie di richieste: necessità di andare oltre l'equo canone, con una più profonda riforma dei patti agrari; indennizzo dei danni del maltempo; attuazione della legge regionale sulla servitù di macchinari da impiego della zootecnica e per i prodotti lattiero-caseari; istituzione dell'ente sardo di sviluppo.

Infine, una significativa iniziativa è stata presa dal Consiglio provinciale di Firenze che ha stanziato un milione di lire a favore di una cooperativa di cinquant'assegnatari. Si tratta di una cooperativa «libera», cioè costituita al di fuori della tutela dell'Ente di Riforma, che si è impegnata largamente nell'acquisto di macchine da impiego in comune nei poderi degli assegnatari e coltivatori di retti della zona.

Accordo URSS-Pakistan

CARACI. 1.

Il Pakistan e l'Unione Sovietica hanno firmato ieri un accordo commerciale che prevede uno scambio di merci per un importo di 10 miliardi di rupie (pari a circa due milioni di dollari).

Un comunicato congiunto precisa che circa la metà dell'importo riguarderà la fornitura da parte dell'Unione Sovietica di vagoni ferroviari in cambio di juta grezza.

I lavori riprenderanno
il 29 settembre

Polemiche e schieramenti alla vigilia del Concilio

La « congiura di Fulda » dei vescovi « progressisti » - Allargata la supercommissione - Offensiva in Italia - I caratteri della mediazione di Paolo VI

Il Concilio ecumenico Vaticano II riprenderà i suoi lavori il 29 settembre. E già fin d'ora si respira in Vaticano, e nel mondo cattolico, l'atmosfera della vigilia. Ieri a Roma, nel palazzo apostolico, presso l'appartamento del Segretario di Stato Cicognani, si è tenuta una riunione assai importante: quella della commissione di coordinamento del Concilio, ormai comunemente più nota come Supercommissione, data l'importanza del lavoro di orientamento generale che essa sta svolgendo dal gennaio scorso, e il rilievo dei suoi componenti.

Conviene rammentarne i nomi. Fanno parte della commissione di coordinamento fin dalla sua costituzione alcuni dei porporati più influenti delle varie correnti che si sono manifestate durante la sessione dello scorso anno: i cardinali Amleto Giovanni Cicognani, in qualità di Presidente; Achille Liénart, vescovo di Lilla; Francesco Spellman, arcivescovo di New York; Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia; Carlo Confalonieri, Segretario generale della congregazione concistoriale; Giulio Döpfner, arcivescovo di Monaco di Baviera; Suensens, arcivescovo di Malines-Bruxelles. Pochi giorni fa il Papa ha nominato tre nuovi componenti: i cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti.

Particolare rilievo ha assunto ieri la presenza a Roma del cardinale Julius Döpfner, giunto in aereo a Fiumicino. Egli ha infatti riferito a Papa Paolo VI sui risultati della conferenza episcopale tedesca conclusasi venerdì a Fulda, e che è stata qualcosa di più dell'abituale assemblea nazionale dei vescovi di quel Paese, diventando l'assise di tutti i vescovi nord-europei, quasi una sorta di riunione preconciliare, che raggruppava molta parte dell'ala cosiddetta progressista. Basti ricordare che ai lavori era presente anche il cardinale olandese Alfrink, mentre l'arcivescovo di Vienna Koenig era rappresentato dal suo coadiutore Jachym e molte personalità ecclesiastiche di rilievo erano venute dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Francia, dalla Danimarca, dall'Islanda, dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Norvegia.

I giornali tedeschi giunsero nei giorni scorsi a parlare di una vera e propria « congiura di Fulda ». L'assise — scriveva la Frankfurter Neue Presse di mercoledì — si legittima in quanto i vescovi si trovano in una situazione dirimente: quella in cui si trovano alla vigilia dell'apertura del Concilio. Il cambiamento è stato provocato dalla morte di Papa Giovanni. Si sa che Paolo VI intende continuare il Concilio nella direzione e nello spirito impressi dal suo predecessore, ma ciò non esclude che l'accento personale che il nuovo Pontefice ha portato possa farlo deviare dalla strada che il suo predecessore aveva indicato. Secondo altri giornali, i « congiurati » di Fulda avrebbero soprattutto concordato un piano di azione per reagire vivacemente a una offensiva della curia romana, dei suoi criteri conservatori e accentratisti, e per rivendicare con maggiore forza le esigenze di autonomia degli episcopati nazionali insieme alla necessità di un rinnovamento interno, spirituale e organizzativo, della Chiesa cattolica.

Il cardinale Frings, in una conferenza stampa, ha voluto smentire queste illazioni di stampa definendole arbitrarie, ma contemporaneamente, un sermone pronunciato dal vescovo di Hildesheim provvedeva invece a suffragarle, insistendo proprio sulle attese di rinnovamento che circondano il

Concilio. Certamente il cardinale Döpfner ha espresso ieri al Papa la situazione delicata che presenta il « fronte » dell'episcopato dell'Europa settentrionale alla vigilia della ripresa dei lavori conciliari.

Oltre a questo episodio che finora è apparso il più rilevante, non mancano numerosi altri sintomi ad indicare un diffuso disagio del mondo cattolico e la ripresa di una lotta interna che vede riprodursi di bel nuovo gli schieramenti scontratisi così vivacemente durante la prima sessione del Concilio. Al convegno di Assisi si è potuto sentire citare dal cardinale Koenig un nome come quello del famoso padre Theillard de Chardin che è considerato poco meno che eretico dal Sant'Uffizio (e viceversa ritenuto come la voce più nuova della Chiesa da quanti invocano l'apertura di un suo dialogo verso il mondo contemporaneo). Ma si è anche udita la perorazione di Giulio Andreotti in favore di una ripresa dello spirito di crociata anticomunista, come base della posizione dei cattolici.

In Italia (basti pensare all'intervista del direttore dell'Osservatore romano a Missiroli, di cui il nostro giornale si è già occupato) si assiste a numerose altre prese di posizione, tutte volte a « ridimensionare » il significato dell'opera di Giovanni XXIII e a promuovere una svolta conservatrice nella

Chiesa. Ultimo, in proposito, il caso della nota di venerdì della Radio Vaticana sul Viet Nam del Sud, che sostanzialmente evita ogni separazione di responsabilità dall'azione della cricca « cattolica » di Diem. Questa prudenza vaticana contrasta palesemente con lo stato d'animo e gli intendimenti di altri gruppi cattolici democratici, di cui si sono fatti portavoce alcuni dei giovani torinesi denunciando la dittatura di Diem ed esprimendo solidarietà con i perseguitati buddisti.

E' naturale che gli occhi di tutti si volgano, in questa situazione, verso il nuovo pontefice per scoprire quale sia la linea generale che egli intende imprimere ai lavori del Concilio e in genere alla politica della Chiesa. Finora non si esce da un gioco di congetture: si può rilevare uno sforzo di mediazione che Paolo VI sta compiendo per giungere a porre i dissidi più radicali (l'allargamento ulteriore della commissione di coordinamento e del consiglio di presidenza del Concilio — in cui sono entrati i cardinali Siri, Wyszyński e Meyer — ne sono i sintomi più recenti). Ma ancora non si vede come questo sforzo di sintesi si concili con una netta prosecuzione dell'orientamento e dello spirito propri del Pontefice precedente.

Dubbi, speranze e perplessità già si fanno sentire variamente, dagli esponenti delle altre confessioni cristiane, protestanti e ortodosse. Quanto alle chiese orientali ortodosse va rilevato come Paolo VI abbia di recente rinnovato l'appello all'incontro e offerto una professione di stima nei confronti delle gerarchie di quelle Chiese, avvertendo, però che non sono consentite illusioni su una riunificazione vicina. Anche dagli interventi della Chiesa nelle questioni internazionali si evince la preoccupazione di Paolo VI di continuare ad esprimere la sollecitudine e l'incoraggiamento manifestati da Giovanni XXIII per un avvio alla distensione. Ma un accento diplomatico di particolare prudenza e riservatezza non si discosta mai da queste prese di posizione.

Non resta, dunque, che attendere l'apertura dei lavori conciliari per vedere sciogliersi alcuni dei più pressanti interrogativi e delinearsi chiaramente la nuova fase in corso. Si è appreso che l'ufficio stampa del Concilio intende essere più ricco di informazioni e di illustrazioni che per il passato. Ottima cosa che consentirà agli osservatori di interviene maggiormente sui fatti che non sulle congetture.

Paolo Spriano

Migliorati i rapporti tra chiesa russa e Vaticano

NEW YORK, 31. Alla riunione del Consiglio mondiale delle chiese in corso a New York, il metropolita del patriarcato di Mosca, Nikodim, ha dichiarato che le relazioni tra la chiesa russa e il Vaticano sono migliorate. Nikodim, dopo aver osservato che le due chiese non avevano avuto alcun contatto per secoli, ha rivolto un omaggio alla memoria di papa Giovanni XXIII per il suo atteggiamento realistico nei riguardi dei cristiani non cattolici e nelle questioni conciliari. L'arciprete Vitaly Borovoy, di Leningrado, ha detto a sua volta che i fedeli della nostra chiesa ed i credenti della chiesa cattolica romana non hanno mai avuto alcuna reciproca ostilità. In passato — egli ha rilevato — « ci siamo trovati spesso in disaccordo con certe autorità amministrative cattoliche ».

In risposta a una domanda, Nikodim ha dichiarato che la chiesa russa non ha relazioni di sorta con il Partito comunista — e che la Costituzione sovietica prevede una netta separazione tra chiesa e stato.

VIA NAZIONALE
vecchio negozio-media grandezza
L. 670.000

MONTEVERDE
3 stanze + servizi
L. 40.000

EUR
3 stanze + tripli servizi
L. 84.000

SAN LORENZO
3 stanze + servizi
L. 51.000

APPIO
2 stanze + servizi
L. 31.000

CINECITTA'
2 stanze + servizi
L. 28.000

Cercare una nuova casa nella Capitale, vuol dire andare incontro ad affitti di questo « calibro ». Nelle zone eleganti i padroni di casa pretendono cifre vertiginose, ma anche nei quartieri popolari l'affitto raggiunge e spesso supera la metà del salario

La corsa dei fitti strangola Roma

« Tricamere 50 mila » è diventato un canone mensile « normale » anche nei quartieri popolari — Un omicidio per una baracca da 13 mila lire — Procedura rapidissima per gli sfratti — Mentre Malagodi lanciava l'allarme le aree fabbricabili salivano alle stelle — Anche gli inquilini vogliono la « giusta causa » per le disdette

Anche per le baracche abusive — quattro muri uniti di mattoni forati e un tetto malfermo — si paga un affitto regolare. Proprio per una di queste baracche, la scorsa settimana, un uomo — un giovane, padre di due figli — è stato ucciso in una strada del Centro, in via di Monteverde, da due colpi di pistola inquilino (che ogni mese gli versava 13 mila lire) perché non voleva andarsene. C'era limite? Può darsi; ma almeno ventimila famiglie, a Roma, vivono nella sfiducia di questo mondo, in case che i compilatori delle statistiche chiamano « improprie ».

Centinaia di migliaia di persone sono relegate ai margini della città dalla corsa dei fitti. La febbre edilizia che nell'ultimo anno si è impadronita della Capitale, fruttando centinaia di miliardi ai padroni del suolo urbano e agli speculatori, negli ultimi anni ha rotto tutti gli argini. Le aree fabbricabili rincarano di mese in mese; i costi degli appartamenti e le pignoni si adeguano. Zone prima trascurate vengono prese di mira dalle « immobiliari », trasformate tumultuosamente, etichettate come di lusso: diventano, troppo care, costi, per le famiglie di operai e di impiegati che vi si erano insediati in precedenza e che debbono, prima o poi, sloggiare.

Cinquantina — cinquantina — tricamere-doppi servizi — nel vecchio quartiere di San Lorenzo, 30 mila lire e anche più per un appartamento di due stanze all'Appio: 28-30 mila lire per due stanze nel quartiere reformistico di Tuscolano. Cinecittà, cresciuta come una immensa città di cemento senza giardini, scuole, asili e dove perfino le piazze si contano sulle dita: questi sono i fitti normali per alcune delle zone che — per semplificare — vengono chiamate « popolari ». Ma la corsa non si arresta. Anche per le case occupate già da anni, è anzi in corso un'ondata di aumenti. Tre mesi prima della scadenza dei contrati

più piovono le lettere raccomandate dei padroni di casa che chiedono 3-4-5-10 mila lire in più.

B.C. (operaio della Fiorintini; salario di 80 mila lire mensili) abita in un appartamento di due stanze, già vecchio di qualche anno, in via di Monteverde: gli è stato chiesto un aumento a 30 mila lire, spese per il riscaldamento e l'acqua potabile escluse. Da A.S. (operaio edile, con un salario massimo di 70 mila lire), per un seminterrato di due stanze in via Francesco Anici, senza impianti di riscaldamento, si pretendono ora 28 mila lire di affitto, senza contare la spesa per l'acqua. Lo elenco dei singoli casi potrebbe essere lunghissimo: E.V. (via Roberto Malatesta, quartiere Prenestino) da 25 a 28 mila lire; P.R. (via Equizia, rione Esquilino) da 26 a 31.500 lire; M.E. (via Fidene, presso San Giovanni in Laterano) da 22 a 30 mila; A.M. (via Lago di Lesina, quartiere Salario) da 14 a 19 mila lire per una sola camera; la stanza di un palazzo dell'INAIL, A.S. (via dei Salentini, quartiere di San Lorenzo) aumento di 5 mila lire per un vecchio appartamento.

Gli aumenti oscillano, in media, dai quindici al 30-35 per cento. Alcune società proprietarie di interi isolati, hanno dato l'esempio ai padroni di due o tre soli appartamenti. E' il caso, ad Ostia, dell'Immobiliare Tirrena, L'INPDAL, l'Istituto dominato dal ministro Togni che ha costruito alcuni fitti nuclei di case a Cinecittà, ha portato i fitti, nel breve giro di cinque anni, da 18.500 a 24.500 lire per una casa di due stanze. L'ENASARCO, che nella stessa zona affittava gli appartamenti di quattro stanze a 30 mila lire il mese, chiede ora ai nuovi inquilini dalle 40 alle 42 mila lire. Anche lo INAIL usa la stessa tecnica.

In genere, si evita di chiedere un aumento a tutti gli inquilini contemporaneamente. Si preferisce, intanto, pretendere di più (anche molto di più) dai nuovi inquilini, poi, con

abilità, si lavora per portare il resto dei contratti ai livelli più alti: si rompe il contratto, e si manda lo sfratto, se aumenta il carico familiare previsto, si accusa di morosità davanti al pretore l'inquilino che non vuole adeguarsi alla pretesa del padrone di casa; insomma, tutti i mezzi sono buoni. Le cause in Pretura sono molto sbrigative — uno dei pochi esempi di agilità che offra la nostra amministrazione

della giustizia — in due settimane, o al massimo in venti giorni, il giudice emette la sentenza di sfratto, e la questione va nelle mani della polizia. All'inquilino che non vuole sloggiare, allora, non rimane, se vuole una prova di qualche giorno, che mettersi a letto, dichiarandosi ammalato. Ma corre il rischio di vedersi accusare di simulazione o — come è accaduto nei giorni scorsi a due persone,

marito e moglie — di uccidere. Nei quartieri « eleganti » sono state raggiunte cifre vertiginose, impensabili solo qualche anno fa. Per un appartamento di tre stanze con tripli servizi, all'EUR, sono state chieste 65 mila lire, con l'aria di voler fare un favore: era l'ultimo rimasto nel palazzo e non si poteva imporre un contratto più gravoso del precedente. Nell'edificio costruito a fianco della stessa società ma in un secondo tempo, per un appartamento delle stesse dimensioni (identico in tutto, il canone richiesto è di ottantaquattromila lire). I nuovi appartamenti nella zona a cavallo di viale della Regina vengono venduti a quattro milioni: a vano: in via Gorizia, un appartamento di cinque stanze con doppi servizi, più adattato all'ufficio, è stato affittato recentemente a 170 mila lire mensili.

E' dai prezzi delle aree che hanno preso l'avvio gli aumenti più forti del boom galoppante di questi ultimi anni. E soprattutto degli ultimi mesi, che secondo Malagodi avrebbero dovuto segnare la rovina della proprietà edilizia e fondataria. Poi si è gridato allo scandalo e si è gettato l'allarme contro le « minacce » dello schema di legge urbanistica presentato da Sullo e insabbiato dalla DC, più si è tuonato contro la legge 167 per l'edilizia popolare, e più è arrivato il momento dei buoni affari. I timori diffusi sull'avvicinarsi, hanno spinto molti risparmiatori a comprare subito.

Alcuni terreni dei principi Aldobrandini, che soltanto tre anni fa costavano dalle 4 alle 5 mila lire al metro quadrato, sono saliti a 15-30 mila lire. Nella zona della Farnesina, alle spalle della sede del Ministero degli Esteri, i terreni, quasi di colpo, hanno toccato le 80 mila lire al metro quadrato. L'incidenza dell'area sul costo delle case, che nelle zone periferiche di espansione si aggirava sulle 200 mila lire a vano, è giunta ora fino alle 300-320 mila lire.

Le conseguenze sui prezzi

di degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare « scesa » in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei « Platani », costa ora 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che pur tuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Come fermare la spirale che sta soffocando gli inquilini meno abbienti e sta costringendo nelle baracche e nelle coabitazioni almeno centomila famiglie romane? Si tratta — è evidente — di un problema che impone precise scelte politiche: una nuova legge urbanistica, l'applicazione larga e tempestiva della famosa legge 167 per l'edilizia popolare e popolare che così tanti ostacoli sta incontrando da parte della destra più o meno mascherata; la corsa degli affitti, però, ha già raggiunto tali traguardi da rendere necessario anche un immediato « alt », che almeno blocchi la situazione in vista del momento in cui possano essere resti operanti provvedimenti più risolutivi. Alcuni deputati milanesi hanno proposto recentemente una legge che modifichi le norme attualmente in vigore per gli sfratti. I parlamentari comunisti si battono da tempo perché sia affermata l'eccezione di « giusta causa » a quello di « canone equo » per gli appartamenti a fitta libera (e tra poco più di un anno lo diverranno tutti) — il principio che gli sfratti debbono essere pronunciati solo per « giusta causa » e non in conseguenza di qualche subdola manovra speculativa dei padroni degli immobili.

Candiano Falaschi

MILANO: sciopero per i fitti?

A Milano, quest'anno, gli sfratti si sono susseguiti con una media di mille ogni mese. Una data assai temuta è ora quella del 29 settembre, che con la scadenza di molti contratti di affitto potrebbe portare altri sfratti e altri aumenti dei fitti. Una grossa società immobiliare — la SIPIM —, proprietaria di un gruppo di funzionari della Montecatini, ha chiesto in questi giorni ai suoi inquilini un « adeguamento » dei canoni di affitto che si aggira sul 30 per cento.

Un forte impegno contro l'aumento degli affitti è in atto da parte dei sindacati. Domani pomeriggio il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro affronterà l'argomento per decidere quale azione vengano intraprese nelle prossime settimane. Le organizzazioni dei lavoratori contro il pericolo di nuove decurtazioni dei salari. Il segretario della CGL, Bonaccini, ha dichiarato intanto « che è andato maturando tra i lavoratori il convincimento che è ormai necessario far sentire massicciamente la protesta contro la speculazione edilizia e per rivendicare una legislazione moderna ed efficace su tale complessa materia, una legislazione che sottragga il bisogno elementare dell'abitazione alla rapina e al ricatto della proprietà immobiliare ».

FIRENZE: aumenti del 20-30%

Anche a Firenze si sta sviluppando una nuova offensiva dei proprietari di case, i quali, in questo ultimo scorcio di tempo, hanno proceduto ad un ulteriore aumento dei canoni di affitto. Tale aumento si aggira sul 20-30 per cento e riguarda gli alloggi a fitta libera di recente costruzione. La grave manovra — resa possibile dalla carenza di una politica democratica del suolo e dalla mancanza assoluta di un intervento a favore dell'edilizia popolare (è dal '56 che nella città non è stato più costruito un alloggio) — ha suscitato allarme e risentite reazioni nella cittadinanza, tant'è vero che la situazione va esasperandosi sempre più. Un primo successo è stato raggiunto dall'abitazione delle case popolari i quali hanno costretto il presidente dell'Istituto autonomo ad annullare il provvedimento preso in precedenza, con il quale si aumentavano — seguendo le orme della proprietà privata del suolo — i canoni di affitto anche del 400 per cento. La situazione, come si può vedere da questi casi assai indicativi, è tesa e grave, ed esige un intervento immediato e radicale.

La crisi del porto di Ancona

Incapace lo scalo a contenere l'aumentato traffico marittimo

Anche il cantiere in gravi condizioni — Le colpe del Comune

Dalla nostra redazione

ANCONA, 31. Ancora una volta il Cantiere Navale ed il Porto di Ancona sono al centro della attenzione dell'opinione pubblica suscitando una generale apprensione. Al cantiere, si prospetta come ormai ben si sa, la mancanza di lavoro, le condizioni del porto (banchine, fondali, attrezzature, ecc.) peggiorano di giorno in giorno. Sono anni che i comunisti (che tali problemi hanno messo a fuoco come nella recente Conferenza del mare ad Ancona), si battono per una politica marinara che nell'ambito di una programmazione economica generale, affronti e risolva i problemi della cantieristica, dei porti, della flotta mercantile, della pesca, in una visione organica ed unitaria.

I vari governi dc, invece, hanno sempre risposto con una politica fatta di palliativi, con soluzioni del tutto parziali, temporanee e settoriali, spesso con il metodo del sottogoverno.

Il cantiere di Ancona è uno di quelli che maggiormente risentono di questa carenza politica con la mancanza di commesse. Uno dei problemi fondamentali strettamente collegati alla crisi navale meccanica è quello della salvaguardia della mano d'opera specializzata, per arrestare la fuga in atto verso lavori più remunerativi e sicuri.

CNR di Ancona ha inoltre urgente bisogno di avere a disposizione un bacino di carenaggio ed un'altra banchina allestimento, in quanto quella attualmente in sua dotazione appare del tutto non funzionale. Qui entra in discussione la crisi del complesso portuale di Ancona, che coincidendo con quella del cantiere dimostra ancora una volta la incapacità dello scalo a contenere l'aumentato traffico portuale.

E' di questi giorni la notizia che un noto industriale della zona costruirà sulla banchina contrassegnata col n. 22 una teoria di 20 silos per cereali, nei quali si prevede che saranno sbarcate mensilmente circa 50.000 tonnellate di cereali. Come è facilmente deducibile quindi la «22», pur rimanendo operante con i suoi impianti di sollevamento (i silos saranno costruiti a circa 30 metri dal pelo di banchina) sarà quasi in continuazione occupata da «carghi» per lo scarico dei cereali destinati ai silos. Così il porto anconetano avrà a disposizione soltanto cinque banchine, il che contribuirà sensibilmente, se non si prenderanno dei seri provvedimenti, a fare decadere il complesso portuale marchigiano e ruolo di «spalla» di quelli vicini, non ultimo di quello artificiale di Ravenna.

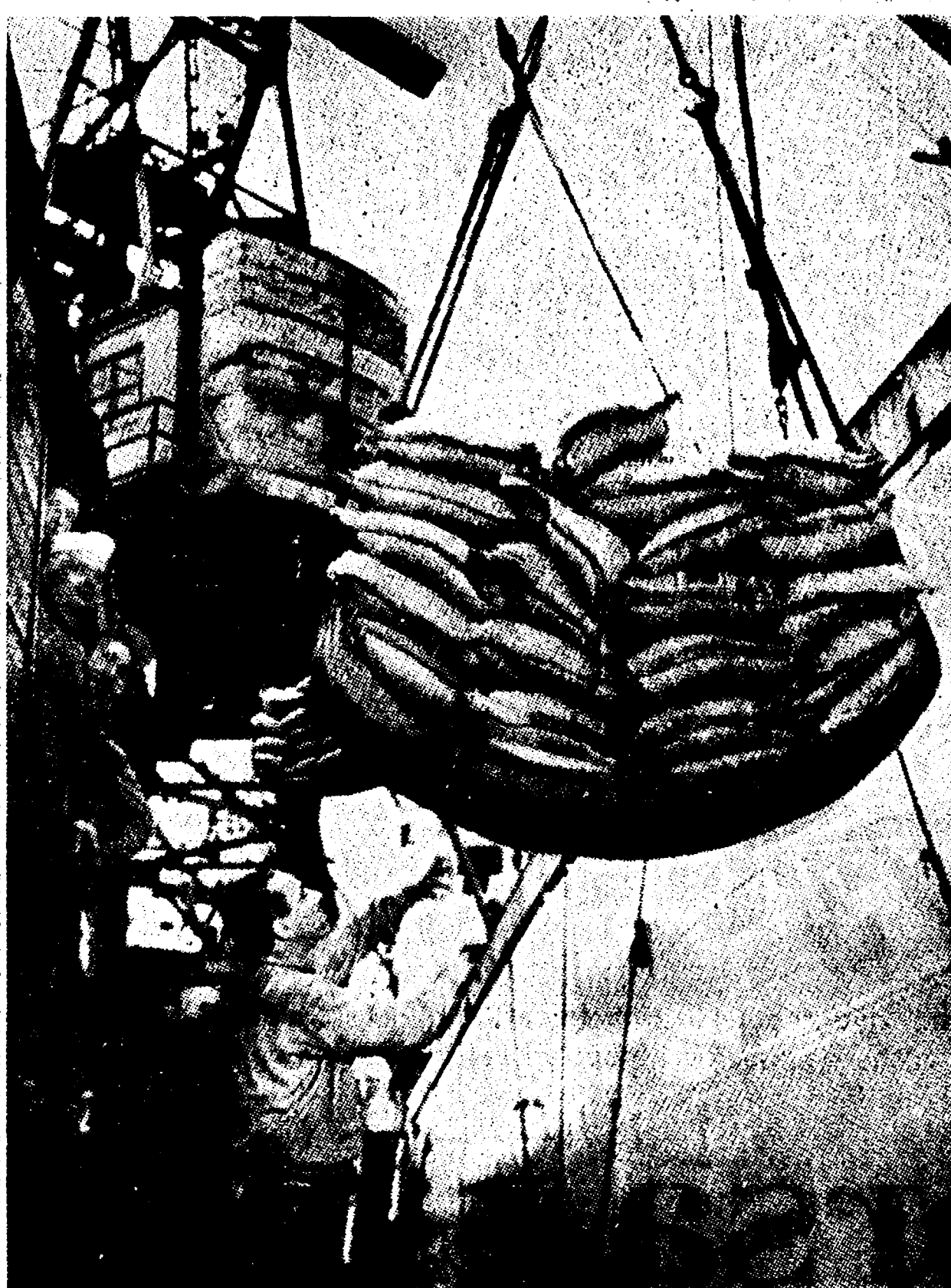
Comunque ancora non è una situazione irrimediabile. E sono proprio le concrete possibilità che il nostro porto ha di salvezza a sottolineare le gravi demeriti degli organi competenti. Molti inutilizzabili per gli speroni rocciosi che ne riducono notevolmente i fondali, banchine assegnate alla Marina Militare, attracchi pericolanti ecc., sono la conseguenza dell'irresponsabile abbandono da parte del governo. Non meno gravi le condizioni degli enti locali — ed in particolare del Comune — del tutto inerti dinanzi alle molteplici squilibri dell'armonia.

Per superare la crisi del Cantiere, ad esempio, non basta qualche commessa immediata (la solita politica della morfinia, come l'ha definita la manifestazione della Federazione del PCI) ma è necessario imporre un cambiamento di rotta alla politica governativa e padronale. Si tratta di attuare un piano organico di ammodernamento e di maggior efficienza tecnica ed organizzativa della cantieristica italiana, una politica che preveda anche consistenti miglioramenti salariali dei lavoratori dei cantieri.

Scelte politiche precise occorrono anche per la soluzione della crisi portuale. Ed è nel quadro del Piano Nazionale dei Porti, chiesto dal nostro Partito, che va posta la esigenza della realizzazione di quel progetto ritenuto l'ancora di salvezza del porto di Ancona, «Il Progetto Ferro», il quale dopo l'approvazione della Commissione dei piani regolatori portuali e quella del Consiglio Superiore dei LL.PP. (avvenuta due anni or sono) attende ancora il finanziamento.

Ancona chiede l'immediato finanziamento del progetto Ferro, per l'ampliamento del porto; la urgente esecuzione di opere indispensabili (demolizione degli speroni sui fondali, consolidamento delle banchine, smilitarizzazione di alcuni moli).

Antonio Presepi



Un gruppo di portuali anconitani

Orvieto

Concluso il convegno per la localizzazione industriale

Nostro servizio

ORVIETO, 31. — Si è tenuto stamane al Teatro Mancinelli di Orvieto un convegno per la localizzazione industriale. Il convegno promosso dalla Camera di Commercio, si è svolto nella presenza dei sindaci della zona orvietana, dei parlamentari umbri, del prefetto, del presidente della Provincia, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e politiche e di operatori economici. Alla relazione del commendatore Garlato, presidente della Camera di Commercio, svolta sul filo dell'ombra delle tinte di quella destra democristiana, che vuole ostacolare un ampio e democratico dibattito che abbia il proprio centro nelle assemblee elettive e negli organismi rappresentativi, ha fatto seguito un positivo dibattito, che ha affrontato i temi nodali dell'economia orvietana e più in generale quelli del comprensorio Orvieto-Amelia. Il sindaco di Orvieto Torrioni ha affermato che, occorrendo un radicale rinnovamento delle strutture economiche della zona, è necessario che il piano divenga operativo prima che nel convegno, ha spezzato la linea della Camera di Commercio, presentando un bilancio concreto della pregevole azione del comune di Orvieto, tesa all'industrializzazione dell'orvietano ed al superamento delle vecchie barriere agrarie.

Dopo l'intervento del senatore dc, Romolo Tiberti e del professor Stella, ha preso la parola il compagno on. Alberto Guidi che affrontando nel merito il problema dell'industrializzazione ha rilevato come «sebbene l'entità del piano ma per attuare i dieci punti che il Parlamento decise a favore dell'Umbria nel febbraio 1960. Ci si deve occupare — ha soggiunto Guidi — quindi anche degli strumenti che possono dare attuazione alla programmazione economica e soprattutto dell'Ente regione, così come viene riconosciuto dal piano stesso. Circa l'industrializzazione dell'orvietano l'on. Guidi, condividendo le tesi espresse dal professor Stella, ha ribadito l'esigenza di promuovere una riforma agraria che ha un nesso profondo e inscindibile con ogni tipo di sviluppo industriale specie qui nell'orvietano.

Il dottor Sergio Ermini, dirigente del comitato di zona della Democrazia cristiana, e l'on. Micheli hanno concluso il convegno, sollecitando una nuova unità di tutti gli orvietani per la rinascita della zona e sottolineando l'incapacità governativa di risolvere i problemi economico-sociali in mancanza di una pianificazione regionale. Micheli, ribadendo la validità dell'incontro delle forze politiche umbrine nel piano, ha affermato che occorre promuovere un ampio dibattito in tutta la regione per affrontare subito la battaglia in Parlamento sulle rivendicazioni di zona.

Alberto Provantini

SASSARI

Da due mesi paralizzata l'attività della giunta

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 31. Da oltre due mesi l'attività dell'Amministrazione comunale è paralizzata a causa dei dissidi di tipo cannibalesco scoppiati all'interno della Giunta e del gruppo consiliare democristiano. Circa un mese e mezzo fa l'assessore ai Lavori Pubblici Baldrati — definito «di sinistra» — ha spiegato i motivi del dissenso con una lettera pubblicata su un giornale locale. Nella lettera l'assessore si presentava dimissionario e accusava la Giunta e il sindaco di avere ostacolato la realizzazione di un piano da lui elaborato per il reperimento di aree per l'edilizia popolare.

Baldrati aveva presentato il piano al sindaco e alla Giunta. Il piano è più tardi scomparso: questa l'accusa rivolta dall'assessore alla giunta.

Alla lettera dell'assessore ha fatto eco un'altra lettera dell'assessore De Zole, pure lui dimissionario. La discussione del Consiglio comunale sulla bionda dichiarazione del sindaco, si è aperta con un dettagliato intervento del compagno Cherchi che ha messo sotto accusa il sindaco e la Giunta dimostrando ampiamente la totale inadempienza programmatica, l'individualismo esasperato, il particolarismo e il legume che unisce i rappresentanti dell'amministrazione agli speculatori delle aree e agli evasori fiscali. Il consigliere comunista ha pure sottolineato l'atteggiamento del sindaco e della Giunta sul problema delle coste e delle zone turistiche; atteggiamento che favorisce i grossi finanziatori locali e forestieri (vedasi Frattamora e Stintino) e che nasce dalla mancanza di ogni piano preciso.

Il dibattito, che ha preso le mosse dalle precise accuse e proposte del gruppo comunista, ha impegnato finora vari oratori e qualche assessore. Le tre sedute di martedì, mercoledì e giovedì scorsi sono state caratterizzate da accuse reciproche tra i vari assessori democristiani e dalle accuse delle opposizioni alla Giunta. I democristiani non si sono tuttavia ancora impegnati nel dibattito, se si escludono le schermaglie di vari assessori: nessuno, infatti, si sente di prendere le difese di una Giunta compromessa.

Salvatore Lorelli

Campagna della stampa

Manifestazioni a La Spezia e Matera

LA SPEZIA, 31. Oggi pomeriggio le borgate del golfo di La Spezia vivranno intense ore di passione sportiva: alle ore 17.30 nello specchio d'acqua antistante la passeggiata Costantino Morin sarà disputato il «Palio dell'Unità» una gara remiera organizzata nell'ambito delle manifestazioni del «mese della stampa comunista». Alla gara parteciperanno i più forti equipaggi del golfo e fra essi quelli delle borgate Fezzano e Cadimare (alle quali vanno i pronostici di vittoria), di Canaletto, Fossanestra, S. Terenzo e Le Grazie.

Venerdì 6 settembre: ore 16, presso il campo sportivo, manifestazione sportiva e incontro di calcio per l'assegnazione della seconda Coppa dell'Unità.

Domenica 8 settembre: ore 9, nel cinema Impero, proiezione del film: «Tutti a casa». Alle ore 15, nel campo sportivo, avranno inizio le gare sportive e giochi popolari cui seguirà, alle ore 18, il pubblico comizio del compagno Rinaldo Scheda.

Concluderà la serata un programma di musiche e canzoni con la partecipazione delle cantanti Gloria Cristian.

MATERA, 31.

Domenica inizia il festival de l'Unità. Eccone il programma: 1° settembre dalle ore 9 del mattino, proiezione continua del film «Russia sotto inchiesta».

Martedì 3 settembre: Mostra retrospettiva, nei locali della Sezione del partito, dei disegni caricaturali prodotti nel corso dell'ultima campagna elettorale.

Giovedì 5 settembre: proiezione di film documentari sui problemi della città di Matera e sulla lotta dei lavoratori della nostra provincia.

Venerdì 6 settembre: ore 16, presso il campo sportivo, manifestazione sportiva e incontro di calcio per l'assegnazione della seconda Coppa dell'Unità.

Domenica 8 settembre: ore 9, nel cinema Impero, proiezione del film: «Tutti a casa». Alle ore 15, nel campo sportivo, avranno inizio le gare sportive e giochi popolari cui seguirà, alle ore 18, il pubblico comizio del compagno Rinaldo Scheda.

Concluderà la serata un programma di musiche e canzoni con la partecipazione delle cantanti Gloria Cristian.

Contro gli agrari

Mobilitati i mezzadri marchigiani

Dalla nostra redazione

ANCONA, 31.

Il comitato regionale marchigiano della Federazione mezzadri ha convocato una riunione delle trattative in corso per la stipulazione dei nuovi contratti provinciali mezzadri alla decisione di promuovere iniziative di lotta contadina. Gli scioperi che vengono frapposti ad una favorevole conclusione della vertenza.

In un suo comunicato il comitato regionale ha denunciato alle autorità ed all'opinione pubblica l'atteggiamento assunto dalle Unioni Agricolte. Infatti, l'organizzazione padronale, sia pure con accessi di diversità da provincia a provincia, riconosce l'esigenza di una nuova regolamentazione del lavoro mezzadriale. Sul tavolo delle trattative, tuttavia, è venuta sempre più chiaramente palesando la vera volontà degli agrari: sfruttare la fase della contrattazione per bloccare la lotta contadina.

Per rintuzzare questo disegno della organizzazione padronale il Comitato Regionale della Federazione mezzadri ha sollecitato la mobilitazione della categoria in tutte e quattro le provincie marchigiane. A questo fine è già in atto nelle campagne una vasta consultazione delle famiglie contadine per concordare la scelta dei tempi e delle forme di lotta.

Nel suo comunicato il Comitato Regionale sottolinea l'esigenza di una politica unitaria delle organizzazioni sindacali — per rafforzare il potere contrattuale della categoria e restringere, nel contempo, il campo alle manovre ostruzionistiche della parte padronale.

Infine, il Comitato Regionale indica la necessità di estendere fra i lavoratori della terra e l'opinione pubblica la conoscenza del progetto legge presentato dalla CGIL, progetto che apre la via ad una trasformazione democratica delle attuali strutture agricole.

a. p.

Oggi a Pisa la conferenza triennale sulle patate

PISA, 31.

Domani si apre a Pisa la seconda conferenza triennale della «European Association for Potato Research», l'associazione olandese che ha per scopo lo studio della patata.

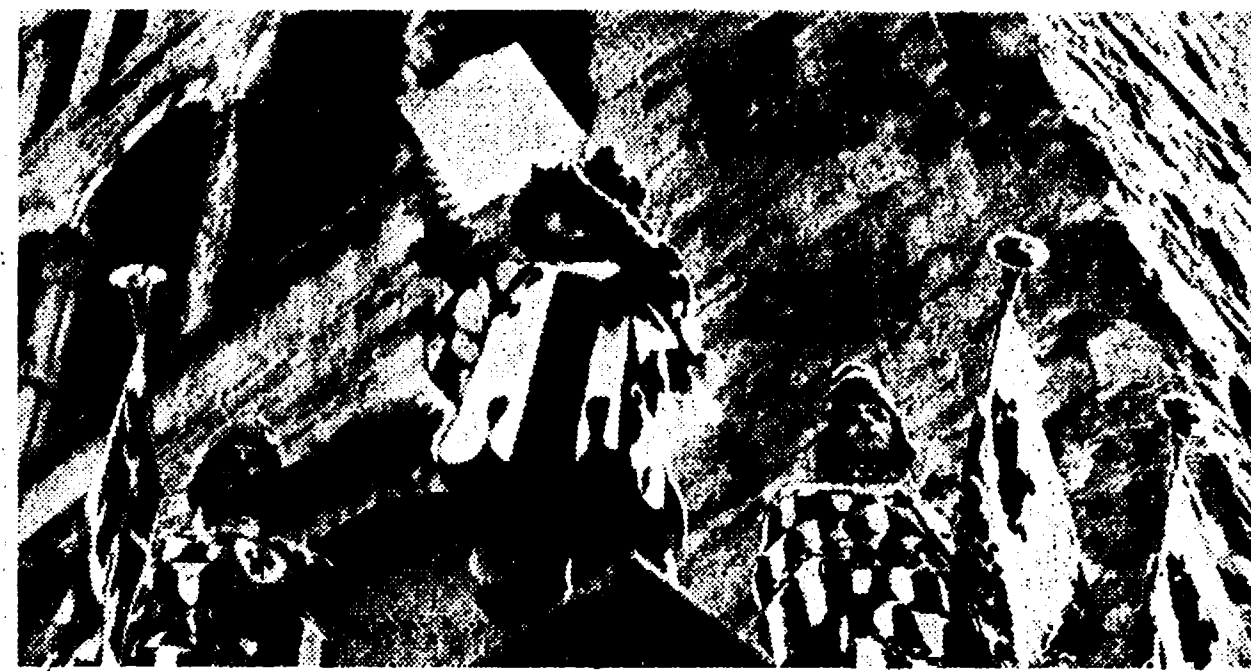
La coltivazione delle patate copre, nel mondo, un'area di 25 milioni di Ha. In Italia quasi 400 mila Ha. sono destinate alla coltivazione di questo alimento.

Ben comprensibile risulta quindi l'interesse che in ogni parte del mondo si va sviluppando attorno al prodotto.

La conferenza, che proseguirà fino al 7 settembre, si svolge sotto il patrocinio del Ministero Agricoltura e Foreste. Ad essa hanno dato l'adesione numerosi enti e personalità del campo scientifico. Saranno presenti circa 150 studiosi provenienti dai vari paesi europei ed anche da altri continenti.

Viva attesa in tutti i «quartieri»

Oggi ad Arezzo la «Giostra del Saracino»



AREZZO, 31. Tutto è pronto in Piazza Grande e nelle sedi dei quartieri per la Giostra del Saracino del 1° settembre. Nella foto, i «banditori» che ne proclamano l'apertura. Il successo della manifestazione, sia

per l'affluenza di pubblico sia per la ricchezza del programma che contorna gli assalti dei cavalieri al «Buratto» per la conquista della «lancia d'oro», può dirsi fin da ora assicurato. Nei quartieri si bada soprattutto ai cavalieri... ed al cavaliere il «flagello».



SILVER

JAPAN

Shio Shirasawa

Le radio a Transistor ad alta fedeltà hanno un nome SILVER. SILVER anticipa il futuro.

ATHOS CAMPI

Via F. Baracca, 32
FIRENZE - Telef. 413749

Antonio Gioffreda
FIRENZE

VIALE ARIOSTO, 3 — TEL. 22.64.41/2

1800 tipi di LAMPADARI
dall'antico al moderno, dall'economico al superlusso

Materiale da installazione - Frigoriferi
Elettrodomestici - Cucine - Lavatrici
DI FRONTE AI MAGAZZINI PARCHEGGIO

Non lasciate peggiorare la vostra ERNIA

Adoperate il SUPER NEO BARRERE P. R. 49 di Parigi

FIRENZE: Via Borgo S. Lorenzo 3, telef. 296.072. Ogni giorno
LUCCA: Farmacia Dr. Giannini, P.zza S. Frediano. Ogni giorno
CARRARA: Lun. 2 sett. c/o Albergo Carrara, Via Roma
SIENA: Merc. 4 sett. Farm. Parenti, Banchi di Sopra
ROVERETO: Giovedì 5 sett. Studio Medico, Via Roma, 35
AREZZO: Sab. 7 sett. Dr. Martini, Via G. Monaco
PRATO: Lun. 9 sett. Farm. Dr. Guasti, Piazza del Pesce
PIOMBINO: Merc. 18 sett. Albergo Centrale, P.zza Verdi, 2
LIVORNO: Giovedì 5 sett. Farm. Internazionale, Via Grande
PORTOFERRATO: Ven. 20 sett. Farm. Colli, P.zza del Popolo
PISA: Merc. 25 sett. Farm. Dr. Bucalossi, Corso Italia
VIAREGGIO: Giovedì 5 sett. Studio Medico, Via U. Foscolo, 2
LA SPEZIA: Ven. 27 sett. Albergo Impero, Corso Cavour

AUTOSCUOLA MASACCIO



TUTTE LE PATENTI COMPRESA «E» PUBBLICA
FIRENZE
Via Masaccio 190
Via V. Locchi 85-89

NANNETTI PIER LUIGI

RADIO - TV - ELETTRODOMESTICI
Via Grande 17/19 (Lato Pieroni) Tel. 28.143

DAL 1° SETTEMBRE AL 15 OTTOBRE

Vendita straordinaria di TELEVISORI
con il ritiro ed una buona valutazione
del vostro vecchio apparecchio.

CHINASANTINI
PONTEDERA
il liquore della salute